

**L'opera
di Toscanini
all'asta**
Del Fra pag. 20

**Poesie dal carcere
firmate Pussy Riot**
Pag. 19



**Noi non
sogniamo
Beckham**
Bucciantini pag. 17

U:

Berlusconi, il mistero del video

- **Tanti punti oscuri** nel sequestro del ragioniere Spinelli: dubbi sul fatto che il cd e il dossier promessi riguardassero il Lodo Mondadori
- **Caccia agli 8 milioni** di cui i rapitori parlano nelle intercettazioni

A PAG. 7

L'ombra di un ricatto

IL RETROSCENA

CLAUDIA FUSANI

La lettura dei giornali non è piaciuta affatto. Già è stato sgradevole tornare al centro delle cronache con un'altra storia di dossier e ricatti. Figurarsi con tutto quello che i giornali ci hanno ricamato attorno.

SEGUE A PAG. 7



**Gaza aspetta
la tregua
ma si combatte
ancora**

AMENTA DE GIOVANNANGELI A PAG. 2-3

VERSO LE PRIMARIE/2

Laura Puppato «La green economy è la rivoluzione»

CLAUDIO SARDO

A Laura Puppato la campagna delle primarie è piaciuta così tanto che promette di continuarla comunque, anche da sola, di proseguire il suo giro d'Italia fino alle elezioni di primavera, qualunque sia l'esito del voto di domenica. «Ha fatto bene al Pd, ha rigenerato un rapporto con la società civile e con tanti cittadini sfiduciati da questa politica chiusa in se stessa. Guai se ci fermassimo. Commetteremo un errore mettendo le primarie tra parentesi».

SEGUE A PAG. 8



**Bersani: non userò bilanci
Renzi: non temete le file**

FABIANI ZEGARELLI A PAG. 9

Se si ferma il treno tedesco

L'ANALISI

PAOLO SOLDINI

Che cosa succede se la locomotiva tedesca inverte la marcia? Se, invece di trainare l'economia europea, si mette a correre, anch'essa, verso la recessione? Da settimane, anzi da mesi, le statistiche della Repubblica federale segnalano un rallentamento dell'economia che ha ribaltato le previsioni del governo Merkel e della Bundesbank.

SEGUE A PAG. 6

I pensionati poveri e gli evasori

- **Un milione di famiglie** fa acquisti ma dichiara zero reddito
- **Inps: il 50%** delle pensioni sotto mille euro

Due facce della stessa Italia. Da una parte la metà dei pensionati (7,2 milioni di persone) che vive con meno di mille euro al mese. Dall'altra un milione di famiglie che non dichiarano nulla ma fanno acquisti: «Non è detto che siano evasori - ha detto il direttore dell'Agenzia delle Entrate Attilio Befera nel presentare il nuovo "redditometro" - ma è una situazione da verificare».

CARUSO DI GIOVANNI A PAG. 4-5

Staino

DICE IL PAPA CHE NEL
PRESEPE NON C'ERANO NE
IL BUE NE L'ASINELLO.
SARÀ VERO?



CHE NE SO? PER QUESTE
COSE TEOLOGICHE DEVI CHIE-
DERE A BERSANI O VENDOLA.



Essere bambini è un diritto

L'INTERVENTO

WALTER VELTRONI

Carlos ha 6 anni, Jimena 4. Sono sopravvissuti alla strage della loro famiglia avvenuta in Guatemala la mattina del 10 ottobre. Tutti uccisi, i grandi della loro famiglia, in una delle innumerevoli guerre.

SEGUE A PAG. 15



poesía escondida
la habana, cuba
nelle fotografie
di luciano del castillo

in vendita su www.tempestaeditore.it

Legge elettorale, buio pesto Pdl e Lega avanti col blitz

Sulla legge elettorale si va avanti con i blitz. Ieri al Senato il Pdl e la Lega, questa volta con l'astensione dell'Udc, hanno insistito sulla proposta di un premio alla coalizione solo se supera il 42,5%. La legge arriverà in aula, con la benedizione di Schifani, il 28 novembre con l'obiettivo di approvare il testo a tappe forzate entro fine mese. Ma è pesante il rischio che il muro Pdl-Lega renda impossibile qualsiasi accordo.

CARUGATI A PAG. 10



La forzatura di Cancellieri

IL COMMENTO

GIOVANNI PELLEGRINO

Nel dibattito sulla data delle elezioni regionali nel Lazio è rimasto in un cono d'ombra il comportamento del ministro Cancellieri, fondatamente criticabile nella sua oggettività così da porre interrogativi inquietanti sui motivi che l'hanno determinato.

SEGUE A PAG. 15

MILANO

Abusi sessuali: in carcere il cappellano di San Vittore

- **L'accusa:** chiedeva prestazioni ai detenuti in cambio di favori

A PAG. 13

LA CRISI IN MEDIORIENTE

«La tregua è vicina» Ma si combatte

- **L'egiziano Morsi** annuncia un accordo imminente, poi corregge: «Non oggi»
- **Netanyahu chiede** 24 ore senza fuoco prima di dare via libera
- **Arriva Hillary Clinton**

UMBERTO DE GIOVANNANGELI
udegiovannangeli@unita.it

La notte della tregua. Annunciata, poi smentita, poi ancora condizionata. È la notte della speranza e della paura per due popoli. Una notte col fiato sospeso. In Israele, a Gaza. Sono le 17 quando sembra che l'accordo sia a un passo: entro poche ore - si dice - dovrebbe scattare una tregua tra israeliani e palestinesi. Il cessate il fuoco tra Hamas e Israele doveva essere annunciato in serata dal Cairo, alle 8 ora italiana. Le tv satellitari "Al Jazeera" e "Al Arabiya" precisano persino l'orario di entrata in vigore: le nostre 23. Ma non è così. Passano poche ore, ed ecco la prima doccia fredda. Ci sarebbero ancora dei problemi da risolvere, da parte israeliana. La tregua con Gaza «non è ancora finalizzata» e «la palla è ancora in gioco»: così un portavoce del governo di Gerusalemme alla Cnn. Israele, riferisce l'emittente televisiva Usa, ha chiarito che prima di sottoscrivere qualsiasi accordo per un cessate il fuoco vuole 24 ore ininterrotte di calma, senza il lancio di razzi dalla Striscia di Gaza. L'Egitto che media in prima linea prima annuncia l'imminenza dell'accordo, poi lo riduce ad una speranza. Infine annuncia: «Non sarà per oggi», per ieri.

PRESSIONE

«Sono qui per appellarmi personalmente per la fine della violenza e per chiedere un cessate il fuoco». Così il segretario generale delle Nazioni Unite, Ban Ki-moon, giunto nella tarda mattinata di ieri al Cairo. Il numero uno del Palazzo di Vetro si è espresso senza mezzi termini in favore di un «cessate il fuoco immediato» e chiedendo «immediati passi indietro da entrambe le parti» per fermare una «escalation a Gaza, inclusa qual-

siasi operazione di terra». «L'assurda aggressione israeliana contro Gaza terminerà oggi (ieri, ndr) e gli sforzi messi in campo per arrivare ad una tregua avranno risultati positivi nelle prossime ore» aveva dichiarato in precedenza il presidente egiziano Mohamed Morsi. Dal Cairo a Gerusalemme, si dipana un continuo alternarsi di speranza e pessimismo. «Abbiamo una mano tesa verso la pace, nell'altra brandiamo una spada», dichiara in diretta televisiva il premier israeliano, Benjamin Netanyahu. Israele intende dare «più tempo, ma non illimitato» ai negoziati condotti dagli egiziani per ottenere una tregua a Gaza, prima di avviare l'invasione di terra, ribadisce (ore 18:00), il portavoce di Netanyahu, Mark Regev che poi aggiunge: «In contemporanea i preparativi per l'offensiva di terra continuano». Come continuano i raid aerei su Gaza e il lancio di missili palestinesi sulle città israeliane. Colpito da un colpo di mortaio in un kibbutz vic-

no alla Striscia di Gaza, un militare israeliano è deceduto dopo il ricovero in ospedale. Lo rende noto l'esercito: il suo nome è Yossef Partok, aveva 18 anni, ed era un soldato di leva. E in serata muore anche un civile: Alayaan Salem al-Nabari, della comunità beduina del Negev. Con i loro decessi sale a cinque il numero degli israeliani uccisi dal fuoco palestinese in questa tornata di violenza: 11 soldati e 6 civili i feriti di ieri.

L'incertezza regna sovrana. Ore 19:00. Fonti di Hamas citate dalla "Cnn" chiariscono che non è stata ancora firmato un accordo per una tregua effettiva e che alle 21 locali (le 20 in Italia) nell'annunciata conferenza stampa al Cairo sarà reso noto l'inizio di un «periodo di calma», preliminare. Il riferimento è allo stop al lancio di razzi chiesto da Israele (per almeno 24 ore) prima di procedere alla sottoscrizione di qualsiasi intesa. Israele vuole mettere alla prova l'affidabilità non solo di Hamas e della Jihad islamica ma di tutta la galassia delle fazioni attive nella Striscia di Gaza. Ore 20:00 (le 21:00 in Egitto). Si continua a trattare. L'attesa conferenza stampa slitta. I negoziati per la tregua sono ancora in corso al Cairo, dice il portavoce di Hamas, Fawzi Barhoum, ad al Jazeera. Barhoum spiega che i contatti sono in corso e si attende il via libera israeliano alla proposta, attraverso la mediazione egiziana. Una mediazione che incassa il sostegno della segretaria di Stato Usa, Hillary Clinton, giunta in serata a Tel Aviv. A Gerusalemme, Netanyahu torna a riunire il Gabinetto ministeriale di sicurezza, allargato ai vertici militari e ai capi dei servizi di intelligence. Hamas «non ha ricevuto finora la risposta di Israele e chiede a tutti i media di non precipitarsi. Sarà la presidenza egiziana ad annunciare una tregua se sarà concluso l'accordo; il movimento invita la resistenza a Gaza a continuare a rispondere ai crimini israeliani», dichiara un membro della direzione in esilio di Hamas, Ezzat al-Rich. Ore 22:00. Fonti della presidenza egiziana citate dalla Cnn, riferiscono che a differenza di quanto annunciato in precedenza non prevedono oggi (ieri per chi legge) di poter fare alcun annuncio sulla fine delle ostilità (cessate il fuoco) tra israeliani e palestinesi nella Striscia di Gaza. Altre fonti parlano invece di un intensificarsi degli attacchi. In particolare verso il nord della Striscia di Gaza. La tregua è appesa a un filo.

ANTI-MISSILE

Iron Dome, lo scudo da 50mila dollari per tiro intercettato

Ogni volta che il sistema anti-balistico israeliano intercetta un razzo sparato da Gaza vanno in fumo, letteralmente, fino a 50mila dollari. Tanto arriva a costare ciascun missile difensivo lanciato da «Iron Dome», cupola di ferro, lo scudo che in questi giorni sta proteggendo le città israeliane dagli attacchi dei miliziani della Striscia, e che finora ha distrutto circa 400 ordigni.

Attualmente in Israele vi sono cinque batterie difensive, che arrivano a coprire circa il 30% del territorio nazionale. Altro punto di forza è il sistema di allerta dei civili. Da quando risuona l'allarme delle sirene, i residenti delle varie città israeliane sanno esattamente quanto tempo hanno per correre in cerca di un rifugio. Un intervallo che cresce proporzionalmente alla distanza da Gaza: chi abita a Sderot ha 15 secondi, a Gerusalemme un minuto.



Pioggia di volantini a Gaza: «Andate via»

U.D.G.

udegiovannangeli@unita.it

Duecentomila persone in fuga. Esecuzioni sommarie di «collaborazionisti». Il pianto disperato dei bambini sulle macerie delle case distrutte dalle bombe sganciate dai caccia con la stella di David. Un inferno a cielo aperto: questa è la Striscia di Gaza a poche ore dallo sperato annuncio di una tregua. Razzi che piovono su un autobus a Beersheva, a Asqhelon, uno sfiora Gerusalemme. Un altro colpisce un edificio a sud di Tel Aviv, quattro i feriti, mentre un soldato di 18 anni rimane ucciso in serata, muore anche un civile portan-

do a 5 le vittime israeliane. Le sirene d'allarme che squarciano il silenzio carico di paura a Sderot: questo è Israele a poche ore dall'agognato cessate-il-fuoco. Intanto centinaia di famiglie hanno raggiunto, col calore delle tenebre, nel centro di Gaza un «quadrilatero» indicato loro dall'esercito israeliano come zona protetta. Si tratta - secondo i volantini dell'esercito - dell'area compresa fra le strade Salah-a-Din, Omar al-Mukhtar, al-Nasser e al-Quds. Al suo interno sono giunte persone a bordo di camion e anche a dorso di asini, con materassi su cui trascorrere la notte.

Dilaga il panico fra la popolazione di

«Trattare con il nemico non è prova di debolezza»

U.D.G.

udegiovannangeli@unita.it

Per Israele ha combattuto, allora diciottenni, nella guerra del 1948. Da quell'esperienza, ha tratto materia per un libro - «1948» (*Giuntina*) - di affascinante narrazione, dove il vissuto personale s'intreccia con la storia di un popolo che si fa Stato: lo Stato d'Israele. Yoram Kaniuk è uno degli scrittori israeliani più affermati e impegnati. A 82 anni, Kaniuk - creatore del Museo d'Arte di Tel Aviv - non è solo uno scrittore di successo ma è un intellettuale critico. Ed oggi è tra i firmatari - assieme a scrittori come Amos Oz, Joshua Sobol, ad uomini di teatro come Ohad Naharin o studiosi come Nissim Calderon - di un appello-petizione al primo ministro israeliano Benjamin Netanyahu perché si arrivi ad un cessate-il-fuoco e a un dialogo che porti la pace. Nella petizione - che è stata distribuita domenica scorsa - gli autori sostengono di sentire «il dolore dei cittadini del sud di Israele, condannati da anni a una paura mortale» e sottolineano che «il governo ha il diritto e l'obbligo» di di-

fenderli, ma - denunciano - «non è questa la strada giusta». La nostra conversazione parte da questa considerazione.

Mentre parliamo, continuano le trattative al Cairo per giungere ad un cessate-il-fuoco a Gaza. Al tempo stesso, Tsahal (l'esercito dello Stato ebraico) si prepara per un'offensiva di terra.

«È un intero Paese sospeso tra speranza e paura, sentimenti che accompagnano da sempre la vita d'Israele. In discussione non è il sostegno, la vicinanza ai cittadini del sud d'Israele, condannati da anni a una paura mortale che lascia segni indelebili nella psiche delle persone, soprattutto dei bambini. Ma non è seminando altra paura e distruzione a Gaza, tra la sua gente, che riusciremo a ridare serenità alla gente di Sderot, Beersheva, Asqhelon... Periodi di pace e di calma sono sempre il frutto del dialogo e di accordi».

I governanti israeliani, non solo quelli attuali, hanno sempre considerato la pratica delle «eliminazioni mirate» di dirigenti dei gruppi estremisti palestinesi come parte integrante del diritto-dovere all'autodifesa.

L'INTERVISTA

Yoram Kaniuk

«È uno dei più grandi autori della nostra epoca»
Così *Le Monde*
La sua storia,
oltre che i suoi romanzi,
raccontano Israele



«Hamas è nostro nemico, e nei confronti di chi rivendica attacchi suicidi che sono costati la vita a centinaia di israeliani, tra cui donne, anziani, bambini, non ci si può chiedere di provare pietà. Quello che chiedo a chi governa il mio Paese è di prendere lezione dalla storia: abbiamo già assassinato terroristi e lanciato operazioni militari, come anche abbiamo invaso Gaza, ma nulla è cambiato a parte più morti e più odio. Mi lasci aggiungere che negoziare una tregua non è per noi una prova di debolezza, ma l'esatto contrario: una prova di lungimiranza».

Nell'appello di cui lei è tra i firmatari, si riconosce Hamas come «un nemico» d'Israele, ma al contempo viene invocato un cessate il fuoco di lungo periodo «da ottenere con il dialogo diretto e una mediazione internazionale».

«So bene che queste affermazioni possano apparire in contrasto tra loro. Ma non è così. Hamas è un nostro nemico, come per Hamas noi israeliani siamo nemici da combattere, ma una tregua si negozia con il nemico e si realizza attraverso il dialogo diretto. D'altro canto, è ciò che sta avvenendo al Cairo.

Dobbiamo dialogare perché i cittadini del sud d'Israele, come quelli di Gaza, meritano di guardare al cielo con speranza più che con paura».

Quale soluzione lei auspica per realizzare finalmente la pace fra israeliani e palestinesi.

«Resto convinto che la completa fine dell'occupazione israeliana (dei territori palestinesi, ndr) è una condizione fondamentale per la libertà di ambedue i popoli, per la piena attuazione della dichiarazione israeliana di indipendenza e per l'indipendenza dello Stato di Israele. Ho vissuto tanto a lungo da non coltivare più grandi illusioni. La pace è uno stato di necessità, più che una condizione dello spirito, almeno in questa parte del mondo. Ma è una necessità che va perseguita con determinazione, perché la nascita di uno Stato palestinese non è una gentile concessione al nemico, un dare senza avere. La pace è oggi necessaria, come lo fu - una tragica necessità - la guerra del '48, quando dovemmo abbracciare le armi per dare uno Stato ad un popolo che rivendicava un suo focolaio nazionale».



Una ragazzina di dodici anni osserva gli effetti di un raid israeliano
FOTO ANSA

Bersani: «No alle tifoserie L'urgenza è fermare il conflitto»

- Il segretario del Pd incontra la comunità ebraica di Roma
- «Sinistra impegnata per una soluzione»

DANIELA AMENTA
ROMA

«Le ultime notizie dicono che la tregua è questione di ore, speriamo bene. Perché quello che vogliamo tutti è dire "basta, basta, basta". E subito». Un applauso copre le prime parole pronunciate da Pier Luigi Bersani ospite del centro ebraico Pitigliani a Roma. Un incontro fissato tempo addietro per commentare «Israele e la sinistra», un libro bello e sofferto di Matteo Di Filia che racconta il ruolo degli ebrei nel dibattito pubblico italiano dal 1945 ad oggi. Ma la realtà è più urgente, drammatica, e ha preso il sopravvento: Gaza, i missili, i morti, la strage di bambini. Di questo è importante discutere, ora, e confrontarsi in una sala gremita all'inverosimile dagli uomini e dalle donne della comunità romana. Una sala addolorata, ferita, che prima della tavola rotonda coordinata con grande intelligenza da Tobia Zevi, dedica un minuto di silenzio in memoria delle vittime.

«Israele, sinistra e pace» è il titolo di questo incontro sul filo della memoria e con lo sguardo angosciato sul presente. A dibatterne Matteo Di Filia, ricercatore di storia contemporanea, Paolo Mieli, Emanuele Fiano parlamentare del Pd, il presidente della comunità romana Riccardo Pacifici e il segretario dei Democratici Bersani.

Fiano lo spiega con commozione che vuol dire essere di sinistra ed ebrei, provare a narrare una storia così complessa, avere la famiglia sterminata e una cugina che si chiama Fiamma Nirenstein e siede dall'altra parte del Parlamento. «Il mio dna è l'antifascismo, non potrei militare altrove se non con i Democratici. E lo so che è difficile dire le ragioni di Israele quando ci sono le immagini dei bambini uccisi che piangiamo anche noi. Vorremmo raccontarvi le lacerazioni durante la guerra dei sei giorni, e l'orrore di Sabra e Shatila, e i 600mila pacifisti di Israele che scesero in piazza. E noi, noi che a Milano manifestammo in-

compresi da altri ebrei, nostri fratelli».

Una storia complessa. «Per quell'antisemitismo che attraversa anche la sinistra», incalza Riccardo Pacifici. Che ce l'ha con Vendola per il j'accuse contro Israele. «Ci sentiamo traditi e delusi. Speravamo che dopo i grandi sforzi compiuti da Fassino, Veltroni, Zingaretti, Calderola, ci si lasciasse alle spalle la retorica. E che la sinistra fosse in grado di indignarsi non solo quando si alzano i jet dello Stato ebraico ma quando rimangono uccisi migliaia e migliaia di bambini in Siria. Siamo sgozzati perché il conflitto in Medio Oriente non è un tema per tifosi».

MINORANZA PREZIOSA

Ecco, appunto. E Bersani lo dice chiaramente. «Non voglio più che la sinistra partecipi a tifoserie, ma voglio che dia una mano per trovare una soluzione pacifica e civile». E non solo: il segretario del Pd lo spiega come prologo: «La presenza ebraica è quella di una minoranza preziosissima, ma giustamente identitaria». «Secondo me si sta sviluppando una fase nuova nel rapporto tra la sinistra e Israele - continua-. Nel mondo che conosco io, nel mio partito, non sento il tema di chi ha le ragioni e chi i torti, non si fa la contabilità dei morti. Quel che prevale è che

ora vogliamo dire "basta, basta e basta". Vogliamo trovare una soluzione e sono sicuro che è lo stesso sentimento che prevale nel mondo». Forse, ammette, a sinistra c'è «un antico istinto di sostegno verso il popolo povero e umiliato, piuttosto che nei confronti di quello insicuro, ma è un istinto che va corretto e sorvegliato». Detto questo, continua, «nessuno negherebbe oggi a Israele, nel mondo della sinistra, il diritto all'autodifesa».

Bersani chiede che il suo partito e l'Europa diano una mano per trovare una soluzione perché, dice il leader del Pd, «io non me la sento più di dar ragione all'uso della forza». Come allora? Parlando soprattutto con i moderati e con Abu Mazen perché altrimenti « Hamas resta protagonista». Non c'è alternativa a «due popoli due Stati» ma pensa che Abu Mazen sia intenzionato a ragionare sui confini del '67, sui profughi e su una ripartizione di Gerusalemme. Finora, prosegue, « Hamas ha tagliato le gambe a un dialogo costruttivo » però anche gli insediamenti « hanno creato qualche problema ». Un ultimo interrogativo su cui riflettere: dire no allo status di osservatore all'Autorità palestinese all'Onu non rischia di relegare « nell'irrelevanza Abu Mazen »? E chi rimane, poi, se non Hamas?

diversi rioni di Gaza City, dopo che l'esercito israeliano ha ordinato lo sgombero immediato di quartieri e sobborghi quali quelli di Tel al-Hawa, Sajaya e Zeitun. La pressione sulle istituzioni dell'Unrwa (l'agenzia delle Nazioni Unite per i rifugiati) sta aumentando. Nei messaggi israeliani, inviati in arabo attraverso volantini e sms subito prima di una nuova ondata di raid, s'indicava alla gente di spostarsi verso il centro città. Ignorare i volantini minacciosi dell'esercito israeliano, che ordina l'evacuazione da diversi quartieri di Gaza: questa la direttiva impartita in serata da una radio di Hamas alla popolazione della città. «Non curatevi di quei volantini. Il popolo di Gaza si fa beffe dell'occupazione», ha affermato un annunciatore. Nel frattempo però numerose famiglie avevano già cominciato ad abbandonare precipitosamente le proprie case cercando di raggiungere il centro della città, secondo gli itinerari consigliati da Tsahal.

Anche ieri si è continuato a morire - una ventina le vittime palestinesi, inclu-

si due cameraman. Tra le vittime di questi giorni c'è anche un bambino disabile di 4 anni, Mahmud, ferito a morte venerdì scorso dalle schegge di un missile caduto vicino a casa, a Jabaliya. La sua storia - non diversa da altre eppure straziante come poche - è raccontata dall'ong italiana Terre des hommes, sulla base di notizie ricevute dalla famiglia. Il bambino era assistito dalla Palestinian Medical Relief Society, partner locale della ong. Con lui è rimasto ucciso anche un uomo che si trovava lì vicino, mentre altre 5 persone sono state ferite.

ICOLLABORAZIONISTI

Miliziani di Hamas hanno ucciso a colpi di arma da fuoco nella Striscia sei presunti collaborazionisti di Israele: lo ha riferito l'emittente radiofonica *al-Aqsa*, che fa capo al gruppo radicale palestinese, secondo cui le vittime sono state «colte in flagrante». Il cadavere di uno dei presunti traditori è stato quindi legato con una catena a una motocicletta, e trascinato per le strade di Gaza city.

ITALIA

Terzi: «Onu, l'Ue abbia una sola voce sull'Anp»

L'Unione europea è orientata all'astensione sul voto all'Assemblea dell'Onu, previsto per il 29 novembre, per il riconoscimento della Palestina come Stato osservatore-non membro. L'ha spiegato ieri il ministro degli Esteri Giulio Terzi di Sant'Agata, nel corso dell'audizione a Montecitorio sugli ultimi sviluppi della crisi in Medio Oriente. Tra i 27, ha detto il titolare della Farnesina - all'indomani del consiglio esteri Ue - «c'è una decisa preminenza numerica di Paesi che sembrano andare verso l'astensione», anche se - ha poi precisato in sede di replica - «si tratta di una inclinazione, non c'è ancora una posizione ferma». Occorre però, «fare di tutto perché la Ue arrivi a esprimersi in modo unitario - ha sottolineato - poiché se così non

fosse si cadrebbe in una tripartizione degli schieramenti di voto e sarebbe una prova di impotenza e irrilevanza dell'Unione nel processo di pace».

Quanto alla crisi di Gaza, definita «potenzialmente più grave e destabilizzante di quella di quattro anni fa», Terzi ha sottolineato il ruolo dell'Italia nel «difficile negoziato del Cairo» - «è una voce molto ascoltata» - la necessità di «riaprire il dialogo tra Israele e Anp verso una soluzione a due Stati». A margine dell'audizione, novità sul fronte dei marò: «Per la prima volta, durante una sessione del Consiglio di Sicurezza dell'Onu presieduta dall'India, la Ue ha sostenuto la nostra tesi chiedendo con grande fermezza il rispetto delle regole del diritto internazionale».

SU. TU.

Hamas oggi è più forte, Israele dovrà farci i conti

IL COMMENTO

JANIKI CINGOLI

LO SCONTRO IN ATTO TRA ISRAELE E HAMAS È PROFONDAMENTE DIVERSO DA QUELLO DEL 2008, DELL'OPERAZIONE «PIOMBO FUSO». Allora George Bush non fece nulla per fermare l'operazione; Mubarak tenne sigillato il confine di Rafah; gli altri governi arabi restarono a guardare, e solo il turco Erdogan, che stava mediando tra Olmert e il siriano Assad, prese l'attacco come un affronto personale ed iniziò il processo di distacco culminato poi nella rottura. Solo Al Jazeera trasmise in diretta le terribili immagini della distruzione, suscitando una ondata di emozione la cui onda lunga sarebbe arrivata a Piazza Tahir. Oggi il quadro è del tutto diverso: l'arco sunnita si è rafforzato ed ha esteso il suo potere. I Fratelli musulmani, allora perseguitati, sono al governo in Egitto, Tunisia,

Marocco, ed il loro alleato Erdogan controlla la Turchia. Hamas fa a pieno titolo parte della «Umma» sunnita, ne è un partner rispettato. Gli viene riconosciuto il merito di aver riportato al centro dell'attenzione la questione palestinese. I vertici e gli incontri che in questi giorni si sono succeduti al Cairo, con il presidente Morsi, Erdogan e l'emiro del Qatar Al Thani, hanno incluso il leader di Hamas, Meshal, nel gruppo di punta dello schieramento, mentre i leader delle altre nazioni arabe e della stessa Lega araba fanno la coda per portare a Gaza la loro solidarietà.

Quanto agli Stati Uniti, Obama è stato riconfermato presidente, contro le aspettative e i desideri di Netanyahu, e farà di tutto per scongiurare un'escalation di terra, malgrado la riconfermata solidarietà a Israele, di cui ha sottolineato il diritto all'autodifesa.

Anche Israele pare avere meno fretta. I missili su Tel Aviv e Gerusalemme danno da pensare, per

quanto imprecisi, e ancora di più, dopo la rottura con la Turchia, il rischio di andare ad uno scontro anche con l'Egitto di Morsi, che possa mettere in discussione lo stesso Trattato di Pace di Camp David. Israele ha reagito alla ripresa dei lanci di razzi e missili da Gaza, ed era suo diritto farlo: ma si è trattato di un riflesso in qualche modo pavloviano, che forse non ha tenuto a sufficienza conto di questo nuovo quadro regionale e internazionale che sta emergendo. Non è detto che l'operazione avviata non diventi una trappola, per il Premier israeliano, anche in vista delle elezioni del prossimo gennaio. Hamas, oramai, non si accontenta più di una semplice tregua, vuole la liquidazione del blocco alle sue frontiere, vuole che il suo controllo su Gaza si solidifichi in una struttura statale accettata e stabile. Netanyahu forse dovrà cedere: oggi sconta la sua mancanza di lungimiranza, l'aver ricercato l'obiettivo a breve di qualche

chilometro quadrato di terra in più da rosciare in Cisgiordania, invece di perseguire l'accordo con la leadership moderata di Al Fatah.

Sull'uscio resta Mahmoud Abbas, il presidente della Autorità palestinese. Il suo emissario incaricato di seguire le trattative, Nabeel Shaath, sta sullo strapuntino, mentre i negoziati avvengono per via indiretta tra Israele e Hamas, con la mediazione egiziana. La stessa iniziativa politica di Abbas, in vista dell'Assemblea Generale 'Onu del 29 novembre, sembra improvvisamente marginale e astratta, malgrado le minacce di ritorsione israeliane e americane. Abbas e il suo Partito, Al Fatah, sono diventati irrilevanti e residuali, nel mondo

...
Abbas e Al Fatah sono diventati residuali Anche l'iniziativa all'Onu ora appare marginale

arabo e anche nelle piazze della Cisgiordania, che hanno visto ricomparire i manifestanti con le bandiere verdi dei movimenti islamici. Non si tratta, probabilmente, di un fenomeno contingente: Fatah è espressione di una diversa fase storica, quella del nazionalismo arabo e dei movimenti di liberazione nazionale di imprinting sovietico: Abbas è certamente più vicino a Mubarak, che a Morsi. Di fatto, la possibilità di giungere alla realizzazione dei due Stati, Israele e la Palestina, pare oggi sempre meno attuale: Fatah non controlla Gaza, e non ha prospettive di riuscirci. È possibile il contrario, che Hamas prenda il controllo anche della Cisgiordania, riunificando i due spezzoni palestinesi. Israele allora si troverà a trattare con questo nuovo e difficile interlocutore, come d'altronde ha già fatto per Shalit, liberando 1000 prigionieri palestinesi, e come fa in questi giorni al Cairo. Come se l'unico linguaggio che è disposto ad ascoltare fosse quello della forza.

LA CRISI ITALIANA

Metà dei pensionati sotto i mille euro

● Si tratta di 7,2 milioni di persone ● Nel 2011 l'importo medio degli assegni è stato di 1.131 euro ● Sono l'11% i percettori di pensioni assistenziali ● Crollano i redditi e le italiane tornano a fare le colf

GIUSEPPE CARUSO
MILANO

Un pensionato su due, in Italia, prende meno di mille euro al mese. È quanto emerge dai dati pubblicati dall'Inps nel suo bilancio sociale, dove si riporta che si tratta di 7,2 milioni di persone. Così le fasce: il 17% dei pensionati può contare su un reddito sotto 500 euro, il 35% tra 500 e 1000 euro. Il 24% ha assegni tra 1000 e 1500 euro, il 2,9% oltre i 3000.

MEDIE

L'Inps segnala anche che il reddito pensionistico medio lordo mensile erogato nel 2011 dallo stesso istituto e dagli enti previdenziali è stato pari a 1.131 euro (1.366 euro per gli uomini, 930 per le donne). Per quanto riguarda l'età, oltre il 75% dei titolari ha 65 anni e oltre (gli ultra 80enni sono il 25%) e il 22% circa si colloca in una fascia compresa tra i 40 e i 64 anni. Inoltre, quasi la metà dei percettori (6.915.733) si concentra nelle regioni settentrionali, mentre nel Meridione e al Centro risiedono, rispettivamente, il 31% (4.292.312) ed il 19% (2.733.757) del totale con redditi medi che oscillano dai 920 euro mensili al Sud ai 1.238 euro al Nord.

Oltre la metà dei pensionati (52%) riceve una pensione di vecchiaia o di anzianità senza godere di altri trattamenti pensionistici. Se invece del reddito complessivo si guarda alla singola pensione (ma oltre un quarto dei pensionati ne ha più di una) l'importo medio è di 780 euro con grandi differenze tra quelle previdenziali (870 euro) e quelle assistenziali (406 euro).

...
Cantone (Spi Cgil): «Ormai è emergenza. I pensionati finora hanno solo dato, va restituito qualcosa»

L'Inps fotografa un Paese in crisi nel quale la recessione ha comportato un calo del reddito reale disponibile dal 2007 al 2011 del 5,2%, il crollo dell'occupazione giovanile ma anche la crescita delle italiane che fanno le colf. Dopo anni nei quali i lavori domestici erano stati sempre più appannaggio degli immigrati. In tre anni, dal 2008 al 2011, le domestiche di nazionalità italiana sono aumentate del 20%.

CAMBIAMENTI

Nel bilancio sociale dell'Inps emerge anche come le nuove pensioni concesse nel corso del 2011 sono state complessivamente 964.487 e presentano un decremento medio del 14,5% rispetto al 2010 (1.127.501). Guardando nel dettaglio, il 56% delle nuove liquidazioni è costituito da prestazioni di natura previdenziale (540.334) e il restante 44% da trattamenti assistenziali (424.153). L'importo medio mensile lordo ammonta complessivamente a 698 euro e l'età media dei beneficiari è di 66,4 anni. L'Inps rileva anche che le pensioni previdenziali liquidate nel 2011 sono 540.334, in calo del 12,8% rispetto all'anno precedente (-79.308). Sono caratterizzate da un'età media di 64,3 anni e presentano nel complesso un valore medio di circa 923 euro mensili.

La pubblicazione del bilancio sociale dell'Inps ha scatenato diverse reazioni. Il Codacons chiede che «venga bloccata la rivalutazione di chi pren-

de più di 55.000 euro di pensione all'anno. Aver bloccato le rivalutazioni delle pensioni sopra 1405 euro lorde, come se si trattasse di milionari, è a dir poco vergognoso, specie se poi si infiammano i prezzi con aumenti delle accise e dell'Iva».

Carla Cantone, segretario generale dello Spi-Cgil, spiega che «bisogna fare presto perché ormai la situazione è diventata una vera e propria emergenza. I pensionati finora hanno solo dato, è arrivato il momento che sia restituito loro qualcosa. Ed è per questo che a chi si candida a governare il paese chiediamo di dire ora che intendono intervenire per redistribuire la ricchezza e per tutelare anche i redditi da pensione».

Cesare Damiano, capogruppo Pd in commissione Lavoro della Camera, si dice convinto che «dati Inps confermano l'addensamento verso il basso della platea dei pensionati. Si tratta di cifre che evidenziano il grado assai elevato di ingiustizia sociale presente nel Paese. Oggi, a causa dell'ultima riforma previdenziale, non solo è difficile andare in pensione, ma anche quando si taglia l'agognato traguardo l'assegno percepito risulta mediamente basso. È necessario adeguare il potere di acquisto delle fasce più deboli dei pensionati».

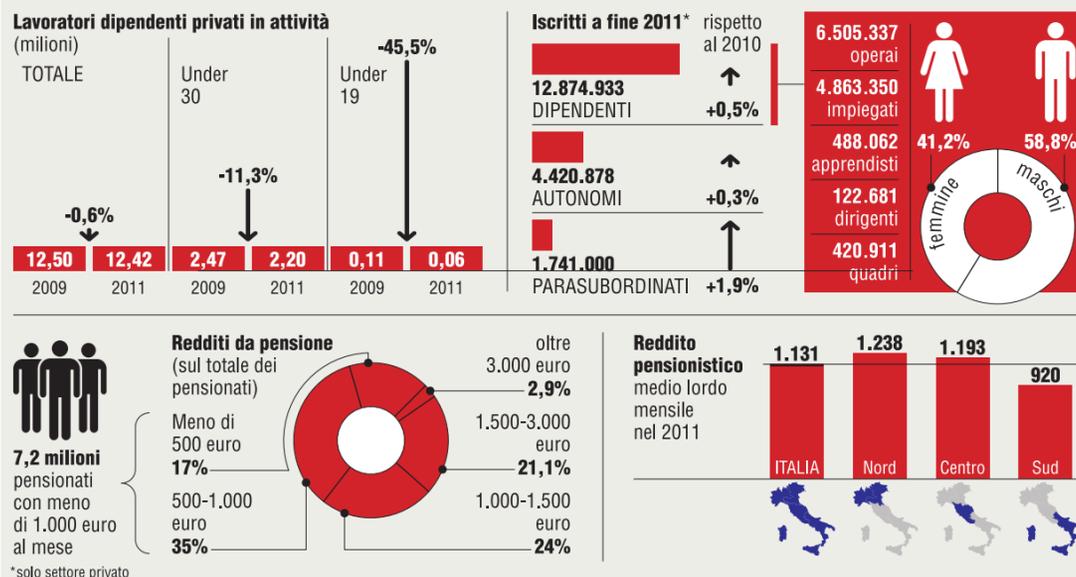
Intanto il ministro del Lavoro, Elsa Fornero, si dice soddisfatta della «sostenibilità pensionistica degli Enti privati che sono stati valutati in questo periodo».



Manifestazione nazionale dei pensionati, organizzata da Cgil, Cisl e Uil
FOTO ANSA

IL BILANCIO INPS

Lavoro e pensioni in Italia



«Il saldo Imu è una stangata» Anci e Comuni ricorrono al Tar

L'Anci si mette di traverso sull'Imu e sosterrà e affiancherà i Comuni che vogliono fare ricorso al Tar. L'invettiva dei Comuni non si preoccupa del diluvio di ricorsi che a breve potrebbero sommergere i Tribunali amministrativi, ma anzi coglie l'occasione per mettere nel mirino i dati pubblicati su Imu e Ici, spiegando che il percorso seguito dal ministero dell'Economia «comporta un assetto finanziario insostenibile». La stessa Associazione dei Comuni annuncia poi che il saldo del 17 dicembre sarà «una stangata» per milioni di italiani visto che l'aliquota media applicata per gli immobili non prima casa in quasi tutte le città con

BERSANI,
ECCOCI!



www.allonsanfan.it

allonsanfan.it
diventa magazine
con tante firme
nuove rubriche
una nuova grafica

Nullatenenti, ma non per lo shopping

● Pronto il redditest
Un milione con redditi zero ma alte spese
● Italia-Svizzera:
i banchieri per l'intesa

BIANCA DI GIOVANNI
ROMA

L'Agenzia delle Entrate presenta il cosiddetto redditest, una «griglia» ad uso e consumo dei contribuenti per valutare la congruità dei loro redditi dichiarati. È il primo passo verso il nuovo redditometro con oltre 100 voci, lo strumento che invece è nelle mani dell'amministrazione per scovare eventuali evasori attraverso gli accertamenti sintetici. Se il primo strumento è di carattere preventivo e non lascerà alcuna traccia sul web (i risultati servono soltanto ai contribuenti come autodiagnosi per misurare la propria «fedeltà» fiscale) il secondo si preannuncia come un'arma più sofisticata, che da gennaio (mese in cui entrerà in vigore) potrà contare su una fitta quantità di dati sulle spese e il tenore di vita dei cittadini. Si tratta del cosiddetto «spesometro», ovvero la banca dati a cui i rivenditori devono segnalare qualsiasi acquisto che superi i 3.600 euro effettuato con assegno (bancomat e carte di credito sono già tracciati). Redditest, redditometro e spesometro sono gli «ingredienti» della lotta all'evasione degli ultimi anni.

Ad annunciare il nuovo test e il rinnovato redditometro (questo strumento esiste in Italia già dagli anni '30) è stato ieri il direttore dell'Agenzia delle Entrate Attilio Befera. Il quale ha rivelato che circa un milione di famiglie denunciano «redditi molto bassi, vicini allo zero e hanno spese alte. Non è detto che siano evasori, ma la cosa va verificata». Inoltre «da una simulazione sulla platea delle famiglie, oltre 4,3 milioni (circa il 20%) risultano avere un profilo incoerente tra reddito e spesa», spiega ancora il Direttore dell'Agenzia.

FRETTA DELLE BANCHE

Nel frattempo dal Tesoro arriva una sonora frenata all'ipotesi di un'immediata intesa con la Svizzera per il prelievo sui depositi di italiani nei forzieri della Confederazione. Dopo le anticipazioni dell'ambasciatore Oscar Knapp di una possibile intesa entro Natale, ieri si è scatenato il pressing dei banchieri elvetici. «Secondo noi i clienti italiani vogliono l'accordo - ha detto il vicepresidente dell'associazione dei banchieri svizzeri,

...

Befera presenta un nuovo strumento per verificare la congruità delle basi imponibili dichiarate

I NUOVI STRUMENTI ANTI-EVASIONE

REDDITEST

Online da ieri, scaricabile dal sito dell'Agenzia delle Entrate. Il software è residente sul pc nel quale viene scaricato e non trasmette dati all'Agenzia



Autodiagnosi

Permette ai contribuenti di verificare, con gli stessi parametri dell'Agenzia delle Entrate, la congruità dei propri redditi con le spese effettivamente sostenute

REDDITOMETRO

Entrerà in vigore dal primo gennaio 2013



100 voci

Divise in macrocategorie. L'incrocio dei dati considererà anche il tipo di famiglia (monoparentale, due genitori e un figlio...)



Abitazione



Assicurazioni e contributi previdenziali



Investimenti mobiliari/immobiliari



Attività sportive e di cura della persona



Mezzi di trasporto



Istruzione



Coefficienti

Non saranno attribuiti coefficienti diversi alle voci. Insomma una barca non peserà più del camper



Redditi

Sotto la lente finiranno i redditi a partire dal 2009, e quindi dalle dichiarazioni del 2010

ANSA-CENTIMETRI

più di 100mila abitanti sarà del 10,37%. Lo afferma uno studio Ifel, e precisa che quella massima consentita è del 10,6%

Amaro il commento del presidente dell'Ance Graziano Delrio, che parla di «pasticcio» e annuncia «dura battaglia se nulla cambierà». La strada dei ricorsi al Tar, annunciano i sindaci, prende le mosse da quanto deciso anche anni fa e contesta i cambiamenti nel calcolo dell'Ici 2010 dei singoli Comuni, «senza che sia intervenuta alcuna innovazione nei documenti contabili di base». Riflettori accesi anche sull'inclusione nel valore dell'Imu comunale degli immobili di proprietà comunale non utilizzati per fini istituzionali e relativa riduzione delle risorse, e l'attribuzione di quote di gettito potenziale in eccesso realizzabili, secondo il ministero dell'Economia e delle Finanze, in occasione del saldo di dicembre e non direttamente derivabili dai pagamenti in acconto. Per spazzare via ogni dubbio sulle sue reali intenzioni, «coordinerà le azioni sul territorio e agirà ad adiuvandum nei ricorsi presentati dai Comuni o dalle Anci regionali».

IL CASO

Il governo pone la fiducia sulla legge di Stabilità

Il governo pone la fiducia alla Camera sulla legge di Stabilità e rinvia alcuni nodi irrisolti al Senato. A cominciare dalla Tobin tax, che l'esecutivo ha annunciato di voler riscrivere. I punti da definire sono l'estensione dell'imposta agli operatori stranieri, l'esclusione dei disincettivi a danno degli operatori ad alta frequenza, l'uniformazione tra i mercati regolati e non regolati, la tassazione anche dei derivati. Altro punto è quello dei fondi per la produttività: 250 milioni per il 2013 sono stati infatti sottratti a questa voce e destinati alle popolazioni colpite dalle alluvioni. Ma le pressioni per recuperare quelle somme sono

molte, dalle imprese ai parlamentari del Pdl. In tal senso sono arrivate le rassicurazioni del ministro Passera. Una parte del Pd però ritiene che ad essere rimpinguato deve essere anche il fondo per gli ammortizzatori in deroga. Ancora: è rimasta aperta la questione relativa all'indicizzazione delle pensioni di guerra reversibili. Durante l'esame in commissione Bilancio, a fronte di un emendamento bipartisan ma privo di copertura che stava per essere approvato, è intervenuto il premier Mario Monti con una telefonata in cui si è impegnato a trovare la copertura e risolvere la questione in Senato.

Jakob Schaad - e certamente noi lo vogliamo». Schaad ha avvertito però che «più alta è l'aliquota più alto è il rischio di fuga dei capitali». Secondo il banchiere «l'aliquota deve dipendere dalla situazione e dal modello di fiscalità di ogni Paese. Non è immaginabile che per l'Italia si stabilisca un'aliquota come, per esempio, quella della Germania, che arriva fino al 41%, in quanto in Italia ci sono stati nel passato tre scudi fiscali con la possibilità di regolarizzazione a costi molto più bassi». Insomma, per Berna se si deve regolarizzare il passato (leggi: condonare) bisognerà farlo ai prezzi stracciati stabiliti in passato da Giulio Tremonti, con l'argomentazione - smentita dai fatti - che i paradisi fiscali così si sarebbero svuotati. Ora i paradisi sono pieni e le casse pubbliche italiane vuote, a differenza di quelle tedesche. Per il futuro, una volta regolarizzato il conto corrente, si applicherà invece un livello di tassazione pari a quello del Paese di provenienza del correntista. La conclusione di Schaad è semplice: «Noi non diamo dati ma entrate fiscali e i soldi arriveranno in Italia senza bisogno di un esercito di finanziari in giro», spiega il banchiere rassicurando così le schiere di evasori italiani che avrebbero il vantaggio di restare anonimi e di vedersi legalizzati i loro capitali. In cambio l'Italia avrebbe un incasso una tantum che potrebbe essere considerevole.

Vittorio Grilli sa che la materia è incandescente, e potrebbe avere anche effetti controproducenti sul fronte internazionale se l'Italia non pretendesse più trasparenza nelle informazioni. «Cerchiamo di lavorare con grande lena - dichiara il ministro parlando a Bruxelles - ci sono ancora problemi sul tavolo in termini di trasparenza, riciclaggio e scambio di informazioni. L'obiettivo è di «raggiungere un accordo su cui non ci sono siano polemiche». Il ministro avverte comunque che «la caratteristica dell'accordo non può essere quella di un condono o di un'amnistia». Tornando in Italia, non resta che segnalare come funziona il redditest. Andando sul sito www.agenziaentrate.it si apre un link da cui si accede al software Redditest, si entra nel sistema. Il cittadino-navigatore è chiamato a compilare una prima scheda, dove inserire il nome, anche di fantasia, l'anno di riferimento, e altri dati sui suoi redditi. Una volta data la formazione familiare (undici tipologie), le coordinate territoriali (cinque aree) e i guadagni ottenuti si passa a compilare le diverse voci di spesa divise in sette gruppi: abitazione, mezzi di trasporto, assicurazioni e contributi, rette per scuole pubbliche o private, tempo libero e cura della persona, spese varie e investimenti mobiliari e immobiliari.

...

Grilli gela gli elvetici: per l'accordo bisogna lavorare su trasparenza e antiriciclaggio

Produttività, il governo cerca l'accordo unitario

● Oggi l'incontro tra Monti e le parti sociali
● La Cgil è pronta a riaprire la trattativa per correggere il testo

LUIGINA VENTURELLI
MILANO

«Uno dei primi appuntamenti che ho domani pomeriggio è per concludere il negoziato che il governo ha promosso tra le parti sociali». Era deciso il tono con cui ieri Mario Monti ha parlato del confronto con le imprese e i sindacati sulla produttività, un confronto che il premier spera «cambi aspetti della legi-

slazione del lavoro e produca un incremento di produttività». Ad annunciare l'intenzione dell'esecutivo di chiudere la partita in giornata, ottenendo in calce al documento le firme di tutti i convocati, compresa quella della Cgil.

IL TENTATIVO DEL GOVERNO

Le possibilità che l'incontro di oggi eviti quello che fino a poche ore fa sembrava scontato - un accordo separato, senza l'adesione del sindacato più rappresentativa - restano comunque esigue, e legate alla presentazione da parte del presidente del Consiglio di qualche novità in grado di far riaprire la trattativa. Questa, infatti, è la disposizione d'animo con cui la confederazione guidata da Susanna Camusso si presenterà all'appuntamento con Monti: trovare risposte alle domande di modifica

avanzate nei giorni scorsi (dalla tutela del potere d'acquisto al demansionamento), o comunque disponibilità a discutere i punti che hanno provocato il dissenso di Corso d'Italia.

Ma non sarà facile di fronte ad un documento già formalmente sottoscritto dalle associazioni datoriali e dalla Cisl, che dunque può essere rivisto senza imbarazzi solo in ragione di fatti nuovi e concreti, ad esempio ulteriori risorse a finanziare l'intesa. E, in ambienti parlamentari vicini all'attuale maggioranza di governo, non si esclude nemmeno che la convocazione di questo pomeriggio prenda ufficialmente atto dell'accordo separato. Dando così ulteriore valenza politica all'esclusione della Cgil, e portando altro vento in poppa a chi spera in un Monti-bis supportato da una nuova formazione centrista.

Il sindacato condotto da Raffaele Bonanni, del resto, non potrebbe essere più convinto dell'intesa che oggi attende di formalizzare definitivamente. «Per non perdere altro tempo, ci auguriamo che il governo entro l'anno emani il decreto attuativo che dà il via alla detassazione dei salari legati alla produttività» ha detto il segretario aggiunto Giorgio Santini. «Auspichiamo si arri- rivi tutti a firmare un accordo che vuole essere volano per lo sviluppo».

L'ALTERNATIVA DI CISL E IMPRESE

In caso contrario, la Cisl ipotizza già un percorso di riserva, quello della ricerca a livello territoriale del consenso mancante in sede nazionale. Augurandosi, come ha fatto il segretario lombardo Gigi Petteni, «che sul territorio, nella pratica quotidiana, possa trovare unità

ciò che a Roma non converge».

Sugli stessi toni il presidente di Rete Imprese Italia, Giorgio Guerrini, secondo cui «accadrà quanto già avvenuto in passato: non si firma un accordo nazionale, ma poi si lavora insieme ad altri livelli. Per esempio, la Cgil non ha firmato il contratto dell'artigianato, ma poi firma quelli settoriali. Andrà così anche questa volta».

Dovrebbe trovare riscontro, intanto, la richiesta della Uil di rendere strutturale la detassazione del salario di produttività. «I soldi ci sono, li abbiamo stanziati, circa due miliardi, uno nel 2013 ed uno nel 2014 e 2015. Sperando che il clima migliori, anche grazie all'aumento di produttività, speriamo di rendere permanente questa misura» ha confermato ieri il sottosegretario all'Economia, Gianfranco Polillo.

MONDO

Budget europeo Anche l'Italia minaccia il veto

● **Van Rompuy** potrebbe presentare nuovi tagli al summit di domani: rischio di veti incrociati tra i 27 ● **Parigi** perde la tripla A: conti più cari per la Ue ● **Attesa** per gli aiuti alla Grecia

MARCO MONGIELLO
BRUXELLES

Il vento dell'austerità che soffia sull'Europa rischia di portarsi via una buona fetta di fondi europei e ieri l'Italia ha cercato di correre ai ripari minacciando di mettere il veto sull'accordo sul bilancio Ue da approvare all'unanimità. Alla vigilia del summit straordinario che inizierà domani sera a Bruxelles si aprono spiragli per un accordo, ma al ribasso. La settimana scorsa il presidente del Consiglio Ue Herman Van Rompuy, che da giorni passa le ore al telefono per cercare di mettere d'accordo tutti e 27 i leader, aveva presentato una bozza di bilancio europeo per il settennato 2014-2020 con oltre 80 miliardi di euro di tagli ai 1.091,5 proposti dalla Commissione. È «un passo indietro» aveva protestato l'Italia, ma per i paladini dell'austerità e per gli euroscettici non era ancora abbastanza. Ieri sono trapelate le voci secondo cui Van Rompuy si appresta a presentare una seconda bozza domani con tagli ancora più pesanti tra i 90 e i 100 miliardi.

Per l'Italia è allarme rosso, perché ol-

tre a perdere sussidi consistenti per le regioni e per l'agricoltura, rischia di peggiorare ulteriormente la sua posizione di contributore netto, cioè di Paese che versa a Bruxelles più di quanto riceva attraverso i fondi comunitari. «L'Italia è pronta a mettere il veto se l'accordo sul bilancio 2014-2020 non fosse equo per i nostri cittadini e fosse gravoso per il nostro Paese», ha dichiarato il ministro per gli Affari europei Enzo Moavero dopo la riunione a Bruxelles con i suoi colleghi europei. Il Governo italiano a questo punto non esclude di chiedere sconti sui contributi versati, come già fatto da Gran Bretagna, Germania, Olanda, Svezia e Austria. «Il meccanismo vale per tutti o per nessuno», ha detto Moavero.

La decisione la dovrà prendere il Presidente del Consiglio Mario Monti al ta-

...

Gran Bretagna, Francia, Olanda, Svezia, Austria, Danimarca pronti a dare battaglia sui numeri



La protesta dei dipendenti pubblici in Grecia: la troika esige nuovi tagli FOTO ANSA

vol del vertice, che dovrebbe concludersi venerdì ma che potrebbe sfiorare fino a sabato. Nel 2005 il summit sul bilancio 2007-2013 è finito alle 6 del sabato mattina. Questa volta le premesse non sono migliori.

STRADA IN SALITA

All'euroscettica Gran Bretagna, che chiede tagli fino a 200 miliardi di euro, si sono aggiunte le minacce di veto di Austria e Danimarca, che vogliono sconti sulle quote versate alla Ue. La Svezia è pronta a bloccare tutto se non si riducono i fondi all'agricoltura e la Francia è pronta a mettersi di traverso se i sussidi all'agricoltura non restano ai livelli del 2013. L'Olanda metterà il veto se il bilancio aumenta più dell'inflazione, mentre Spagna, Portogallo, Polonia e Romania hanno definito «inaccet-

tabili» i tagli proposti da Van Rompuy. La «ferma presa di posizione» dell'Italia è stata applaudita da Confagricoltura, secondo cui i sussidi agricoli devono restare ai livelli attuali fino al 2020. Mentre l'ex governatrice del Piemonte e vicepresidente del Comitato europeo delle Regioni, Mercedes Bresso, ha chiesto di non tagliare i fondi di coesione perché «gli impegni presi a giugno attraverso il patto della crescita deve rispecchiarsi in modo adeguato nel prossimo budget». Ieri intanto a

...

Hollande su Moody's: «Dobbiamo capire che risanare i conti è nel nostro interesse»

Bruxelles sono arrivati anche i ministri delle Finanze dei 17 Paesi dell'eurozona per trovare un accordo sui nuovi aiuti alla Grecia. La settimana scorsa gli stessi ministri avevano consentito alla richiesta di Atene di avere due anni di tempo in più per raggiungere gli obiettivi di risanamento di bilancio. Ora però si tratta di capire dove trovare gli oltre 32 miliardi di euro necessari a puntellare le finanze pubbliche greche per i 24 mesi aggiuntivi. Sull'eurozona poi pesa il declassamento del debito pubblico della Francia a cui l'agenzia di rating Moody's ha tolto la tripla A, cioè la valutazione di massima affidabilità. Ieri il presidente francese Francois Hollande ha ammesso che il Paese deve «tenere conto» di questa valutazione: «Dobbiamo capire che è nel nostro interesse risanare i conti pubblici».

Se la locomotiva tedesca finisce sul binario-recessione

SEGUE DALLA PRIMA

Nel terzo trimestre di quest'anno il Pil dovrebbe crescere di un misero 0,2%; le esportazioni sono calate molto più di quanto la fase di stanca asiatica avesse fatto prevedere all'inizio dell'estate; la produzione industriale è scesa dell'1,8% contro una stima dello 0,5%. E poi c'è il debito pubblico. Il paese del rigore assoluto, la formicoma che ammannisce a tutte le cicale d'Europa le sue lezioni di austerità, ha un debito che in valore assoluto è più alto di quello italiano, ben oltre i 2mila miliardi. E anche in rapporto al Pil i conti pubblici non piazzano Berlino proprio dalla parte dei virtuosi. Con il suo 83,2% è sesta tra i 12 paesi che diedero vita all'Eurogruppo, superata da Grecia, Italia, Belgio, Portogallo e Irlanda, ma abbondantemente peggio della disastrosa Spagna e un passo dietro rispetto all'82,3% dei francesi, rivali (economici) di sempre. L'83,2% è più di 20 punti sopra la soglia fissata a suo tempo a Maastricht, quel 60% cui bisognerebbe tornare, secondo i dettami del Fiscal compact, riducendo il rapporto debito-pil di un ventesimo l'anno. Per l'Italia significherebbe manovre durissime ogni anno, per gli altri spendaccioni pure, ma anche per la Germania sarebbe un salasso tale da far sballare ogni realistica prospettiva di crescita.

Paradossalmente, proprio il fiore all'occhiello della strategia anticrisi tedesca, il Fiskalpakt, presentato come argine di ferro contro ogni indisciplina di bilancio, rischia di diventare una gabbia insopportabile anche per i più (apparentemente) disciplinati. Né si può escludere che un giorno sia proprio la Germania a chiedere ammorbidimenti e proroghe, come già avvenne nel 2004, quando Berlino, insieme con Parigi e con la benedizione di Berlusconi e Tremonti, strappò una deroga per evitare le sanzioni per deficit

L'ANALISI

PAOLO SOLDINI
ROMA

L'economia di Berlino sta frenando, ma il mito dell'austerità resta Come l'inquietante analogia con le scelte della Repubblica di Weimar

ecessivo già decretate dalla Commissione Ue.

Certo, rispetto ai suoi partner la Germania è in una posizione ancora molto favorevole, pur se più per la debolezza degli altri che per la forza propria. Lasciamo perdere l'opinione, ampiamente diffusa e condivisa da gran parte degli economisti indipendenti, che proprio questo squilibrio sia una delle ragioni, forse la principale, della crisi dell'euro. Un paese che paga i propri debiti a tasso zero (se non addirittura negativo) può esserne anche orgoglioso ma è già di per sé un inevitabile fattore di disordine. La domanda fondamentale da porsi è quali conseguenze avrà l'omologazione verso il basso, la "normalizzazione", sia pur lenta, della Repubblica federale sugli attuali standard recessivi della media europea.

Per ora gli effetti politici interni so-

...

La produzione industriale è scesa dell'1,8% E il rapporto debito-Pil non è da Paese virtuoso

no deboli. L'austerità alla Merkel è criticata da un numero crescente di economisti e gli allarmi sulla recessione in arrivo vengono ormai anche dagli istituti economici ufficiali e persino dalla tana dei duri e puri, la Bundesbank di Jens Weidmann. La paura, fra l'altro, è che l'ostinazione su quella linea possa provocare a medio termine un duro conflitto non solo con i partner europei ma anche con gli Usa. Ma questi timori non si riflettono (per ora) nell'atteggiamento dell'opinione pubblica. Il consenso alla linea dell'austerità è ancora molto alto. Se si votasse oggi, la cancelliera, che pure non ha più una propria maggioranza parlamentare, vincerebbe le elezioni. Ma si vota tra dieci mesi, che sono lunghi e possono essere molto problematici per il governo attuale, soprattutto se, come appare inevitabile, sarà costretto a chiedere al Bundestag sempre nuovi esborsi da gettare nel pozzo senza fondo dei fondi salva-stati che non salvano nessuno.

Dietro il rapporto problematico tra

l'opinione tedesca e la linea dell'austerità c'è però anche qualcosa di più profondo, che varrebbe l'impegno di qualche indagine, anche da parte della sinistra. Lo si può riassumere in una domanda: perché i tedeschi hanno tanta paura dell'inflazione, e tendono quindi ad approvare ogni propensione alla disciplina dei conti, ma sembrano non temere affatto la recessione? Chi risponde richiamando il ricordo della Grande Inflazione degli anni '20, che in effetti è ancora forte nella memoria del paese, tende a dimenticare che a far precipitare la Repubblica di Weimar nell'abisso non fu l'inflazione, ma la tremenda recessione innescata tra il 1930 e il '32 dalla politica deflattiva del cancelliere cattolico Brüning. Furono la stretta al credito, la chiusura delle fabbriche, i fallimenti, i tagli drastici ai sussidi, l'aumento dei disoccupati da un milione e mezzo a sei milioni in pochi mesi a mettere in ginocchio la Repubblica, avvicinandola al baratro della guerra civile e offrendo una terribile sponda

alla demagogia vincente di Adolf Hitler. Fu la Grande Depressione, non la Grande Inflazione il ventre da cui nacque il nazismo.

LA GRANDE DEPRESSIONE

A rileggere oggi le cronache di quel periodo della storia tedesca, per esempio nelle pagine che gli dedica Joachim Fest nella sua famosissima biografia di Hitler, fanno davvero impressione le analogie con il presente: l'ostinazione con cui Brüning, che si riteneva un tecnico prestato alla politica, perseguiva il pareggio di bilancio «costi quel che costi». Il rifiuto di considerare ogni obiezione, anche proveniente dall'estero, liquidandola come attacco alla «giusta linea». La tendenza a scavalcare il Parlamento e a governare con i decreti. L'insensibilità dell'uomo, che pure proveniva dal sindacalismo cattolico, per le devastanti conseguenze sociali dei sacrifici che imponeva ai ceti più deboli. Eppure, una differenza tra la politica di Brüning e quella attuale c'è: gli effetti della recessione, allora, furono pesantissimi in Germania, mentre adesso sono molto più forti in altri paesi. Non esageriamo con le analogie storiche, ma come negare che molti aspetti della situazione odierna della Grecia richiamino in modo impressionante gli anni finali della Repubblica di Weimar? Licenziamenti, disoccupazione, miseria sulle strade, manifestazioni sempre più violente e, soprattutto, la crescita di un movimento eversivo di massa con idee e pratiche del tutto simili a quelle delle bande naziste. E come ignorare la sensazione che quel caos sia molto più di una «storia greca»? Per dirla nei termini più rozzi, è come se la Germania, nel contesto della Ue, avesse trovato il modo per esportare, insieme con i beni e i servizi, anche le conseguenze recessive della propria politica. Ma per quanto, ancora?

FRANCIA

Ump, Copé presidente per un pugno di voti

Perdere le elezioni provoca sempre traumi, ma la destra francese ha assorbito davvero male l'ultima sconfitta di giugno; il partito conservatore Ump ha vissuto 24 ore di feroce guerra intestina per l'elezione del suo leader. Ha vinto alla fine Jean-François Copé, proclamato lunedì notte presidente; ha perso Francois Fillon, l'ex primo ministro di Nicolas Sarkozy. La differenza, evidenzia la spaccatura interna: sugli oltre 174mila voti espressi, il 50,03% è andato a Copé, appena 98 voti in più del suo avversario. Il risultato è arrivato

dopo una giornata estenuante, che ben rappresenta l'impietoso del partito. Sia Copé che Fillon si erano proclamati vincitori domenica sera e ci sono state accuse d'irregolarità in numerosi seggi elettorali. Copé, 48 anni, deputato e sindaco di Meaux, ha subito invitato Fillon a consolidare la sua squadra perché «i nostri avversari sono a sinistra». Copé ha posizioni più a destra di Fillon: in campagna elettorale il suo slogan era la lotta contro il «razzismo anti-bianchi», che lascia presagire un'apertura verso l'estrema destra del Fronte Nazionale.

Sequestro Spinelli, il mistero degli otto milioni spariti

● I sequestratori intercettati: dobbiamo spostare quei soldi in Svizzera. Ci sono altri indagati

C. FUS.
cfusani@unita.it

Cassette di sicurezza vuote. Pistole giocattolo a gas, utilizzate nel gioco di simulazione «softair» e compatibili con quelle usate nel presunto sequestro Spinelli, trovate nelle abitazioni di arrestati e indagati. Diventa sempre più strampalata e inverosimile la strana storia del sequestro lampo del *ragiunatt* Spinelli e signora, la cassa continua di ragazze, Olgettine e ospiti a vario titolo delle serate eleganti ad Arcore. L'uomo che, come ha spiegato lui stesso nel processo Ruby, in due anni ha portato ad Arcore «venti milioni di euro in contanti». Squadra mobile e po-

lizia giudiziaria della procura di Milano stanno lavorando senza sosta per dipanare la matassa di un caso che potrebbe essere «una truffa finita male». Ma anche una clamorosa messa in scena. Una cosa acquista certezza col passare delle ore: il dossier che avrebbe ribaltato a favore di Berlusconi la sentenza civile che ha condannato Fininvest a risarcire la Cir di Carlo De Benedetti con 560 milioni non sarebbe la merce della compravendita. Meno che mai c'entrerebbe in questa faccenda il presidente della Camera Gianfranco Fini. Anche se entrambe le cose renderebbero appetibile ogni tipo di dossier visto la campagna elettorale in corso e l'imminenza della sentenza dalla Cassa-

zione sul Lodo.

Uno dei nodi più importanti da sciogliere in questa storia è senza dubbio la storia dei soldi. Nelle intercettazioni Leone e Maier, capo e vice della banda italo-albanese, parlano di «otto milioni di euro che devono essere spostati». Il 14 novembre dice Maier a Leone: «Se la tesi tua è esatta, che loro stanno aspettando, sanno che sono nelle cassette là, bene e quando vanno là». Leone: «Stanno aspettando pure il mio carico grosso... Oh, qua stanno otto milioni ancora».

Le cassette a cui fanno riferimento

...

Oggi i primi interrogatori della banda davanti al gip. Gli inquirenti lavorano sul fronte svizzero

sono tre e tutte aperte a settembre in due diverse banche, il Credito Valtellinese e il Credito cooperativo di Busto Garolfo e Buguggiate. I depositi, blindati da metà novembre anche con artifici e simulazioni per evitare prelievi, sono stati aperti in queste ore. Ma all'interno c'erano solo soldi falsi, fax simili che, stando sempre alle intercettazioni, «dovevano servire a fare le prove di trasporto fuori dalle banche tramite buste e senza dare nell'occhio».

Dove sono finiti gli 8 milioni di cui parla Leone? Sempre nelle intercettazioni - possibili solo dall'11 novembre in avanti quando sono stati identificati i componenti della banda - i due parlano anche di un viaggio in Svizzera dove trasferire i soldi. Hanno già il contatto, un tale Luca residente a Lugano amico di Maier e «il direttore di banca compiacente, tale Casati». A questo punto le energie sono tutte puntate sulla Svizzera-

ra. Sempre che già stamani, nell'interrogatorio davanti al gip Paola De Lorenzo, Francesco Leone non intenda semplificare le indagini, e la sua posizione, raccontando cosa è successo.

In queste ore è in corso anche l'analisi di molto materiale informatico sequestrato nelle abitazioni dei sei arrestati e degli indagati. Si cerca il famigerato dossier. In ogni caso la merce oggetto della compravendita. Gli investigatori sono cauti e non alimentano ricostruzioni fantasiose. Anzi, sembrano quasi privilegiare la pista delle truffe finite male. Il ritrovamento dei soldi falsi, ad esempio, potrebbe essere inquadrato nello scenario di un gruppo di balordi rimasti a mani vuote e che devono far finta di reggere il gioco, magari verso altri complici.

Ma prima delle ipotesi, in questa storia, conviene spiegare i troppi misteri e le relative contraddizioni.

SEGUE DALLA PRIMA

Così prima Spinelli e poi Ghedini ieri mattina hanno preso carta e penna e consegnato comunicati perentori. «Leggo con stupore ricostruzioni fantasiose della grave e dolorosa vicenda che è accaduta alla mia famiglia e a me» scrive il Ragiunatt. Che precisa: «Il mio ritardo nel riferire al presidente Berlusconi e all'avvocato Ghedini come si erano svolti effettivamente i fatti è dovuto unicamente al forte timore di gravi ritorsioni nei confronti dei miei familiari. Nessuna somma è stata pagata. Mai è stata avviata alcuna trattativa». Ghedini è stato più prolifico. E, confermando Spinelli, ha aggiunto altri dettagli. Incappando però in un errore. Che ha del clamoroso. E alimenta la catena dei misteri di questa mirabolante e cupa vicenda. Catena che ruota intorno a tre punti interrogativi.

Il primo: se l'oggetto della trattativa del sequestro-lampo era un dossier digitale, per l'esattezza «un video di 7 minuti e 41 secondi» che avrebbe favorito Berlusconi nella vicenda del risarcimento milionario alla Cir sul Lodo Mondadori (Fininvest ha già versato 560 milioni in attesa della Cassazione attesa a settimane), perché sequestrare Spinelli per arrivare a Berlusconi? Non sarebbe stato più facile rivolgersi a qualcuno legato alla Cir per ricattare e pretendere soldi? In ogni caso, non sarebbe stato più logico raggiungere il Cavaliere e proporre l'affare in modo più lineare? Agli atti dell'indagine ci sono i verbali di Spinelli e della moglie. Il ragioniere racconta che il capo della banda Francesco Leone ha mostrato «un foglio A4 con sopra scritti in nomi dei giudici di primo e secondo grado che si sono occupati del Lodo». E una pen drive e un cd con 7 minuti e 41 secondi di video in cui «il presidente della Camera Gianfranco Fini è a cena con qualcuno di questi giudici pregandoli di dargli una mano per mettere in difficoltà Berlusconi». Favore per il quale Fini sarebbe stato «grato a vita». L'unica discovery del presunto dossier riguarda però solo il foglio A4. Tutto il resto non viene mai mostrato perché in casa Spinelli non esiste un pc o altro «compatibile» con la lettura della documentazione. Domanda: può essere che una banda di sequestratori che prepara da giugno un colpo da 35 milioni di euro (questa la richiesta) arriva al momento fatale e non porta con sé un supporto qualsiasi, bastava un piccolo pc di quelli che stanno in tasca, per mostrare la prova?

Secondo mistero: la denuncia all'autorità giudiziaria viene fatta da parte dello studio legale Ghedini con 31 ore di ritardo. Non la mattina di martedì 16 ottobre quando dopo le nove del mattino la banda lascia l'appartamento di Bresso dove vivono i coniugi Spinelli. Bensì il pomeriggio avanzato di mercoledì 17.

Scrive Ghedini nella sua memoria: «Nell'incontro avvenuto ad Arcore alle 12 di martedì 16 ottobre il ragioniere Spinelli non fece cenno al sequestro



Alessio Maier (a sinistra) e Francesco Leone insieme allo stadio durante la partita Milan-Fiorentina. FOTO ANSA

Al ragioniere un video da vendere a Berlusconi

IL RETROSCENA

CLAUDIA FUSANI
ROMA

I tre misteri del giallo: il contenuto del video, il ritardo nella denuncia, il forfait di Berlusconi al pranzo con Monti e al congresso del Ppe

avvenuto (la sera del 15 ottobre alle ore 22, ndr), limitandosi a dire che le persone con cui aveva parlato erano state molto insistenti, addirittura pressanti. Aggiunse che a suo parere si potevano avere i documenti versando una prima tranche di cinque milioni di euro. Pensai subito che la realtà fosse diversa. Ma solo il giorno dopo, il 17 ottobre, il ragioniere Spinelli si recava dal presidente Berlusconi per raccontargli cosa era realmente successo».

Il verbale di Spinelli scandisce però una tempistica diversa: martedì 16, la mattina intorno alle nove, i sequestratori lasciano l'abitazione di Bresso; lui va ad Arcore; la signora Anna, la moglie resta a casa; Spinelli spiega cosa è successo a Berlusconi e Ghedini, entrambi dicono che in quel modo non si può fare nulla e però decidono di portare Spinelli e la moglie in località protetta. Il ragioniere torna a casa intorno alle 15 del giorno 16, dice alla moglie di fare le valigie, mentre è lì riceve la telefonata di uno della banda a cui spiega che la trattativa non può andare avanti. La banda esce, e per sempre, di scena. Stando, almeno, ai verbali fin qui disponibili. La denuncia poteva essere fatta in ogni caso martedì 16 ottobre nel primo pomeriggio? Perché oltre 24 ore dopo? E perché Ghedini, nella sua nota, sbaglia o confonde

le date?

Il terzo mistero coinvolge direttamente Berlusconi. È un fatto che martedì 16 ottobre il Cavaliere aveva un pranzo importante con il premier Monti. E che poi sarebbe dovuto volare a Bucarest dove il 17 e il 18 ottobre era in calendario il congresso del Partito popolare europeo, appuntamento a cui era atteso con il segretario Alfano e a cui non avrebbe rinunciato tanto facilmente. Invece Berlusconi cancella all'improvviso entrambi gli appuntamenti. «Motivi di salute, lieve influenza» è la motivazione. Sono, quelle, le ore del «buco». Quelle in cui Berlusconi, Ghedini e Spinelli si ritirano in località protetta. Nelle quali non viene fatta denuncia. Cosa accade in quelle ore? In procura perde forza l'ipotesi che il video riguardasse le manovre di Fini sulla sentenza del Lodo Mondadori. Nei corridoi del palazzo si affaccia una suggestione. Nell'ambiente delle olgettine e delle feste di Arcore è noto che Spinelli è l'ufficiale pagatore delle ospiti. E che questa operazione avveniva per solito il lunedì, giorno in cui il ragioniere prendeva il contante in banca. Colpisce che la banda entri in azione proprio di lunedì. Ed è solo un'ipotesi che la merce a loro disposizione riguardasse qualcosa che aveva a che fare con Arcore e le cene eleganti.

TUTTE LE TAPPE DELLA VICENDA



15 settembre

Aperte le cassette

Dalla ricostruzione degli inquirenti si scopre che dal 15 settembre al 20 vengono «aperte» tre cassette di sicurezza presso il Credito Valtellinese e Banca di Credito Cooperativo di Busto Garolfo e Buguggiate.

15 ottobre

Il giorno del rapimento

Due uomini armati aggrediscono Spinelli, il cassiere di Silvio Berlusconi, sulla porta di casa. I malviventi lo avevano pedinato per giorni prima di irrompere in un anonimo appartamento a Bresso alla periferia di Milano. Inizia un rapimento lungo undici ore e dai contorni ancora tutti oscuri.

16 ottobre

Arriva il capo

Alle 2 di notte della mattina del 16 arriva il capo degli aggressori. Indossa delle scarpe rosse e nere. È Francesco Leone. Mostra a Spinelli un video il cui contenuto è ancora oggetto di mistero. Spinelli è costretto a chiamare Berlusconi: «Vogliamo 35 milioni di euro, devi pagare». Alle 9 della mattina i rapitori se ne vanno. Berlusconi fa prelevare Spinelli dalla scorta.

17 ottobre

Un giorno di silenzio

La prima segnalazione dell'aggressione è stata fatta nel pomeriggio più di 24 ore dopo. Ad avvisare la polizia è stata la sezione di polizia giudiziaria della Procura, a cui uno dei legali di Berlusconi aveva segnalato l'accaduto. Il premier annulla il suo viaggio a Bucarest e un pranzo con Monti.

22 ottobre

Gli accessi

Uno dei sequestratori, Maier, accede alle cassette di sicurezza 195 e 196 della Banca di Credito cooperativo.

VERSO LE PRIMARIE



Laura Puppato nel giorno della sua candidatura alle primarie del centrosinistra FOTO LAPRESSE

LE INTERVISTE AI CANDIDATI

«SENZA DONNE NON C'È CAMBIAMENTO. SE NON MI FOSSI PRESENTATA IL PD AVREBBE PAGATO IL CONFLITTO TRA RENZI E BERSANI

Laura Puppato

«La rivoluzione è la green economy»

CLAUDIO SARDO

SEGUE DALLA PRIMA

Dobbiamo invece avere fiducia in noi stessi e chiedere un mandato per un cambiamento profondo delle politiche del Paese. Tante persone sono scoraggiate e hanno paura del futuro. Non possiamo avere paura anche noi e affidare da domani le nostre chances di governo ad alleanze esterne, sempre farraginose, spesso paralizzanti».

Laura Puppato, 55 anni, è la sola donna candidata alle primarie. Ambientalista, cattolica, una storia di militanza nel Wwf, rivendica l'anagrafe di «nativa Pd», nel senso di essere entrata nell'agone politico nel 2002 con una lista civica, alle comunali di Montebelluna (provincia di Treviso), e di aver scelto l'Ulivo da sindaco. In una Regione dove l'asse Pdl-Lega sembrava indistruttibile è stata un sindaco controcorrente, ma molto popolare. Oggi è capogruppo del Pd nel consiglio regionale. Sulle primarie ha però un rammarico: «Siamo partiti tardi. Venti giorni di campagna sono stati troppo pochi. C'è uno scarto tra l'atto di coraggio di rimettersi completamente in gioco, senza reti di protezione, e i tentennamenti della fase di avvio e della stesura delle regole. Poi, in poco tempo abbiamo fatto moltissimo. La crescita del Pd nei sondaggi ha un grande valore politico: sbaglia chi pensa che sia solo il riflesso di una sovraesposizione mediatica. La verità è che appena la politica rompe il velo dell'autoreferenzialità, appena si torna ad ascoltare le persone in carne e ossa, le loro speranze, i loro affanni, le loro critiche, la politica democratica rifiorisce. È

...

«Le primarie hanno rigenerato un rapporto con la società civile. Meglio parlare con chi oggi non vota che trattare con i centristi»

una lezione da ricordare. Perché se cresce il bacino del non-voto, della sfiducia, della protesta è lì, tra questa gente, che bisogna tornare a confrontarsi. È lì che vanno anzitutto cercati i consensi che ci mancano».

Si è candidata sostenendo che il dualismo Bersani-Renzi avrebbe prodotto effetti negativi sul Pd e che, per il bene del Pd, era necessaria una terza candidatura proveniente dall'interno. Ne è ancora convinta?

«Più di prima. Il Pd è un partito plurale, aperto. La conflittualità generata da Renzi ha provocato una certa ripetitività degli argomenti. È vero che il litigio in diretta fa audience, ma alla fine porta alla disaffezione. Penso di aver contribuito a rendere più serio e più concreto il confronto. Sui temi veri del cambiamento: la green e la blue economy, la fiscalità ecologica e le politiche per l'innovazione, il sostegno alle nuove imprese, il lavoro dei giovani e delle donne, la messa in sicurezza del territorio, la rivoluzione necessaria nei trasporti. E siccome ritengo la mia candidatura la più vicina alla società civile, sento di aver dato una mano al Pd nell'apertura strategicamente più importante in questo momento».

L'economia verde occupa un posto sempre più importante nei programmi delle sinistre europee, e non solo delle sinistre. Ma indicarla come «la soluzione» della crisi non rischia di creare un'illusione, un cortocircuito con la cultura di governo necessaria in una società complessa?

«Noi dobbiamo guardare al futuro. La crisi sarà uno spartiacque. Non tornerà più il mondo di prima. Perché consumava risorse, lavoro, energia e impoveriva la terra, i beni comuni, il futuro dei giovani. Chi governa ha il dovere di progettare l'Italia del 2020, del 2030. Quanto possiamo resistere ancora, se gli effetti dei cambiamenti climatici sul nostro Paese sono la devastazione dei territori, l'erosione delle coste, le frane, le alluvioni? Quanto possiamo resistere se il fisco, oltre ad essere incapace di colpire l'evasione, penalizza le imprese che fanno innovazione? Quanto possia-



Laura Puppato, fra le sagome di Renzi e Bersani, all'assemblea nazionale del Pd lo scorso 6 ottobre

mo resistere se le merci in Italia viaggiano ancora, quasi tutte, su gomma? Quanto possiamo resistere tra i fumi e gli inquinamenti, che peraltro sono il corollario di produzioni più costose e di minore qualità? La green economy è l'asse centrale del nostro futuro produttivo e industriale. Richiede un cambio di politiche, ma anche di cultura. La blue economy è la risposta al collasso dello smaltimento dei rifiuti, dell'energia ad alto costo, dello sfruttamento selvaggio del territorio. Il centrosinistra deve avere il coraggio di dire che questo è il cuore del nostro programma».

Nella crisi le risorse pubbliche scarseggiano. Governare un cambiamento richiede attenzione: tagli improvvisi rischiano di ridurre ulteriormente il lavoro in Italia.

«Non è più il tempo di compromessi al ribasso, che poi favoriscono la conservazione e il declino.

...

«Se il Pd avesse accolto le buone proposte di Grillo, ora avrebbe più voti e il M5S meno. Il Grillo di oggi purtroppo è inaccettabile»

La logica degli incentivi a pioggia, per fortuna, è oggi respinta dalle stesse imprese. Dobbiamo spostare con decisione le risorse disponibili verso il sostegno all'innovazione e alla green economy. Va indicato bene cosa conviene o cosa no. Quanto alle risorse pubbliche avremo mille miliardi di disponibili nell'Agenda europea 2014-2020: vengano utilizzati per il risanamento del territorio, per l'efficientamento energetico, per le reti e le infrastrutture ecologiche, per ammodernare l'edilizia scolastica, per rendere più fruibili i nostri tesori archeologici e culturali, per potenziare il turismo».

Intanto tra le parti sociali il confronto verde sulla produttività italiana. Un tema dalle implicazioni sociali enormi: cosa ha da dire il centrosinistra?

«Non condivido la scelta di Monti di mettere due miliardi di euro per defiscalizzare il salario di produttività. Non c'è bisogno di dare ulteriori aiuti alle aziende che vanno bene e che sono in grado di stipulare accordi di secondo livello. Mettere quei soldi per riformare la Pubblica amministrazione e la macchina della giustizia: ciò che più indebolisce la competitività delle imprese italiane è il costo vergognoso della burocrazia e la lunghezza dei procedimenti giudiziari».

Molti imprenditori direbbero che manca ancora una cosa all'Italia: le strade. Soprattutto al Sud. Cosa risponde?

«Che non sono assolutamente d'accordo. L'Italia sbaglia da decenni la politica delle infrastrutture. E continuare a sbagliare sarebbe ora un autentico suicidio. Dobbiamo trasferire sulle ferrovie e sul mare il transito delle merci. Dobbiamo fare il contrario di ciò che abbiamo fatto sin qui, inquinando, paralizzandoci, pagando prezzi sempre più alti. Siamo il solo Paese europeo che ha meno chilometri di ferrovia di quanti ne aveva alla fine della guerra. O si cambia rotta o si muore».

Lei è la sola donna candidata. C'è una questione di genere nelle primarie?

«Certo che c'è. La figura femminile è totalmente dimenticata dalla politica. Basta guardare la pre-

senza femminile nelle aule parlamentari, le cifre record della disoccupazione delle donne, la caduta verticale dei servizi sociali. Pd e centrosinistra devono dire come affrontare questi nodi: non c'è cambiamento possibile senza un protagonismo delle donne. Le donne sono portatrici di un'idea della politica come servizio e non come potere. Le donne non perdono mai la dimensione del futuro: è la maternità che le porta a pensare continuamente ai domani dei figli».

Le primarie però sono una competizione per esprimere il candidato-premier, non per rendere finalmente equilibrate le rappresentanze di genere in Parlamento e nei governi.

«Non c'è stata una presidente del Consiglio donna in 65 anni. Non c'è mai stata neppure una presidente della Repubblica donna. Su un totale di 130 anni nessuna donna. Mi pare ci sia un problema anche ai vertici del governo e dello Stato».

Nel 2007 lei fu premiata da Beppe Grillo come il «primo sindaco a cinque stelle». Che giudizio ha oggi di Grillo e del suo movimento?

«Se il Pd avesse avuto negli anni passati la capacità di far sue alcune delle buone proposte avanzate da Grillo, oggi il Pd avrebbe più voti e il Movimento 5 stelle ne avrebbe meno. Oggi di Grillo non condivido per nulla la violenza delle espressioni, il tono demagogico e i contenuti anti-euro». **Viviamo una drammatica crisi sociale che si mescola alla crisi democratica. Quale sistema pensa sia giusto costruire per l'Italia?**

«Sono sempre stata favorevole a un bipolarismo sul modello anglosassone. Chi sta da una parte, chi dall'altra. Le alleanze si dichiarano prima del voto e chi governa lo fa pensando soprattutto al suo programma, anziché ad estenuanti trattative parlamentari. Purtroppo siamo lontani da questo modello. E abbiamo fatto passi indietro rispetto alle speranze di riforme istituzionali».

Non è proprio il bipolarismo all'italiana, il maggioritario di coalizione, la causa dei mali della Seconda Repubblica, dal trasformismo alla perdurante instabilità dei governi?

«Continuo a pensare che sia giusto dichiarare le coalizioni prima del voto. Non sono contro la politica del dialogo. Il dialogo però non deve impedire la decisione. Chi è al governo deve fare. Deve cambiare le cose. Poi, se non piacerà ai cittadini, dopo cinque anni il governo andrà a casa. La legge elettorale che più mi piace è quella australiana, con i collegi plurinominali, che assicurano legame con il territorio e diritto di scelta dei cittadini. Può darsi che voteremo con una brutta legge elettorale: ma il dovere del cambiamento resta intatto per il centrosinistra».

Se la coalizione Pd-Sel-Psi non dovesse avere la maggioranza per governare da sola con chi dovrebbe cercare l'intesa? Che opinione ha di Montezemolo e dei movimenti al Centro?

«Massimo rispetto per chi sale in politica. Sottolineo: sale, non scende. Ma la sensazione che ho di questi movimenti al Centro è che si tratti di vecchie cose. Non mi pare di cogliere novità significative. Anche l'uso dell'aggettivo "moderati" mi pare equivoco, vuoto. Cosa significa politica dei moderati? Che bisogna essere moderatamente innovatori, moderatamente giusti? Vorrei essere innovatrice per intero e giusta per intero».

Allora niente alleanze oltre i confini delle primarie?

«Di sicuro dobbiamo provare fino in fondo a vincere con la coalizione su cui abbiamo investito il nostro progetto comune. E penso che possiamo riuscirci. Nell'area del non-voto, tra i cittadini sfiduciati e delusi, nella società civile che vuole partecipare e non ne può più di una politica stanca e impotente, in tanti ci stanno guardando con attenzione. L'ho toccato con mano in questi giorni. Appena rompiano con i vecchi riti e il vecchio gergo, tante persone si volgono verso di noi».

Il Monti-bis è una possibilità o una minaccia?

«Il presidente Monti è una persona competente. Ha dato un contributo importante in questa stagione difficile. Ma ora è necessario un cambiamento politico, una svolta. Il nostro obiettivo non può essere sopravvivere. È in gioco il futuro dell'Italia».

Qualcuno teme la riedizione dell'Unione, se il centrosinistra restasse solo con le sue differenze.

«Nel dibattito trasmesso da Sky abbiamo mostrato concretezza e convergenze come mai era accaduto in passato. Si è vista la buona politica, quella attenta alle proposte di governo, non la conflittualità del passato. Anche sui diritti civili si sono registrate importanti consonanze. Io sono cattolica e non abortirei mai, ma non per questo non si deve garantire l'assistenza pubblica alle donne che hanno deciso di abortire. Io non sono gay, ma è giusto riconoscere i diritti e i doveri delle coppie omosessuali. La fede religiosa non deve entrare in contrasto con la laicità dell'ordinamento. Siamo una buona squadra. Con valori e con un'idea di governo impegnativa».

«Non condivido la scelta di Monti di mettere due miliardi al tavolo della produttività. Si usino quei soldi per riformare PA e giustizia»

Bersani: se vinco niente bilancini



...
A quattro giorni dal voto oltre 700mila registrati per la consultazione Il sindaco avverte Monti: non si candidi come fece Dini

- «Primarie oltre le nostre aspettative»
- Renzi: «Non fatevi spaventare dalle file»
- Appello di Vendola

MARIA ZEGARELLI
ROMA

«Se ci facciamo guidare dalla nostra gente troviamo la strada». Risponde così Pier Luigi Bersani a Lilli Gruber e Stefano Folli, durante la trasmissione «Otto e mezzo» alla domanda su cosa sarà del Pd dopo le primarie. Il segretario del Pd non ci sta a farsi tirare dentro la polemica sul «dopo», sul cosa sarà di Matteo Renzi se vince Bersani. Nessun ticket con il sindaco, sgombra il campo da dubbi. «Quale sarà la linea del Pd lo decideranno gli iscritti con il congresso di partito che ci sarà dopo le elezioni. Adesso si vota per il candidato premier». Chi andrà al governo, invece, «se vinco io lo decido io». E alle preoccupazioni di Europa e Usa sull'alleanza con Vendola replica: «Ai dubbiosi nella comunità internazionale su un nostro governo dico: con i problemi che ci sono in Italia, con Grillo che dice di voler uscire dall'euro, con Berlusconi che un giorno dice esco e un altro no, e con altre cose, voi vi preoccupate di noi?... Al di là dello sforzo della compagine progressista, devono dirmi qual è l'altra soluzione».

Intanto più ci si avvicina a domenica più il clima si surriscalda. Anche sulle regole, perché stavolta è Nichi Vendola a chiedere ai «garanti, agli altri miei competitor» di «dare uno sguardo per cercare di semplificare al massimo le regole» se il meccanismo risultasse «eccessivamente farraginoso». Renzi che della battaglia sulle regole ne aveva fatto un tormentone ieri dagli studi di La7, ospite di Omnibus, ha cercato di correggere il tiro, anche alla luce dei sondaggi che dicono che più gente vota più lui ha chance: «Andate a votare, che non è difficile. Ad esempio io non mi pre-iscrivo perché voglio dimostrare che con due euro in tasca, un documento e un certificato elettorale domenica mattina magari faccio la fila ma voto». Come andrà a finire? «sarà un testa a testa e credo che ci sa-

ranno sorprese», risponde. Bersani è tranquillo: «Ci vorrà un po' di pazienza ma il nostro obiettivo è anche quello di creare una grande comunità di progressisti con nome e cognome. La gente non si scoraggia e noi non vogliamo chiudere. Non mi aspettavo un successo in questa misura. È una meraviglia: piazze piene, già 700mila iscritti online e un dibattito fantastico sulla rete. Ci abbiamo preso, abbiamo voluto fare una grande iniziativa di partecipazione e sta funzionando». Il numero degli iscritti cresce di giorno in giorno e non è escluso che possa sfiorare il milione entro sabato.

I DUE SFIDANTI DEMOCRATICI

A confronto, dice il giovane sindaco, democratica ci saranno due visioni diverse: «Bersani ha come modello la socialdemocrazia degli anni Novanta, io un bipolarismo anglosassone, in cui ci sono una sinistra e una destra. Non mi interessa allearmi con i partiti di centro e o di sinistra perché ho visto la fine che ha fatto fare a Prodi l'inciucio D'Alema-Cossiga-Mastella». Bersani - l'usato sicuro contro l'innovazione rischiosa - Renzi, dice a La7 cambiando idea anche sulla Tav che oggi, alla luce dei fatti, secondo il sindaco non ha più senso. Bersani in serata insiste: «Sono il primo a dire che

L'INCONTRO

D'Alema a Renzi: chi non si allea non va al governo

Massimo D'Alema sferza a distanza Matteo Renzi. «È surreale dire "con quello non mi alleo, neppure con quello". Se non ti allei con nessuno non governi il Paese. Il gioco delle primarie americane piace molto all'opinione pubblica ma se non siamo organizzati per vincere le secondarie, il giorno dopo andiamo a casa». C'è gran pienenone al Circolo degli Artisti per l'incontro tra il presidente del Copasir e i Giovani democratici per Bersani. A chi gli chiede se accetterebbe di prendere un caffè con Renzi, D'Alema risponde: «Non so. Lei prenderebbe un caffè con uno che dice che la vuole cacciare?».

la ruota deve girare ma aggiungo che chi ha esperienza deve dare una mano a farla girare».

E il faccia a faccia che non vedremo in tv - ieri Renzi è stato ospite per la terza volta di Floris a Ballarò - viene in qualche modo simulato sul numero in edicola da stamattina di Oggi, dove i due sfidanti targati Pd sono intervistati. Che succede in caso di sconfitta? Renzi, che si fa fotografare in copertina con le sue due nonne, per tranquillizzare quegli anziani che sembrano preferire Bersani: «Se perdo, sarà più facile rientrare nella normalità. Torno a fare il sindaco... e girerei il mondo con i miei figli». Bersani: «Resterei a disposizione per aiutare nella formazione delle giovani generazioni di dirigenti politici».

Renzi vive di sensi di colpa da quando è in campagna elettorale e non può più «dividere i compiti» con la sua compagna come faceva prima. Bersani chiede che venga lasciata in pace la sua famiglia, soprattutto dopo la storia della multa contestata da sua moglie: «Questa è una storia molto amara, anche perché è totalmente inventata», e non a caso ora è tutto in mano agli avvocati.

Entrambi d'accordo su due punti: la legge di cittadinanza per i figli degli immigrati nati in Italia, «fa bene Bersani a parlarne sulla base dello ius solis», ma soprattutto sul dopo Monti. Per Renzi se Monti scendesse in campo, «con una listina come Dini» farebbe male solo a se stesso, anche perché il ruolo che gli spetta sarebbe altro, «nelle massime istituzioni italiane o europee». Esattamente quello che pensa il segretario Pd. Critico Bersani sul nuovo centro in via di definizione, «non si capisce chi dirige il traffico».

Renzi fa autocritica anche sulla rottamazione, sa che molti anziani non lo voteranno e alla vigilia delle primarie è un problema. Quindi il sindaco prova a correggere il tiro, vira su un altro argomento, i privilegi della casta. «Oggi vince chi capisce che si deve mandare a casa la vecchia classe politica, spazzare via tutto ciò che è simbolo della casta. A partire dai vitalizi. Io non ho vitalizi ma chi li ha, a partire da Bersani e Vendola, potrebbe rinunciare almeno al cumulo?». Bersani gli fa notare che lui di vitalizi non ne ha e che d'ora in poi non li avranno neanche i parlamentari. Proprio grazie ad una legge voluta dal Pd.

«Il segretario garantisce lavoro e diritti»



...
«L'articolo 3 della Carta è un modello per tutti. Vogliamo rottamare pure la Costituzione con l'idea del giovanilismo?»

Il cuore è l'articolo 3 della Costituzione, comma secondo. Là dove è scritto che è «compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale, che, limitando di fatto la libertà e l'eguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana e l'effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all'organizzazione politica, economica e sociale del Paese». Ignazio Marino, senatore Pd, e Stefano Rodotà, costituzionalista, partono da qui per indicare la strada che dalle primarie, sostenendo Pier Luigi Bersani, vorrebbero arrivasse al governo del Paese.

Un incontro pubblico ieri sera a Roma, al Teatro Euclide, promosso dal comitato «Parioli per Bersani» e dall'associazione «Giovani per la Costituzione»; un'occasione per discutere degli ostacoli da rimuovere, dei diritti da difendere e da affermare guardando al futuro dell'Italia. «L'articolo 3 è ancora oggi uno dei punti più avanzati del costituzionalismo moderno, all'estero più che in Italia è considerato un modello. Perciò non voglio neanche pensare all'ipotesi che possa essere riscritto. Vogliamo rottamare pure la Costituzione con l'idea del giovanilismo? Stiamo attenti», avverte Rodotà. Perché proprio in una fase di profonda crisi gli ostacoli si moltiplicano e vanno contrastati. «Pensiamo al lavoro - osserva il giurista - un diritto che rende possibile il compimento di altri diritti. Ecco su questo tema non è possibile fare alcuna astrazio-

L'INIZIATIVA

TULLIA FABIANI
ROMA

Stefano Rodotà e Ignazio Marino: «Vanno rimossi i modelli che vedono il lavoratore come un oggetto e la retribuzione una merce»

ne. Gli ostacoli oggi sono evidenti: il lavoratore è considerato un oggetto, non più una persona e la retribuzione è vista esclusivamente attraverso la logica della merce. «È necessario, invece, rimuovere questi modelli e ripartire da un'altra idea del lavoro, che la Costituzione indica e garantisce. Penso ad esempio a una legge sulla rappresentanza sindacale e all'ipotesi del reddito di base. Spero davvero che Bersani abbia buone intenzioni in tal senso; il fatto che abbia voluto primarie di coalizione con Nichi Vendola mi fa essere fiducioso».

Una fiducia che, dopo le risposte ottenute, anche il senatore Marino dichiara di avere. «Dalla scuola, alla sanità ai diritti civili, viviamo una palese violazione del principio costituzionale di eguaglianza. Bersani ha risposto a una mia lettera aperta su l'Unità prendendo de-

gli impegni precisi su questi temi che considero fondamentali e imprescindibili per il programma di governo. Il diritto alla cittadinanza, inteso come Ius soli secco; una legge sul testamento biologico; l'impegno a favore della ricerca scientifica, una revisione della legge 40 sulla fecondazione assistita. Questioni che non possono essere più tralasciate». Marino punta il dito contro i parlamenti che fino a oggi non hanno creduto nella laicità dello Stato; «la Costituzione dovrebbe essere stella polare di principi giuridici, non etici. Ma così non è stato», commenta. E ricorda, proprio a proposito di legge 40, di aver chiesto al premier Mario Monti «un governo tecnico ed europeista anche in materia di sanità».

LE ASPETTATIVE

Le migliori aspettative sono però ormai rivolte alla prossima legislatura: «L'agenda dei diritti delle persone è centrale, non accessoria. Nel 2009 sono stato un orgoglioso avversario di Bersani - ricorda Marino - perché certi temi non erano nella sua agenda, oggi però questi temi vengono affrontati e mi fa piacere che la minoranza che rappresento nel partito abbia il ruolo non di distruggere, ma di costruire. Chi si candida alle primarie afferma di essere pronto a governare il Paese in un momento di grave crisi economica. Penso che Bersani abbia l'autorevolezza per farlo».

IL CONFRONTO POLITICO

Legge elettorale, Pdl e Lega avanti col blitz

● Si va in aula il 28 al Senato col testo approvato dalla vecchia maggioranza. L'Udc si astiene. Il Pd: basta colpi di mano

ANDREA CARUGATI
ROMA

In Aula al Senato il 28 novembre con l'obiettivo di approvare il testo a tappe forzatamente entro fine mese. A palazzo Madama prende corpo il blitz di Pdl e Lega, con la benedizione del presidente Schifani, per cambiare a maggioranza la vecchia elettorale e sostituirla con un'altra nuova di zecca che porti il Paese nella palude dell'ingovernabilità. Con le preferenze e soprattutto con un meccanismo che faccia scattare il premio di maggioranza del 12,5% solo per la coalizione che superi il 42,5% dei voti. In caso contrario, proporzionale puro.

L'ultima mediazione è stata affidata a Roberto Calderoli, padre del Porcellum, che svelerà le sue carte stamattina. Ma a palazzo Madama nessuno crede che la proposta dell'ex ministro leghista rispetterà quanto chiesto dal Pd: e cioè un "premiotto" del 10% per il primo partito, nel caso in cui nessuna coalizione arrivi al 42,5%, come suggerito dal politologo Roberto D'Alimonte. L'ingegnoso Calderoli ha proposto, in alternativa, un sistema cosiddetto «dell'ascensore», che concede al primo partito (o coalizione) un bonus crescente a seconda della percentuale raggiunta: sotto il 30%, tra il 30 e il 40% e sopra il 40%. Si andrebbe da un minimo di 30 deputati di bonus, fino a un massimo di una ottantina.



Ironia sul sito del Pd per criticare la legge elettorale che sta uscendo dalla commissione Affari costituzionali del Senato FOTO ANSA

Numeri che in queste ultime ore di trattativa salgono e scendono come in un'altalena impazzita. Con il Pd che, pur non opponendosi al metodo Calderoli di un premio modulabile, ritiene che comunque non possa essere inferiore a 55-60 deputati. E il leghista che, pur ponendosi come il "poliziotto buono" del vecchio centrodestra, non intende concedere ai democratici quanto richiesto. «A furia di volere tutto non si ottiene niente», ha sbottato ieri rivolto al Pd. «Non è che io faccio emendamenti

come vuole il Pd». E ancora: «Se insistono non abbasso neppure la soglia dal 42,5 al 40% e buonanotte suonatori...». Il collega Gasparri gli dà man forte: «Chi troppo vuole nulla stringe». Il tono del presidente Schifani è sensibilmente diverso ma la sostanza non cambia: «Auspicio una ampia intesa, la speranza è l'ultima a morire...».

Insomma, è ormai convinzione diffusa che oggi anche l'ultima ipotesi di mediazione salterà, e che quindi la Commissione voterà il testo Pdl-Lega che il

28 novembre arriverà in Aula e che, visti i numeri, quel testo passerà con il voto contrario del Pd. Poi i giochi si riapriranno alla Camera, dove la nuova legge elettorale dovrebbe essere approvata prima di Natale. Ma, con tutta probabilità, sarà modificata e dunque dovrà tornare in Senato. Visto che le Camere dovrebbero essere sciolte a metà gennaio per votare a marzo, le probabilità che il blitz di Pdl e Lega finisca in un nulla di fatto sono alte. Lo stesso Calderoli ammette: «Mi sa che si andrà a votare con il

Porcellum...». E accusa il Pd: «C'è un partito che ha un potere interdittivo in una delle due Camere...».

Il Pd ritiene che il lodo D'Alimonte (con un premiotto del 10% al primo partito che non assicurerebbe la maggioranza assoluta ma consentirebbe di stabilire con nettezza il vincitore delle elezioni e il "perno" del nuovo governo) sia una sorta di linea Maginot. E già prepara le barricate in Senato. «Votare il testo di Lega e Pdl sarebbe un colpo di mano», attacca Anna Finocchiaro. «Non è da democrazia matura varare una riforma elettorale che abbia il parere contrario del primo partito del Paese». Smentita l'ipotesi, di cui hanno parlato ieri alcuni quotidiani, di una mediazione Franceschini per fissare il premiotto all'8%. «Non esiste».

E dunque ci si prepara alla battaglia. Contando anche sul (momentaneo?) cambio di strategia dell'Udc, che ieri - a differenza delle altre votazioni chiave - non ha votato insieme a Pdl e Lega. «Vogliamo che ci sia un accordo Pdl-Pd sul cuore della nuova legge», ha spiegato il capogruppo D'Alia. Al Senato i voti centristi non sono determinanti. Ma alla Camera lo saranno e dunque l'atteggiamento del partito di Casini viene seguito con grande attenzione dal Pd.

Il calendario, per ora, è l'unica certezza. La legge sarà votata dal Senato entro la fine della prossima settimana, «anche lavorando fino a sabato», ha detto Schifani. Se dovesse passare, sarebbe un triste replay del 2005, quando una maggioranza ormai sfiduciata da tutti i sondaggi (e dalle regionali di quella primavera) archiviò il Mattarellum per tentare uno sgambetto (riuscito) all'Unione di Prodi. Il frutto di quello sgambetto fu il Porcellum. Che oggi, agli occhi della destra sconfitta, ha un solo gravissimo difetto: consentirebbe a Pd e Sel di avere il 55% dei seggi alla Camera.

Primarie
25/11

Riscrivi l'Italia.

Primarie del Centrosinistra. Dal 4/11 iscriviti, il 25/11 scegli il tuo Presidente del Consiglio

www.primarieitaliabenecomune.it

Italia.
BeneComune

AVVISO A PAGAMENTO

Napolitano: competere ma fare bene dell'Italia

MARCELLA CIARNELLI
NAPOLI

Lo ha detto subito, per evitare la fatica dell'interpretazione e anche le forzature, che il viaggio che si accingeva a fare nelle vicende intellettuali ed anche personali di Benedetto Croce, aveva una valenza «più generale». E che i ragionamenti del filosofo «politico suo malgrado», scomparso sessanta anni fa e ricordato nell'Istituto di Napoli che porta il suo nome, possono essere ancora attuali in un momento come quello che la politica sta vivendo nel nostro Paese. Ed essere evocati con condivisione da un uomo che, invece, politico lo è stato per una scelta mai ripensata.

Il presidente della Repubblica, quindi, ha voluto ribadire la concezione crociana di partiti che, pur nelle diversità e contraddizioni, debbono essere capaci di spingere le loro contrapposizioni, non oltre «il bene dell'Italia» e debbono trovare «di volta in volta il limite oltre il quale non deve spingersi la loro discordia».

L'interesse generale deve avere sempre la priorità sulle contese politiche, il bene del Paese deve prevalere sulla lotta politica, le responsabilità dei partiti non possono essere «annullate» dalla competizione. Questo è vitale soprattutto in una «fase critica e cruciale» come quella attuale con la crisi economica e la scadenza elettorale alle porte, anche se le modifiche alla legge tardano ad arrivare nonostante le costanti sollecitazioni del Capo dello Stato.

Il discorso di Napolitano, segnato da ricordi personali di una giovinezza trascorsa nel dramma della Napoli dei cento bombardamenti e dalla complessità e dalla fatica di chi dedica la propria vita al bene comune, è stato anche l'oc-

casione per un richiamo alla bella politica la cui importanza in troppi tendono a dimenticare in una forma di pericolosa anti politica fatta di sterili proteste. «Senza politica nessun proposito, per nobile che sia, giunge alla sua pratica attuazione» disse Benedetto Croce parlando a Bari, nel gennaio del '44 ai partiti uniti, nei Comitati di liberazione. «Nessuno può pensare di prendere la parola per negare l'ufficio e l'importanza della politica nella vita dei popoli e degli individui» anche chi, come lui, che aveva sempre difeso l'autonomia del pensiero. No, dunque, a qualunque populismo. Ed invece la rinnovata sollecitazione ai partiti a non tralasciare quel senso del «limite» che è atteggiamento indispensabile per riavvicinarsi al Paese superando quel distacco che in questi anni è cresciuto pericolosamente. Inutile rincorrere le polemiche sulle parole. L'ultima su Monti Napolitano l'ha liquidata con un secco: «Dubai è lontana». E lasciando palazzo Filomarino, invita i partiti ad un rinnovato impegno che «se non avviene in questa fase così critica e cruciale per l'Italia quando dovrebbe avvenire?».

La crisi morde. Ad una giovane borista che ha sollecitato una maggiore attenzione verso la cultura e la ricerca ha risposto che si tratta di «una questione essenziale non solo per Napoli» ma per tutta l'Italia. Bisogna ridare «all'impegno per la cultura e la ricerca il posto che gli spetta».

Nell'occasione c'è stato l'omaggio «anche a titolo di risarcimento dovuto anche se tardivo per le incomprensioni e chiusure farisee che possono averlo amaramente ferito» allo scrittore polacco Gustaw Herling, genero di Croce, cui si devono le memorie di due anni di internamento in un gulag.

MASSIMO SOLANI
Twitter@massimosolani

Non sembrano finire mai i guai per Nicola Cosentino, l'ex sottosegretario all'Economia ed ex coordinatore del Pdl in Campania. Già sotto processo a Santa Maria Capua Vetere per il reato di concorso esterno ad associazione di stampo mafioso per aver agevolato ditte vicine al clan dei Casalesi nello smaltimento rifiuti, «Nick o' Mericano» il prossimo 23 gennaio sarà di nuovo alla sbarra, questa volta a Napoli, per difendersi dall'accusa di corruzione e reimpiego di capitali illeciti, reati aggravati dall'aver agito per favorire il clan dei Casalesi. Il gup partenopeo Edoardo De Gregorio ha infatti rinviato a giudizio il deputato del Pdl nell'ambito dell'inchiesta «Il principe e la (schedina) ballerina» che nel dicembre del 2011 aveva portato in carcere decine di persone e che vedeva, fra gli indagati anche Luigi Cesaro. La posizione dell'ex presidente della Provincia di Napoli («decaduto» dalla carica un mese fa per poter correre per un posto in Parlamento alle prossime politiche), però, è stata stralciata dall'inchiesta madre con successiva richiesta di archiviazione al giudice per le udienze preliminari.

Anche in questo caso a mettere nei guai Cosentino sono i suoi rapporti con il clan dei Casalesi. Secondo l'inchiesta condotta dai pubblici ministeri partenopei Antonello Ardituro e Henry John Woodcock, infatti, il deputato del Pdl (per cui è caduta l'accusa di falso mentre è stata dichiarata prescritta quella di violazione della normativa bancaria) sarebbe stato al centro di una trama politica imprenditoriale finalizzata a favorire una serie di ditte legate al sodalizio criminale dei Casalesi. L'inchiesta, infatti, prende il nome dal progetto per la realiz-

...
Nella costruzione del centro commerciale sarebbero stati reinvestiti i capitali mafiosi

Cosentino, nuovo processo L'accusa: favorì i Casalesi

- L'ex sottosegretario rinviato a giudizio per corruzione e reimpiego di capitali illeciti
- L'inchiesta riguarda un fido bancario ad un'azienda legata ai clan di Casal di Principe

zazione nel 2007 di un grande centro commerciale nella zona di Villa di Briano, in provincia di Caserta, («Il principe», appunto) e dalle manovre elettorali dei clan per assicurare sostegno al candidato sindaco, poi risultato eletto, Cristiano Cipriano che prometteva così posti di lavoro in cambio di voti. Secondo i magistrati Cosentino si sarebbe speso personalmente per far ottenere all'imprenditore interessato al progetto (Nicola Di Caterino, cugino di due capi storici della camorra casalese come i fratelli Giuseppe e Massimo Russo) un fido di 5,5 milioni di euro da parte di una filiale romana della banca Unicredit. Una operazione che, prima dell'intervento del politico era stata bloccata perché garantita da una fidejussione falsa. E lo stesso Cosentino, in compagnia di Cesaro, era stato fotografato dagli uomini della polizia giudiziaria quando nel febbraio del 2007 si era recato all'appuntamento con i funzionari di Unicredit per intercedere in favore dell'imprenditore casalese. «Chiederò di essere interrogato e chiarirò tutto», aveva commentato Cosentino lamentan-



Il deputato del Pdl Nicola Cosentino, già sottosegretario all'economia FOTO ANSA

do «l'ennesima aggressione mediatica e giudiziaria» ai suoi danni. Nei suoi confronti, che nell'ordinanza di custodia cautelare firmata dal gip Egle Pilla era definito «il referente nazionale del clan dei Casalesi», era stata emessa anche un'ordinanza di custodia cautelare che però, dopo il via libera in commissione, era stata poi bloccata dall'aula di Montecitorio.

Ma al progetto del centro commerciale, partito grazie alla concessione di una licenza edilizia irregolare, gli uomini dei Casalesi tenevano particolarmente perché attraverso l'opera potevano sia riciclare i proventi delle attività malavitose che inserire le proprie ditte nel giro dei subappalti. «Un tentativo di costruire un contenitore apparentemente "pulito" dove poter impiegare capitali mafiosi», l'aveva definito il tribunale del Riesame. In cambio dei posti di lavoro, poi, i clan sostenevano l'elezione a sindaco di Cristiano Cipriano attraverso un ingegnoso sistema di brogli elettorali da commettere proprio dentro ai seggi con il passaggio di mano di schede pre-compilate. Ma il progetto era stato ricostruito anche dalle dichiarazioni di alcuni pentiti: «In tutta sincerità - aveva raccontato Luigi Grassia - che per noi del clan o vinceva Cipriano come poi ha vinto o vinceva Ferraro (l'altro candidato ndr) era sempre la stessa cosa, nel senso che chi comandava eravamo sempre noi e i politici di qualsiasi bandiera seguivano le nostre richieste, nel senso che eseguivano i nostri ordini specie in materia di appalti». «Ciò significa - aveva commentato il gip nell'ordinanza - che il grado di penetrazione della organizzazione camorristica nella cosa pubblica e nella gestione dell'amministrazione locale è così forte da oltrepassare ideologie e partiti sino a rendere la politica e l'ente mafioso una sola cosa».

...
Un anno fa la richiesta di arresto alla Camera bocciata in Aula dopo l'ok della commissione

Il Pdl corre alle primarie «Barnum»

Cresce il caos nel Pdl, dove il contenitore delle primarie rischia di saltare per aria compresso dalle guerre interne, con mille voci sulle candidature, tra chi si autopromuove, come l'onnipresente Scilipoti, e chi confonde le acque sui numeri facendoli lievitare fino a venti. Di sicuro c'è chi entra e chi esce: sbatte la porta Alessandra Mussolini, entra l'immobiliarista Alessandro Proto, mentre il miliardario Samori s'accorge di essere finito in un «circo Barnum».

Se ne va sdegnata Alessandra Mussolini: «Mi sono ritirata dalla lavanderia politica del Pdl», è sbottata, un grosso errore «trasformare le primarie in una squallida resa dei conti interna. Aveva ragione Berlusconi su questo masochistico strumento politico al quale mi onorerò di non partecipare». La nipote del Duce si tira fuori dalla «gara sotto i riflettori», una guerra di «correnti allo sbaraglio in cerca di posizionamento politico». Non risparmia la frecciata a Giorgia Meloni, che già aveva preso in giro con un «salutame a mamma: «Patetico è l'atteggiamento di chi tira fuori "le unghiette" contro il governo Monti solo ora, dopo che ne ha sempre dato l'appoggio durante il suo mandato». In compenso Francesco Storace ironizza su Alessandra Mussolini riferendosi alle passate questioni legali: «Si ritira? Troppe firme e tutte vere quelle da raccogliere...».

ENTRA L'IMMOBILIARISTA DI SILVIO
Ad entrare allegramente invece è il finanziere immobiliare Alessandro Proto (sta cercando di vendere una villa dell'ex premier a Cannes), che sostiene di aver già raccolto oltre «diecimila firme»; è convinto che «l'unico leader resta Berlusconi», tanto che molti pensano che l'abbia spinto a candidarsi per dare fastidio ad Alfano. Infatti Proto usa le stesse parole del Cavaliere: il segretario è «senza quid», ma quale del-

IL CASO

NATALIA LOMBARDO
ROMA

Si ritira la Mussolini, entra Proto, l'immobiliarista di Berlusconi. Samori: è un circo. Caos sul numero degli sfidanti. Probabile voto il 16 dicembre



Alessandra Mussolini FOTO ANSA

PAROLE POVERE

Una capanna a Malindi, località 5 stelle

TONI JOP

● *Pdmenoelle, rigor montis: la bellezza di un neologismo, in questo caso grillino, coniato forzando le parole sta in parte nella scoperta dello scenario che l'accrocchio proietta, in parte nella sua transitorietà. Perché quella scoperta decade rapidamente, la costruzione si consuma, invecchia molto più velocemente delle parole che sono servite da mattoni alla edificazione di questa spesso sorprendente scatola di senso. Un trucco ha il suo tempo, pochissimo. E abusarne annoia mortalmente riducendo l'efficacia della trappola. Ciononostante, mai ci sogneremo di intimare a Grillo - esempio - di smetterla di annoiarci con battute*

decrepite. Viva la libertà. Nemmeno dopo che - esempio - proprio Grillo ci ha aperto un vocabolario sotto il naso dicendo: ecco, questi sono i termini che dovete usare, fetenti giornalisti, ogni volta che parlate del mio privato Movimento. Per sé ha scelto la definizione di «capo politico», nello stesso istante in cui una sezione di suoi fans precisava che il ruolo di Grillo è quello di Megafono. Fra cento anni, qualcuno leggerà queste cose e rischierà un infarto, ridendo. Mentre, ancora: la moglie del Megafono faceva sapere di essere decisa ad acquistare una casa (nein casa, dice «capanna», e ridagli col vocabolario) a Malindi, Kenia. Località a cinque stelle.

fino, semmai è «salmone». Sta per sfilarsi anche l'avvocato scrittore Alfonso Luigi Marra, che in una lettera ad Alfano ha spiegato che esiste per lui un ostacolo insormontabile che «rende impossibile l'autentica delle firme per i candidati non di partito».

Il numero degli sfidanti sarà definitivo domenica 25 alle 12, quando si vedrà chi ha raccolto le diecimila firme necessarie a partecipare alle primarie. Dal quartier generale Pdl in via dell'Umiltà smentiscono chi parla di 17 nomi e confermano che a dare ufficialmente la loro disponibilità, sono in 11: Alfano, Meloni, Santanchè, Samori, Crosetto, Biancofiore, Galan, Cattaneo, Sgarbi, Proto e l'affannato Marra.

Gli ex «colonnelli» di An, La Russa e Gasparri, scottati dalla candidatura della «rottamatrice» Meloni, che ieri in tv ha detto loro che dovrebbero decisamente farsi da parte, in una nota congiunta cercano di sfoltire, chiedendo ai piccoli aspiranti di rinunciare alla sfida con il candidato premier del centrosinistra: «Chi troppo vuole nulla stringe».

L'INCOGNITA CAVALIERE

A complicare le cose c'è anche il giallo del sequestro subito dal ragioniere Spinelli, contabile del Cavaliere, unita alla sentenza del processo Ruby che grava come una macigno attorno alla data del 10 marzo, se ci sarà l'election day. Proprio Berlusconi sembra sia infuriato per lo spettacolo sulle primarie, salta l'ufficio di presidenza di oggi. Ma in via dell'Umiltà, dove regna il caos, starebbero accogliendo l'idea dell'ex premier per un call center di supporto alla macchina organizzativa. E proprio il voto unificato tra politiche e regionali, tanto voluto dal Pdl, azzoppa le modalità e la campagna elettorale per le loro primarie: addio «caucus» in due mesi, comizi concentrati in quindici giorni per un probabile turno unico il 16 dicembre, o al massimo due turni.

DIFFAMAZIONE

La destra vuol salvare solo Sallusti Si vota la sospensiva

Oggi la legge sulla diffamazione torna in aula al Senato ma perché si voti la «sospensiva» proposta dal Pd, e poi si vedrà. Sarebbe l'unico modo per fermare la legge «Frankenstein», come l'ha chiamata la capogruppo Pd, Anna Finocchiaro. Il Pdl infatti ieri ha tentato l'ennesima forzatura: il relatore Filippo Berselli ha depositato un vero emendamento «salva-Sallusti»: niente carcere per i direttori che non hanno materialmente scritto un articolo ritenuto diffamatorio. Solo una multa da un minimo di 5.000 a un massimo di 50 mila euro, mentre il giornalista che ha scritto l'articolo incriminato va in galera. Così la legge, nata proprio per eliminare la detenzione, salverebbe solo il direttore del «Giornale» (verso il quale il Pdl è in grande imbarazzo), dopo che la Lega, con un blitz e un voto segreto insieme all'Api (poi sconfessato dallo stesso Maroni) ha rimesso il carcere.

L'emendamento ad personam per Sallusti non è stato preso troppo sul serio, però. La legge, se non andrà in aula giovedì, potrebbe essere rinviata alla prossima settimana. E il destino migliore, per il quale lavora il Pd, è che torni in commissione e finisca su un binario morto. Con una via d'uscita da trovare alla Camera.

Vannino Chiti, Pd, ricorda che il Consiglio d'Europa ha chiesto all'Italia di abolire il carcere per i reati di stampa, e poi ricorda che «la Camera dei Deputati ha all'ordine del giorno un disegno di legge sulle pene alternative. È il caso che i gruppi parlamentari, o meglio ancora il governo, introducano in quel provvedimento l'abolizione del carcere per i giornalisti».

Nel giallo di domani, assassinato sarà il prezzo: solo 1,99€

thewashingmachine.it

Non perdere il nuovo ebook della collana Giallodigitale, solo domani a 1,99€

Ogni giovedì un ebook in promozione, **12 uscite dedicate al giallo** in tutte le sue sfumature. Azione, suspense, brivido e delitti in una collana di ebook che ti appassionerà. In più, un **concorso** dedicato a tutti gli scrittori indipendenti per scoprire nuovi autori.

l'Unità
ebookstore
ebook.unita.it


Giallodigitale

 **narcissus.me**
www.narcissus.me

Abusi sui detenuti, prete in manette

- Don Alberto Barin cappellano di San Vittore accusato di violenza sessuale e concussione
- Chiedeva favori a giovani carcerati in cambio di shampoo, sigarette e denaro

MARCO TEDESCHI
MILANO

Una notizia tragica, una vicenda terribile in uno dei luoghi più difficili di Milano. Il protagonista è don Alberto Barin, il cappellano del carcere di San Vittore, una persona molto conosciuta in città per la sua opera di assistenza e solidarietà. Ieri don Alberto è stato arrestato su ordine della Procura di Milano, al termine di un'indagine durata alcuni mesi. L'accusa lascia senza parole: violenza sessuale continuata e pluriaggravata dalla concussione.

Sei giovani detenuti stranieri accusano il cappellano di aver richiesto esplicitamente prestazioni sessuali in cambio di banali favori per rendere più semplice la vita dietro le sbarre. I detenuti hanno messo a verbale che sarebbero stati costretti a cedere al ricatto sessuale perché avevano necessità di reperire piccoli beni, come sigarette, shampoo o spazzolino da denti. Alcuni dei detenuti hanno parlato anche di una sorta di timore reverenziale che avevano nei confronti di don Barin, una persona estremamente potente e influente per la sua lunga esperienza e credibilità all'interno del carcere dove opera dal 1997. Il sacerdote aveva anche la possibilità di dare il suo parere sulle eventuali scarcerazioni dei detenuti. Gli abusi e i ricatti sarebbero avvenuti tra il 2008 e il 2012.

Gli inquirenti hanno avviato le indagini la scorsa estate dopo aver ricevuto una denuncia da parte di un detenuto di origine africana. Inquirenti e investigatori sono riusciti a piazzare nell'ufficio del cappellano all'interno del carcere una videocamera con la quale sarebbe stato possibile documentare i ricatti e le violenze.



Don Alberto Barin, cappellano del carcere milanese di San Vittore, arrestato con l'accusa di violenza sessuale. FOTO ANSA

Lo scambio tra prestazioni sessuali e piccoli beni materiali o favori relativi alla vita di San Vittore avveniva sia nell'ufficio del cappellano dentro la prigione, sia nell'abitazione alla quale si accede dall'esterno della struttura penitenziaria. Una delle vittime prese di mira dal cappellano dopo essersi rifiutato di sottostare alle sue insistenti avances non è stato più convocato nell'ufficio del prete e non ha quindi più ricevuto i benefici che invece venivano elargiti ad altri detenuti.

La magistratura sta facendo ulteriori accertamenti per verificare se anche altri detenuti hanno subito abusi da parte del prete, oltre ai sei già individuati. Per gli inquirenti infatti, don Barin agiva sempre con lo stesso metodo, ossia facendo leva sulle elementari necessità dei detenuti all'interno del carcere e in cambio di piccoli beni, chiedeva loro favori sessuali. Dall'inchiesta è

... **Incastrato dai filmati Indagine avviata la scorsa estate dopo la denuncia di un detenuto africano**

emerso anche che uno dei sei detenuti, una volta scarcerato, sarebbe stato chiamato dal religioso nella sua casa e l'extracomunitario sarebbe stato costretto nuovamente a subire abusi. Anche nell'abitazione del cappellano gli investigatori avevano messo una videocamera per registrare le presunte violenze.

«È una vicenda terribile e noi abbiamo agito con grande prudenza quando ci siamo trovati a raccogliere la prima denuncia da parte del giovane africano accusato di reati contro il patrimonio il quale avendo subito violenza da un altro recluso spiegava a verbale che non si trattava della prima volta», dice il procuratore aggiunto di Milano Pietro Forno coordinatore del pool che si occupa di reati sessuali. L'ordinanza di custodia è stata emessa dal gip Enrico Manzi. Don Alberto Barin è ora recluso nel carcere di Bollate, dove sarà interrogato nei prossimi giorni.

La Curia di Milano ha espresso esprime «il proprio sconcerto e il dolore» per l'arresto di don Alberto. «Fin da ora manifesta - continua la nota - la massima fiducia nel lavoro degli inquirenti e la disponibilità alla collaborazione per le indagini».

REAZIONI

La Curia in una nota esprime «sconcerto e dolore»

La Curia di Milano esprime «il proprio sconcerto e il dolore» per l'arresto di don Alberto Barin e per i fatti che al cappellano della Casa circondariale di San Vittore sono contestati. «Fin da ora manifesta - continua la nota - la massima fiducia nel lavoro degli inquirenti e la disponibilità alla collaborazione per le indagini». Secondo il magistrato Enrico Manzi Don Alberto Barin «utilizzava la sua posizione, le sue funzioni, i suoi pur limitati poteri e la sua quotidiana vicinanza ai detenuti per soddisfare quasi ossessivamente le sue pulsioni sessuali». Barin è stato più volte filmato: da giugno a ottobre sono stati ripresi gli abusi su quattro vittime, mentre agli atti c'è il racconto di cinque detenuti, uno dei quali ha raccontato di presunti abusi subito già nel 2008.

Scuola, sabato gli «scudi» nuovamente in piazza

«Studenti di tutta Italia unitevi!». Ieri mattina blitz di striscioni sui monumenti della Capitale. Da Castel Sant'Angelo al Colosseo, dal Pincio a Trinità dei Monti: «Scuole di tutta Italia unitevi. Contro la privatizzazione la scuola pubblica resiste!», gli studenti dello storico Liceo Socrate hanno pensato di incitare così alla partecipazione allo sciopero generale indetto dai sindacati della scuola per sabato prossimo. Partecipazione massiccia dopo il detonatore del 14 novembre scorso. Sono previste decine di azioni in tutta Italia e un corposo corteo a Roma (la Rete della Conoscenza l'ha chiamata «100 piazze, 1000 occupazioni per l'istruzione pubblica»). Gli studenti universitari e medi, riuniti in assemblea in uno dei Licei occupati, stanno decidendo in queste ore se partire da più piazze (la scorsa volta erano due gli appuntamenti: da Piazzale Aldo Moro e da Piramide), se riunirsi in una unica piazza in centro o se unirsi allo spezzone dei Cobas che partiranno da Piazza della Repubblica alle 10. «Dopo le manifestazioni del 14 Novembre noi studenti di tutta Italia proseguiremo la mobilitazione per cambiare le scuole, le università e per lottare contro la precarietà - dicono dalla Rete della Conoscenza (che riunisce gli universitari di Link, l'Uds e altre realtà studentesche) - siamo convinti nel portare avanti con tutto il mondo scolastico la battaglia contro la Legge 953 (ex Pdl Aprea), per il Diritto allo Studio e contro i soldi alle private». «Solo un'istruzione pubblica, di qualità e accessibile a tutti e a tutte ci può uscire dalla crisi ma il governo ha avuto paura delle piazze», dicono gli studenti. È certo che torneranno in piazza gli scudi con i titoli dei libri come altrettanto certa è l'intenzione di non fomentare scontri.

Le cinque sigle sindacali (Uil e Cisl Scuola, Flc Cgil, Snals-Confsal e Gilda) invece manifesteranno in Piazza del Popolo dalle 10 alle 13 rinunciando al corteo per evitare eventuali disagi alla cittadinanza. Va segnalato che nel pomeriggio è previsto anche un corteo di Casa Pound «contro il governo dei banchieri». Secondo i neofascisti sarebbe migliaia le adesioni arrivate loro da tutta Italia. La Questura, nonostante le proteste di Anpi e società civile, ha comunque autorizzato il corteo che si svolgerà tra Colosseo e Piazza della Repubblica. Tuttavia al netto di incidenti, la giornata dovrebbe essere una grande mobilitazione nazionale per la difesa della scuola pubblica. «Non siamo più disponibili a subire i tagli alla scuola e all'istruzione pubblica - dice il segretario generale della Flc Cgil Mimmo Pantaleo spiegando le ragioni dello sciopero - Le scelte politiche del governo Monti e del Ministro Profumo assestano un ulteriore duro colpo alla qualità dell'offerta formativa, al diritto al sapere per tutti, alle condizioni salariali e contrattuali dei lavoratori a partire dal mancato ripristino degli scatti di anzianità». Intanto l'agente che ha picchiato il ragazzo al volto durante la manifestazione del 14 è stato indagato per lesioni.

Camorra, decapitata la famiglia Zagaria

PINO STOPPON
NAPOLI

Dopo l'arresto del boss Michele Zagaria del 7 dicembre scorso, la Direzione distrettuale antimafia di Napoli e la Squadra Mobile di Caserta assestano un colpo durissimo alla fazione più imprenditoriale del clan dei Casalesi, arrestando con l'operazione «Thunderball 2» sette parenti-affiliati dell'ex primula rossa.

Coinvolti tre dei quattro fratelli di Zagaria: a Carmine e Pasquale, già detenuti, vengono notificate nuove ordinanze, e finisce in carcere anche il 50enne Antonio Zagaria, l'unico dei fratelli attualmente in libertà e divenuto nel frattempo reggente della cosca. Arrestati anche il nipote del boss Filippo Capaldo, scarcerato appena un mese fa, i cognati di Zagaria Francesco e Raffaele Capaldo (finito ai domiciliari) e il cugino Pasquale Fontana.

In manette infine Nicola Diana e Ciro Benenati, proprietari di due concessionarie d'auto ubicate rispettivamente a Castel Volturno e in viale Carlo III a San Nicola la Strada. Per tutti il reato contestato nell'ordinanza emessa dal gip di Napoli Maria Vittoria Foschini è l'estorsione aggravata dal metodo mafioso. Vittima un unico imprenditore, Roberto Battaglia,



Antonio Zagaria arrestato dalla squadra mobile della questura. FOTO ANSA

membro dell'Associazione Antiracket Sos Impresa di Roma. La sua storia inizia alla fine degli anni 90 ma emerge solo qualche giorno dopo l'arresto del boss Michele Zagaria, quando l'imprenditore si presenta ai magistrati della Dda. «Avevo terrore e pau-

... **Coinvolti tre dei quattro fratelli del super boss Michele. Antonio era l'unico in libertà**

ra di essere ammazzato» dice agli inquirenti, confermando poi le accuse a carico degli Zagaria in altri due interrogatori del 6 e 24 febbraio 2012, sebbene nel frattempo due emissari del clan gli abbiano fatto visita nella sua azienda bufalina di Caiazzo intimandogli di tacere. Tutto parte nel 1998 quando Battaglia chiede e ottiene da Benenati un prestito di 50 milioni delle vecchie lire pattuendo un interesse mensile del 15% (180% annuo); per far fronte agli accessori Battaglia si rivolge ad un altro usuraio di Maddaloni, ma intanto il debito cresce fino a rag-

giungere la cifra di quasi 300 milioni di lire.

È a questo punto che subentrano gli esponenti del clan dei Casalesi: prima Nicola Diana, titolare di un'altra concessionaria, quindi a fine giugno 2000 gli affiliati del clan Zagaria, che rispondono ai tre fratelli del boss latitante, i quali si presentano come i nuovi titolari del credito. Battaglia chiede una dilazione non concessa, ed è costretto a vendere le bufale e molti macchinari della sua azienda consegnando in pochi giorni 80 milioni di lire; viene malmenato nell'ufficio di Pasquale Zagaria, ma continuerà a pagare fino alla fine del 2005 andando anche in protesto per alcune cambiali non onorate. In tutto, emerge dall'ordinanza, solo tra il '98 e il 2000 Battaglia avrebbe corrisposto per il debito originario di 50 milioni di lire una somma pari ad 1,3 miliardi di lire.

Intanto, con un tempismo eccezionale, proprio l'arresto del boss dei Casalesi Michele Zagaria, rintracciato dopo sedici anni di latitanza e al termine di tre anni di meticolose indagini condotte dalla Polizia sotto il coordinamento del pm antimafia Catello Maresca, oggi torna alla ribalta. Con un libro, *L'ultimo bunker* (Garzanti), scritto a quattro mani dal pm Antimafia di Napoli Catello Maresca e dal giornalista Francesco Neri.

Comune di Volpiano (TO)

Bando di gara mediante pubblico incanto
Oggetto: Asta pubblica per la vendita di area di proprietà comunale sita in via Venezia e distinta al catasto al f.35 mappali n. 112 e n. 443 ex 300 (parte) e al f.36 mappale n. 247. L'asta sarà aperta avvalendosi del metodo di cui all'art. 73 lett. e) e 76 del R.D. n. 827/24, con offerte segrete solo in aumento, con esclusione delle offerte in ribasso e delle offerte pari al prezzo posto a base d'asta. L'apertura dell'asta, in forma pubblica, si terrà presso la sala giunta del Palazzo Comunale alle ore 10 del 20.12.12. Importo posto a base di gara è di € 160.000,00. Il bando e i documenti relativi all'immobile sono visibili presso il Servizio Lavori Pubblici e Patrimonio, copia degli stessi verrà rilasciata a richiesta, previo versamento del corrispettivo delle fotocopie, il solo bando può essere scaricato sul sito del Comune di Volpiano all'indirizzo: www.comunevolpiano.to.it.
Il Responsabile del Procedimento
Arch. Gaetano Maggilli

ECONOMIA

Ondata di Cig in casa Fiat Si ferma Melfi

- **Lo stabilimento lucano paga l'addio alla Punto**
- **Airaudò (Fiom): i Suv sono una scommessa e per costruirli il modello Pomigliano non serve**
- **Usb taglia il rating del Lingotto, crollo in Borsa**

MASSIMO FRANCHI
ROMA

Fino all'anno scorso era lo stabilimento più sicuro. E la sicurezza si chiamava Punto. Ora Melfi e i suoi 5.565 mila dipendenti sono invece orfani del modello più venduto della Fiat e la promessa (non mantenuta) di avere la nuova Punto porta anche in Basilicata tanta Cassa integrazione. Stop per 14 giorni tra dicembre e gennaio. Sono 5mila, tutti quelli che lavorano sulla Punto, che andranno in cig praticamente dal 17 dicembre al 13 gennaio, mentre a Mirafiori resteranno a casa 17 giorni e Cassino si fermerà 10 giorni.

I conti di un anno di crisi li ha fatti la Cgil. Allo stabilimento Fiat-Sata il 2011 si chiuderà con 28 settimane di cassa integrazione ordinaria. Per oltre la metà dell'anno gli impianti sono rimasti fermi a causa della crisi del mercato dell'auto. «I cinquemila dipendenti - evidenzia Giuseppe Cillis della segreteria Cgil della Basilicata - hanno usufruito degli ammortizzatori per un totale di 1.120 ore, con una perdita di salario di circa 6.680 euro».

E il futuro non si preannuncia sempli-

ce. Il nuovo piano che Marchionne ha comunicato ad investitori e sindacati firmatari degli accordi prevede che dal 2014 a Melfi si producano due piccoli Suv. «La Punto è *desaparecida* - attacca Giorgio Airaudò, segretario nazionale della Fiom - perché nelle 17 nuove vetture annunciate non c'è e l'Italia rischia di perdere il modello che dava più garanzie. A Melfi sono stati spostati i modelli inizialmente previsti a Mirafiori, ma questo significa produrre Suv su linee che producevano la Punto, una vera scommessa. Più in generale - commenta Airaudò - il cambio di strategia di Marchionne che punta a modelli cosiddetti premium rende inutile il modello di relazioni sindacali che aveva imposto da Pomigliano in poi: per fare i Suv non serve ridurre le pause, le operazioni in linea sono molto più lunghe e complicate, tutta un'altra cosa. Ciò dimostra come Marchionne abbia diviso sindacati e lavoratori, escluso la Fiom, per ottenere qualcosa che ora non gli serve».

PRIMA ASSEMBLEA A POMIGLIANO

Parere assai diverso viene dalla Fim Cisl. «La cassa non è una buona notizia, ma è frutto della Punto, un modello che

non vende perché non è stato aggiornato. Il fatto però di indicare questi due nuovi prodotti, che avranno la possibilità di rivolgersi ad un mercato estero più in espansione rispetto al mercato europeo e italiano, farà ripartire lo stabilimento».

Oggi invece a Pomigliano si terrà la prima assemblea in fabbrica dal giugno del 2010, i giorni caldi del referendum. Fim Cisl, Uilm, Ugl e Fismic incontreranno i 2.146 lavoratori per parlare del futuro assai incerto dello stabilimento. «Sarà l'occasione per fare il punto ad un anno dalla riapertura con un 40 per cento di riassunti, per parlare della cassa integrazione e della vicenda della mobilità per 19 lavoratori», spiega il segretario campano della Uilm Giovanni Sgambati. A questo proposito l'azienda non ha ancora fatto alcuna comunicazione. I 19 (i primi dei 145) iscritti Fiom che devono essere riassunti entro il 29 novembre, come da sentenza di appello del Tribunale di Roma, non sanno ancora quando rientreranno in azienda e non sono stati contattati dall'azienda per il corso di formazione necessario ad operare sulle linee, né per firmare il contratto, che consentirà loro di rientrare in fabbrica il 10 dicembre prossimo. Dal 26 novembre, infatti, anche i lavoratori della newco saranno fermi per due settimane di Cig. La procedura di mobilità invece si chiude il 15 dicembre. Se, come è ormai certo, non si troverà un accordo con i sindacati, dopo altri 30 giorni (entro il 15 gennaio) la Fip definirà i nominativi dei 19 licenziati.

Ieri intanto Fiat ha perso il 4,99% a piazza Affari. La causa è il declassamento ricevuto da Ubs. Secondo la banca svizzera Marchionne potrebbe essere costretto in futuro a ridurre la capacità produttiva del gruppo e quindi, malgrado tutti gli sforzi, a chiudere un impianto. Inoltre, Ubs paventa l'ipotesi di un aumento di capitale se il Lingotto vuole incrementare la partecipazione in Chrysler valutando ancora difficoltà nel contenzioso con Veba, il fondo sanitario dei dipendenti di Chrysler, sul prezzo della quota della controllata americana.

**Expo 2015, arriva la Cina**

● **Ci sarà anche la Repubblica popolare cinese all'Expo 2015 di Milano. Con un padiglione di 4.590 metri quadrati, la Cina avrà il secondo spazio espositivo più grande, dopo quello italiano. Un milione di visitatori cinesi sono attesi all'Expo**

Camfin-Pirelli lo scontro tra soci accorcia il controllo

- **Malacalza: ho rispettato i patti**
- **Tronchetti tratta con Clessidra e Invesindustrial**

M.T.
MILANO

Alla fine del duro confronto tra Marco Tronchetti Provera e la famiglia Malacalza, il controllo del gruppo Camfin-Pirelli sarà molto diverso dal passato. La Borsa crede nelle novità, finora solo intraviste, che si preparano per la società industriale milanese e alimenta il rialzo di Camfin, in crescita ieri dell'8%, convinta che sulla holding cui fa capo la Pirelli ci potrebbe essere anche un'offerta pubblica di acquisto.

Lo scenario non è ancora definito nei dettagli, ma il futuro del grande nome industriale sembra segnato. Diventato ormai insanabile le divergenze tra i due soci forti, Tronchetti Provera e i Malacalza, il mercato è convinto che il presidente della Pirelli troverà presto il sostituto, o forse più di uno, dei soci genovesi che hanno contestato a più riprese la gestione del debito del gruppo, proponendo senza successo un aumento di capitale per l'intera catena di controllo del gruppo.

AZIONISTI IN ARRIVO

Il fondo Investindustrial di Andrea Bonomi e il fondo Clessidra di Claudio Sposito stanno negoziando l'ingresso nel gruppo di comando assieme a Tronchetti Provera che avrebbe accettato il disegno di accorciare la catena di controllo del gruppo milanese, eliminando le "scatole" intermedie. I due fondi avrebbero l'esclusiva di negoziare un accordo almeno fino alla metà di dicembre e in piazza Affari si sostiene che l'ipotesi più praticabile e interessante per uno snellimento del controllo sarebbe un'offerta

pubblica di acquisto sulla Camfin.

Certo i rapporti tra Tronchetti Provera e Malacalza sono molto difficili e una conferma è arrivata anche ieri. «I latini dicevano *pacta servanda sunt*. I patti vanno rispettati. Io tratto solo con chi rispetta i patti» ha detto Vittorio Malacalza, aggiungendo: «Sono entrato in Camfin per fare il socio industriale e continuerò a farlo, il problema di fondo è uno solo. Lasciamo stare o altre questioni finanziarie. Il problema è se fare debito per ripagare il debito oppure fare un aumento di capitale».

Nel pomeriggio la finanziaria di Marco Tronchetti Provera, Mtp Sapa ha fatto sapere di aver comunicato a Malacalza Investimenti «la propria disdetta dell'accordo parasociale stipulato in data 20 luglio 2010» avendo «preso atto della chiara volontà di Malacalza Investimenti, implicita nella richiesta avanzata di svincolarsi dagli accordi esistenti».

L'ESPRESSO**La redazione in sciopero contro i tagli**

L'assemblea dell'Espresso «proclama due giorni di sciopero in segno di protesta contro il pesante programma di tagli annunciato dall'azienda in assenza di un piano editoriale. Con questa azione - spiega una nota sindacale - i redattori intendono tutelare il patrimonio di una testata tra le prime in Italia per storia, prestigio e qualità». Venerdì, dunque, l'Espresso non sarà in edicola. «I tagli all'organico, nonostante un bilancio di gruppo in utile, mettono a rischio il livello dell'informazione fornita dal settimanale. L'assemblea affida al comitato di redazione un pacchetto di ulteriori otto giorni di sciopero».

tamtàm

RIVISTA ONLINE DI CULTURA POLITICA DEL PD
numero 12/Novembre 2012 www.tamtamdemocratico.it



Concilio, cinquant'anni ma non li dimostra

Il Concilio nella storia del novecento
Guido Formigoni

Memoria e attualità del Concilio
Raniero La Valle

I bolognesi Lercaro e Dossetti al Concilio
Luigi Pedrazzi

Per un nuovo illuminismo, una svolta nel pensiero cristiano
Virgilio Melchiorre

I conti aperti con il mondo moderno
Mario Tronti

Il cattolicesimo tra passato e futuro
Fulvio De Giorgi

Riforma della Chiesa e della politica. Due incompiute
Giovanni Bianchi

Domanda di laicità
Serena Noceti

Una Chiesa di laici nella società democratica
Severino Dianich

Benedetto XVI e la dichiarazione sulla libertà religiosa
Stefano Ceccanti

Cattolici e politica oggi, nel solco del Concilio
Bartolomeo Sorge

La donna nel Concilio
Albertina Soliani

Martini, vescovo del Concilio
Giuseppe Grampa

La Chiesa di Martini. Più profezia, meno politica
Giuseppe Grampa

Il Senatore del PD Sergio Zavoli intervista Mons. Loris Capovilla

ALTRI CONTRIBUTI

Voci dall'interno del PD.
Il viaggio I. Scalfarotto
Martino Liva

online il numero di novembre 2012

COMUNITÀ

Il commento

Voto nel Lazio, la forzatura di Cancellieri



SEGUE DALLA PRIMA

I fatti sono i seguenti. Il 12 novembre il Tar del Lazio ha dichiarato che la Polverini avrebbe avuto l'obbligo di far celebrare le elezioni regionali entro 90 giorni dalle sue dimissioni; e pertanto le ha ordinate di indire entro 5 giorni e per la data più prossima consentita dai tempi necessari alla presentazione delle candidature e allo svolgimento di un confronto elettorale. All'adempimento, nel caso di ulteriore colpevole inerzia della Polverini, avrebbe dovuto provvedere il ministro dell'Interno o un funzionario da lui designato.

In questa situazione il ministro Cancellieri ha ritenuto di preannunciare che le elezioni regionali si sarebbero tenute invece il 10-11 febbraio non solo nel Lazio, ma anche in Molise e in Lombardia. E ciò benché nella diversità delle leggi regionali la competenza dell'amministrazione dell'Interno riguardi soltanto il Molise e la Lombardia, mentre per il Lazio indire le elezioni spetta al presidente della Regione, sicché il ministero dell'Interno non avrebbe potuto svolgergli altro ruolo, se non quello conferitogli dal Tar.

Sicché colpisce la disinvoltura con cui Cancellieri ha preannunciato di voler disattendere il mandato ricevuto dal giudice in quel momento peraltro del tutto efficace ed esecutivo; prevedendo piuttosto di far celebrare le elezioni laziali in una data successiva a quella indicata dalla sentenza, nella cui motivazione si era anche escluso che una loro posticipazione potesse essere giustificata dalla opportunità di accorpale a quelle del Molise e della Lombardia, atteso che trattandosi di consultazioni regionali l'una dall'altra autonoma non era ipotizzabile «alcun apprezzabile risparmio di spesa».

La scelta preannunciata da Cancellieri ha determinato una immediata e dura protesta del centrodestra, che le ha addebitato di voler assecondare precise direttive di Bersani (!?) e ha minacciato il ritiro della fiducia al governo Monti, e quindi la fine traumatica della legislatura. Ciò avrebbe comportato la mancata approvazione della legge di stabilità e della legge di bilancio per il 2013, un prevedibile balzo in alto dello spread con un complessivo azzeramento delle non poche positività che l'esperienza Monti ha fatto registrare, pur tra non pochi errori e carenze.

È questa, la difficile situazione cui il Capo dello Stato si è trovato di fronte, quando ha incontrato i presidenti di Camera, Senato e del Consiglio dei ministri e ha registrato un'intesa politica che ha stabilito le contemporanee elezioni regionali di Lazio, Lombardia e Molise il

10 marzo, senza che però venisse rilevato come sarebbe stato più opportuno in una situazione di normalità che quell'intesa non interferisse con il verdetto che il Consiglio di Stato era chiamato a pronunciare dopo pochi giorni sicché sarebbe stato opportuno che, riguardando le elezioni amministrative, fosse assunta solo a seguito della decisione dei giudici.

Non vi è dubbio che il presidente della Repubblica abbia agito per il bene immediato del Paese. Tuttavia, se è vero che *salus reipublicae suprema lex*, è anche vero che ha destato stupore veder definita - nel comunicato finale della riunione al Quirinale - «appropriata» anche per il Lazio la data delle elezioni regionali fissata dall'intesa politica.

Una definizione che può apparire «impropria», perché suscettibile di essere letta come una delegittimazione della sentenza del Tar (di cui pure il comunicato attesta la correttezza) e soprattutto un indebito condizionamento della decisione che il Consiglio di Stato dovrà assumere nei prossimi giorni.

Certo è che il Quirinale si è trovato a gestire una difficile situazione determinata da un inopinato, quanto grave comportamento del ministro dell'Interno. Non vi è dubbio infatti che Cancellieri ha preannunciato (e, nella delicatezza del caso, di un preannuncio non vi era assolutamente bisogno) di voler per il Lazio disattendere lo specifico mandato giudiziario, ricevuto dal Tar, prefigurando così un suo provvedimento, che se concretizzatosi, sarebbe stato non solo illegittimo, ma avrebbe potuto assumere anche rilievo penale quale violazione dolosa di un provvedimento giudiziario da parte di un suo mandatario quale commissario ad acta indicato in sentenza.

Ciò rende legittimo interrogarsi sui motivi, che hanno indotto il ministro a comportarsi così. La spiegazione più semplice sta nell'addebitare a Cancellieri l'intenzione politica di favorire il centrodestra. Ed infatti la sua preannunciata determinazione di posticipare rispetto alla decisione del Tar le elezioni regionali del Lazio, accorpandole a quelle della Lombardia e del Molise, poneva la sua scelta al di fuori della copertura costituita dalla sentenza del Tar, riconducendola nell'esercizio di una sua discrezionalità politica.

In tal modo Cancellieri offriva uno splendido assist alle proteste politiche del centrodestra, che con la consueta ipocrisia ha attribuito alla scelta del ministro un segno politico opposto, traendone motivo per minacciare una crisi di governo del tutto incurante delle conseguenze di questa sull'interesse generale.

Una spiegazione più sottile potrebbe consistere nel ritenere che Cancellieri abbia agito d'intesa con Monti, all'interno di una strategia complessiva dell'attuale governo volta a determinare nella prossima legislatura una situazione parlamentare, che renda ineludibile il formarsi di una grande coalizione e quindi il rinnovarsi della presenza di un tecnico autorevole a palazzo Chigi.

Bersani, Renzi e Vendola, che nella campagna per le primarie dicono ad una voce di non voler un Monti bis, perché intendono guidare un prossimo governo di centrosinistra, farebbero bene a cogliere i segni (che non sono pochi e sono tutti allarmanti) di quanto nel mondo dell'economia e della finanza e nell'alta burocrazia si muove già da tempo per impedire la realizzazione della loro legittima aspirazione.

Maramotti



Il punto

Il coraggio riformatore che serve all'Italia



APPARTENGO ALLA POLITICA DELL'ALTRO IERI. Non sono iscritto al Pd di cui seguo però con interesse le sorti. Auspicio che le prossime elezioni politiche segnino finalmente l'inizio del secolo nuovo. La trasmissione su Sky ha rafforzato la mia determinazione.

Mi complimento con tutti i partecipanti. Un grazie alla Puppato, donna coraggiosa che si cimenta già nelle istituzioni e si presenta alle primarie come per dire alle elettrici e agli elettori che in Italia c'è una enorme riserva di democrazia da mobilitare per superare i mali dei secoli passati e andare avanti. Bruno Tabacchi è stato mio collega a Montecitorio, vivace e competente, assai vicino a Mino Martinazzoli, figura indimenticabile.

Matteo Renzi è riuscito a cancellarmi dall'animo una sensazione triste (per quel vocabolo) quando ho letto del suo omaggio alla tom-

ba di Don Minzoni. Dal sindaco di Firenze mi aspetto un altro passo. Ci sono due suoi predecessori la cui memoria mi è cara anche perché ho avuto il piacere di conversare di cose alte con loro: Mario Fabiani e Giorgio La Pira, personalità originali nei rispettivi «campi».

A Vendola non ho bisogno di chiedere «... chi fur li maggior tu». Nichi è già nella nuova storia, governa la Puglia e ha nel cuore il nostro Sud.

Conosco Bersani da quando governava l'Emilia ed era capace di coinvolgere i suoi colleghi presidenti di altra estrazione. È stato ministro forte nell'esperienza difficile del governo nazionale. Giudizioso e tenace ha saputo ricondurre a unità donne e uomini di diversa ispirazione ideale. Un servizio al Paese.

Il Pd e il suo segretario sono chiamati ad animare un governo di centro sinistra forte e autorevole con maggioranza parlamentare coesa, specchio di un ampio mondo progressista. Il Pd si è presentato con idee-forza che trovo assai bene riassunte da Umberto Ambrosoli: innovazione, crescita, sicurezza e diritti a partire da quello del lavoro. Da Roma e da Milano avverto un linguaggio unitario che dà speranza per il Mezzogiorno: l'Italia cresce, la sua funzione in Europa e nel Mediterraneo determina sviluppo, democrazia e pace. Il Sud avanza insieme al Nord nell'indivisibilità della nazione.

Desidero richiamare l'attenzione di tutti coloro che hanno responsabilità nella selezione delle candidature: guardare alla generazione dei nuovi protagonisti politici: masse di studenti, precari, gioventù intellettuale, donne in maggioranza, nuovi poveri, privi di prospettive di

occupazione e del diritto a formare famiglia. Posso sbagliare, vedo una componente del proletariato del XXI secolo: un milione circa, solo in Campania. Innalzano bandiere di diversi colori, cartelli di rivendicazione di diritti democratici. Questa è riappropriazione della Politica. C'è bisogno che le rappresentanze elettive siano tutt'uno con loro, con la partecipazione alla discussione e alla proposta. La coscienza politica si forma in una prassi e questa forza sociale si sentirà base, garante dello stato democratico e delle sue istituzioni. Gravi intollerabili sono gli episodi di ostilità e contrapposizione. Occorre anche battere indifferenzismo e alterità, frutto della società della disuguaglianza per riaffermare la necessità storica di una società solidale, risanata moralmente e culturalmente.

Elezioni di svolta, di coraggio riformatore. In Costituzione c'è una contraddizione pesantemente antigiovanile. Sette classi di giovani esclusi dal voto per il Senato, proprio come accade alla mia nel '48. S'impegni il Pd a sciogliere questo nodo nella riforma del Parlamento. Anche per questo è auspicabile la presenza nelle Camere di donne e uomini severi, anzitutto con se stessi, per impegno intellettuale e morale. Il modello c'è. Nell'Assemblea Costituente del '46 vi fu coraggio innovativo, competenza, spirito costruttivo.

Voto Bersani anche per questo. Ha affermato gramscianamente che un cammino nuovo si giova della capacità di dare senso a una storia. Non si cancella il tempo storico, luci ed ombre, che va dalla Liberazione all'uccisione di Moro e al grido di Berlinguer sulla piazza di Padova.

L'intervento

Le guerre e il diritto di essere bambini



SEGUE DALLA PRIMA

Guerre non dichiarate ma praticate in tanta parte del mondo. Da quel giorno, dopo aver raccontato alla polizia come erano andate le cose e poi aver pianto a dirotto come aveva diritto di fare, Carlos si è trasformato da bambino in adulto, da figlio piccolo a padre piccolo e ha abbracciato, come un genitore avrebbe fatto, Jimena che da quel momento ha smesso di essere sua sorella e si è trasformata, nel suo dolore e nella sua solitudine, in sua figlia.

Consentire ai bambini di essere bambini. Di vivere serenamente il tempo più importante della vita, quello in cui si decide molto del nostro carattere, del nostro rapporto con gli altri, con il mondo. Invece oggi i ragazzi sono scagliati in un tempo innaturale, fatto spesso di guerre, di impegni, di solitudine. Tutta roba dei grandi. A Gaza sotto le macerie sono rimasti nove bambini palestinesi e altrettanto successe in questa città quando fu ucciso dai terroristi Stefano Gay Tachè, un bimbo ebreo di due anni assassinato davanti alla Sinagoga. Fermare quella guerra, riconoscere il diritto di Israele alla sicurezza e quello della Palestina a farsi stato è un compito ancora più urgente, per il mondo, dopo che altri bambini hanno pagato innocenti.

Ma non sono solo le armi a cancellare per molte creature il diritto ad essere bambini. Lo è la violenza che per ragioni sessuali, viene cinicamente perpetrata su di loro dagli adulti. Lo è lo sfruttamento per la produzione e il lavoro a basso costo che è l'altra faccia della trasformazione di tutto in merce per profitto, comprese le piccole mani di un bambino.

...
Oggi i ragazzi di Gaza, o il destino di Carlos. Ieri Stefano Tachè. Una società civile ne ha cura

E più di ogni cosa è la povertà a rendere diseguali le vite, fin dal momento in cui si viene al mondo. I bambini che in Africa fanno chilometri con le mamme per andare a prendere l'acqua o possono morire di malaria o di dissenteria non vivono allo stesso modo dei loro coetanei più fortunati. E in Italia è il 15% dei bambini, diciamo in cifre assolute 1mln 876 mila, che vive in famiglie povere. E questi dati sal-

gono drammaticamente nelle zone del Mezzogiorno. Cresce l'abbandono scolastico e la recessione trasferisce nelle case l'ansia che la vita conosciuta sia in discussione e che la povertà sia possibile. La crisi riduce la disponibilità di fondi per le amministrazioni locali volti a soddisfare i bisogni fondamentali. Una scuola non può dire ad un bambino con la celachia «Arrangiati», non può negare il sostegno a chi è portatore di un handicap. Una società civile non può non occuparsi di rendere sopportabile la malattia di un bambino, consentendogli di avere vicino i genitori o di continuare a studiare anche se il suo tempo non è illimitato. Una società civile non può non operare per far incontrare nel modo più umano e veloce il desiderio di essere curati e accuditi di bambini soli e la voglia di genitorialità di adulti consapevoli. Una società civile deve accogliere tutti i bambini che vivono sul suo territorio come suoi figli. E deve riconoscere, finalmente riconoscere, a chi è nato qui il diritto di sentirsi orgogliosamente italiano. Una società, insomma, è civile se aiuta ad essere bambini e favorisce la voglia di generare vita. La percentuale di bambini fino ai 15 anni è in Italia del 14%, contro il 20 degli Stati Uniti. Senza incremento demografico non c'è sviluppo economico e sostenibilità del welfare. E non c'è fiducia, né propensione alla mobilità sociale. Una società che invecchia ha paura del futuro e tende a difendere, proteggere e non a innovare. Ma se si vuole che cresca la predisposizione a far figli bisogna creare un ambiente sociale accogliente.

Significa immaginare che non tutto possa pesare sulla donna con l'effetto di costringerla a dolorose, squarcianti, scelte; il lavoro o la procreazione. Scelte che agli uomini non sono quasi mai richieste. Significa far sì che il sistema sociale accompagni e non ostacoli la più importante e bella decisione che si possa prendere: avere o adottare un figlio. Non usciremo da queste guerre, militari ambientali e sociali, se non cambiando molto del nostro modo di essere. Una società agonistica, bulimica e frettolosa consuma ogni cosa, anche il tempo dell'infanzia. E consegna tutti alla solitudine che diventa emarginazione. Dare ai bambini il diritto ad essere bambini. È semplice, ma richiede di cambiare molto di noi.

Ad esempio di riscoprire il significato di quella parola bandita, comunità, che presiede all'idea di asili nido, di sostegni alla famiglia, di politiche per l'ambiente, per la tutela urbana, per la scuola, per lo sport, per l'alimentazione, per il cosciente e responsabile uso della televisione e dei nuovi media rispettando e non alterando i cicli della conoscenza e dell'esperienza dell'infanzia. «I grandi non capiscono mai niente da soli e i bambini si stancano di spiegarli tutto ogni volta» ha scritto Antoine de Saint Exupéry. Dimostriamo che, per una volta, l'autore de *Il Piccolo principe* ha avuto torto.

COMUNITÀ

Dialoghi

Le infanzie ignorate dei bambini infelici

Luigi Cancrini
psichiatra
e psicoterapeuta



Guardando le foto dei bambini uccisi a Gaza mi è venuto da dire: «E se fossero i vostri figli?» Non andrebbe molto meglio per loro! Certo forse chiedereste l'intervento dell'Onu. Ma già in rete è iniziata la disquisizione: «Muoiuno così tanti bambini perché vengono usati come scudi dai padri» come se questo cambiasse qualcosa per la vita dei bambini, vorrebbe solo dire che, come da noi, i bambini devono guardarsi anche dai famigliari e non solo dai «nemici».

ARTURO GHINELLI

Le immagini dei bambini di Gaza e le discussioni sulle ragioni per cui si spara ancora su di loro hanno fatto efficacemente da contrappunto alla celebrazione della giornata dedicata ai diritti dei bambini e delle bambine. Così come grideremo allo scandalo e

condanneremo i comportamenti delle persone che staranno male, fra qualche anno, vagando fra le droghe e il carcere, la psichiatria e la prostituzione nel tentativo disperato di sfuggire al dolore che nessuno ha ascoltato oggi. Le infanzie infelici di tanti bambini che nascono e vivono in Italia sono oggetto di attenzione e di cura, infatti, solo in una percentuale molto bassa di casi ed è un giorno triste, questo 20 novembre, per tutti quelli che si occupano dei diritti di questi problemi. Nel silenzio assordante di una politica abituata a parlare della loro infelicità senza mai considerarla prioritaria. A livello del governo come delle Regioni e dei Comuni dove nessuno investe quanto serve per assicurare loro le cure di cui hanno bisogno nel tempo in cui dei diritti dei bambini infelici, a volte, sembra non importare nulla a nessuno.

CaraUnità

Gli arbitri e il governo

La classe arbitrale è sotto accusa appena mette il fischietto in bocca. I direttori di gara sono incapaci o subiscono la sudditanza psicologica. Non ne azzeccano mai una. Quando i giocatori sbagliano sotto porta gol già fatti, va in onda un «noooooo» collettivo e tutto finisce lì. Succede anche in politica. La classe dirigente sbaglia a prescindere. Se uno scivola su una buccia di banana, è colpa del governo. Quando noi cittadini non rispettiamo le regole e contribuiamo allo sfacelo del nostro Paese,

scrollatina di spalle e amen.

Fabio Sicari

L'insegnamento della religione

La presenza sempre più massiccia di studenti musulmani nelle scuole italiane costringe intellettuali e politici a confrontarsi sul tema della laicità della scuola e del rispetto delle minoranze religiose. Si riapre il dibattito già aperto dal ministro Profumo con l'ipotesi di un'ora di «storia delle religioni», subito contrastata come tentativo di colpire a morte l'attuale

ora di religione cattolica che è facoltativa solo in apparenza. Il tema è ormai ineludibile: le religioni, la loro storia insieme alla storia della libertà di pensiero devono far parte dei programmi scolastici nelle scuole pubbliche con storia, filosofia e letteratura, ma non possono essere oggetto di insegnamento specifico. Per insegnare religione ci sono le parrocchie cattoliche, le sinagoghe, le chiese varie e le moschee. Non c'è bisogno di preti, pastori, pope, rabbini e imam nella scuola pubblica.

Giulio C. Vallocchia

L'intervento

I centristi con cui dialogare

Franco Monaco
Senatore Pdl



SONO MOLTI I RILIEVI CRITICI CHE SI POSSONO MUOVERE AI PROMOTORI DELL'AGGREGAZIONE CENTRISTA CHE HA FATTO IL SUO ESORDIO CON L'ASSEMBLEA TITOLATA CON ENFASI «VERSO LA TERZA REPUBBLICA». Mi limito ai titoli: un rapporto francamente un po' strumentale con il premier Monti, nella scia del quale si fa conto di capitalizzare un consenso altrimenti esile; la autorappresentazione come nuove di personalità che nuove onestamente non sono avendo avuto postazioni di rilievo nell'establishment economico, sociale e culturale italiano e che dunque portano responsabilità attive o omissive nei vent'anni alle nostre spalle (la vituperata seconda Repubblica); la propensione a un po' qualunquistica a non distinguere tra i governi Berlusconi con il loro corredo di demagogia, illegalità e degrado morale, che ci ha fatto vergognare agli occhi del mondo, e i governi nei quali figuravano Prodi, Ciampi, Napolitano, Amato, Padoa Schioppa; la forzatura nel piegare verso una iniziativa politico-elettorale organizzazioni sociali di ispirazione cristiana che, per statuto e tradizione, sono sempre state gelose della loro autonomia e laboratorio di pluralismo politico interno (penso alle Acli e alla Cisl, che evidentemente scontano un deficit di democrazia interna); l'ambiguità o comunque l'indeterminatezza della piattaforma ideologico-politica dell'incipiente movimento. Non ci sembra agevole fare convivere la sensibilità sociale e solidaristica del cattolicesimo sociale con la vena schiettamente liberista di Montezemolo e della sua Italia Futura. Esempio: penso al rapporto tra Stato e mercato, a quale riforma del welfare, al dogma della riduzione della pressione fiscale da coniugare con

istanze audacemente perequative che non disdegnano misure quali la patrimoniale, al rapporto tra flessibilità e garanzie nella riforma del mercato del lavoro. Ma penso anche all'enfasi cattolica sui principi non negoziabili in campo bioetico a fronte di sensibilità liberali inclini a soluzioni libertarie e antiproibizioniste...

Non è poco. E tuttavia una tale aggregazione centrista può rappresentare un'opportunità e comunque un interlocutore per il Pd. In primo luogo, perché il Pd di Bersani non ha mai coltivato la presunzione dell'autosufficienza sottesa a una certa interpretazione estensiva del partito a cosiddetta vocazione maggioritaria. Esso anzi ha sempre coerentemente perseguito l'obiettivo di un patto e di un'alleanza tra forze progressiste raccolte intorno al Pd stesso e forze moderate di centro, civiche e politiche, di chiara ispirazione democratica, costituzionale ed europeista. Non già rinunciando a un assetto bipolare del sistema politico, ma sulla base di quattro convinzioni: che il bipolarismo non coincide con il bipartitismo considerata la tradizione pluripartitica italiana (era l'idea forza dell'Ulivo, diversa dal Pd veltroniano); che una destra di stampo populista c'era e tutt'ora c'è, non si è affatto dissolta, ancora vanta un suo insediamento e una sua consistenza, facendo perno sull'asse Pdl-Lega; che semmai ad essa si aggiunge oggi il fronte del movimento 5 stelle, una fattispecie certo diversa e tuttavia anch'essa segnata da tratti populisti e antieuropeisti; infine che la decostruzione economica, sociale e civile prodotta dai lunghi anni di forza-leghismo mette in conto un tempo, grosso modo una legislatura, ricostruttivo e costituente. Il quale, considerata la portata dell'impresa, prescrive un'alleanza larga cui, a valle, una volta avviata la ricostruzione e sconfitti i populismi di vario conio, potrà seguire una più naturale competizione e alternanza tra un centrodestra liberale ed europeo e un centrosinistra democratico e audacemente riformatore.

È la ragione per la quale, a mio avviso, merita che il Pd interloquisca, positivamente e dialetticamente, con tale incipiente formazione centrista. Valorizzando le convergenze, pur senza tacere le differenze. Non ci sono sfuggite talune assonanze persino lessicali. Penso all'enfasi sulla «ricostruzione morale e civile», al ripristino della legalità, al raccordo con la società civile sana, alla inequivoca ten-

sione europeista. Dunque, dicevo, una interlocuzione aperta alla cooperazione. Ma anche la cura per le differenze. Nel senso di un riformismo sociale decisamente più audace e programmatico. E di una concezione partecipativa e sanamente competitiva della democrazia, che si discosti da scorciatoie tecnocratiche.

La questione della leadership e della premiership vengono di conseguenza. Non si tratta di assecondare ambizioni personali (di Bersani) o di partito (del Pd). È piuttosto la convinzione che la politica democratica è, di sua natura e per definizione, competizione/confronto tra proposte alternative, che premier e governo debbano avere un loro esplicito e dichiarato profilo politico, che non sia buona cosa che la guida dell'esecutivo sia prenotata da chi alla competizione non partecipi in prima persona sulla base di una sua proposta politica. Anche per dare a premier e governo la legittimazione e, di riflesso, la forza necessaria a tempi e a imprese singolarmente difficili.

Questo approccio, ispirato all'idea di una positiva interlocuzione con il nuovo movimento di Montezemolo e Riccardi, è avvalorato da un'ulteriore motivazione e porta con sé un corollario. La motivazione: nonostante il suo ossessivo tatticismo dal sapore opportunistico, non abbiamo mai dimesso un dialogo con Casini, proprio perché determinati a perseguire la strategia dell'alleanza tra progressisti e moderati. A maggior ragione non possiamo rinunciare a un dialogo con personalità e forze di sicuro meno consumate, più raccorde con pezzi di società e forse (ma lo vedremo) meno esili dal punto di vista del consenso. Il corollario: è Bersani il leader Pd più idoneo a intrecciare un rapporto con i suddetti interlocutori. Renzi, per indole e linea politica, mira piuttosto a ricalcare lo schema del Pd autosufficiente. Trovo curioso che i montiani del Pd che sostengono Renzi mostrino tanto entusiasmo per Montezemolo. Un entusiasmo che giustamente, dal suo punto di vista, Renzi mostra di non condividere avendo l'ambizione di fare tutto da sé.

Dunque, bene il dialogo, ma nella chiarezza, tra noi e soprattutto verso gli elettori, che avrebbero il diritto di conoscere, prima del voto, alleanze e premier. Un candidato premier non virtuale, che prima ci metta la faccia e poi, nel voto, mostri di avere largo consenso.

L'analisi

Vuoi diventare accademico? Ti esamina uno straniero

Benedetto Vertecchi



NEL SITO DEL MINISTERO DELL'ISTRUZIONE DESTINATO ALLE UNIVERSITÀ HANNO INCOMINCIATO AD ESSERE PUBBLICATE LE LISTE DEGLI STUDIOSI STRANIERI TRA I QUALI SARANNO ESTRATTI I NOMI di quanti dovranno integrare le commissioni cui spetterà di esprimere un giudizio circa l'idoneità di chi aspira alla carriera accademica a svolgere le funzioni di professore associato o professore ordinario. Non voglio porre in dubbio la competenza degli studiosi che compaiono in tali liste. Mi si consenta, tuttavia, di dubitare che nei Paesi Ocse (nei quali operano gli aspiranti commissari) vi siano schiere così nutrite di specialisti in grado di capire e apprezzare pubblicazioni scientifiche scritte, per la maggior parte, in lingua italiana. Del resto, questo requisito mi sembra impensabile, dal momento che, nonostante l'anglomania che sembra dominare nelle scelte di politica universitaria, non si è ancora giunti a proibire che un candidato presenti titoli nella lingua in cui ha imparato a leggere, scrivere e far di conto.

Ma la questione più importante non è se i commissari che saranno estratti conoscano o meno la lingua italiana, e la conoscano ad un livello un po' superiore a quello occorrente per esprimere esigenze basilari per la vita quotidiana, anche se sarebbe, quanto meno, imbarazzante dover esprimere un giudizio su lavori dei quali a stento si comprendono le linee generali, ma si stenta a capire la struttura argomentativa e i riferimenti culturali, soprattutto se impliciti. C'è, infatti, una questione preliminare, alla quale occorre rispondere, ed è per quale ragione sia stato deciso che le commissioni fossero integrate da studiosi stranieri. Sappiamo bene che all'origine della decisione c'è la sfiducia, tutt'altro che immotivata, nei confronti della capacità dei nostri accademici di esprimere giudizi che prescindano da considerazioni improprie (più o meno legittime). In alcuni settori, le associazioni scientifiche hanno scelto di introdurre criteri obiettivi (certo, non privi di limiti, ma che almeno assicurano uniformità di trattamento).

In tali settori, in cui le pubblicazioni passano attraverso la valutazione preliminare di esperti scelti col criterio della competenza e non con quello della nazionalità, non si capisce quale sia l'utilità di avere specialisti stranieri direttamente coinvolti nei lavori delle commissioni. Ma nei settori in cui non si è ritenuto di seguire questa via (sono soprattutto quelli umanistici) ci si sarebbe aspettati che si esprimesse un particolare rigore critico nella selezione dei periodici in cui i lavori da sottoporre a giudizio sono stati pubblicati. Si è assistito, invece, al prevalere dei soliti interessi, che hanno visto collocare nella fascia superiore periodici che non avrebbero neanche dovuto essere presi in considerazione. Per esempio, un criterio generalmente osservato nelle pubblicazioni internazionali è che un periodico non possa essere certificato se non dopo tre anni dall'uscita del primo fascicolo, sempre che in tale periodo le uscite siano avvenute alle scadenze originariamente previste. Non si può dire che queste condizioni siano sufficienti, ma sono un punto di partenza per impedire che le cosiddette pubblicazioni scientifiche altro non siano che prose utilitarie assemblate alla meno peggio al solo fine di partecipare ai concorsi.

Ai periodici freschi d'annata si aggiungano le pubblicazioni delle tante case editrici sorte per pubblicare a richiesta, a vile prezzo, titoli altrimenti restati nei cassetti degli autori. Sono questi i titoli che hanno bisogno di giurie internazionali che ne garantiscano la qualità? Per quanto auspicabile sia la collaborazione scientifica internazionale, non si può prescindere da alcune condizioni, la prima delle quali è la reciprocità tra le istituzioni dei Paesi che decidono di contribuire insieme all'avanzamento delle conoscenze e al miglioramento dei loro sistemi di studi superiori.

Non mi risulta che i Paesi Ocse abbiano introdotto regole simili a quelle che si stanno applicando in Italia. So per certo, e per esperienza, che si può far parte di giurie a vari livelli se si dispone delle necessarie esperienze scientifiche e che ci si sappia esprimere nella lingua in cui si svolge una determinata attività. È tutt'altra cosa prevedere unilateralmente la presenza necessaria di studiosi stranieri. Quella che si manifesta è una vocazione subalterna, che certo non può contribuire all'innalzamento della qualità degli studi che sarebbe necessario per ridare slancio e dignità alla cultura italiana.

Non mi risulta che i Paesi Ocse abbiano introdotto regole simili a quelle che si stanno applicando in Italia. So per certo, e per esperienza, che si può far parte di giurie a vari livelli se si dispone delle necessarie esperienze scientifiche e che ci si sappia esprimere nella lingua in cui si svolge una determinata attività. È tutt'altra cosa prevedere unilateralmente la presenza necessaria di studiosi stranieri. Quella che si manifesta è una vocazione subalterna, che certo non può contribuire all'innalzamento della qualità degli studi che sarebbe necessario per ridare slancio e dignità alla cultura italiana.

L'Unità
Via Ostiense, 131/L
00154, Roma

Questo giornale è stato chiuso in tipografia alle ore 21.30

Direttore Responsabile:
Claudio Sardo
Vicedirettori: **Pietro Spataro, Rinaldo Gianola, Luca Landò**
Redattori Capo:
Paolo Branca (centrale)
Daniela Amenta
Umberto De Giovannangeli
Loredana Toppi (art director)

Consiglio di amministrazione
Presidente e amministratore delegato
Fabrizio Meli
Consiglieri
Edoardo Bene, Carlo Ghiani, Marco Gulli, Antonio Mazzeo, Sandro Pontigia, Gianluigi Serafini
Redazione:
00154 Roma - via Ostiense 131/L
tel. 06585571 - fax 0681100383

20124 Milano via Antonio da Recanate 2
tel. 028969811 - fax 0289698140
40133 Bologna via del Giglio 5/2
tel. 051315911 - fax 0513140039
50136 Firenze via Mannelli 103
tel. 055200451 - fax 0552004530
La tiratura del 20 novembre 2012 è stata di 89.767 copie

Stampa Fac-simile | **Litosud** - Via Aldo Moro, 2 - Pessano con Bornago (Mi) | **Litosud** - via Carlo Pesenti, 130 - Roma | **Etis 2000** - strada 8a (Zona industriale) - 95100 Catania | **Distribuzione Sodip "Angelo Patuzzi" Spa** - via Bettola 18 - 20092 - Cinisello Balsamo (Mi) | **Pubblicità Nazionale: Vevisible s.r.l.** Viale E. Forlanini, 21 - 20134 - Milano Tel. 02.30901.1 | **Pubblicità ed. Emilia Romagna e Toscana Publikompass Spa** - via Winckelmann, 1 - 20146 Milano Tel. 02.24424611 fax 02.24424550 | **Servizio Clienti ed Abbonamenti:** 0291080062 | Arretrati € 2,00 Spedizione in abbonamento postale 45% - Art. 2 comma 20/b legge 662/96 - Filiale di Roma

Nuova Iniziativa Editoriale s.p.a.
Sede legale, Amministrativa e Direzione Via Ostiense 131/L - 00154 - Roma Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. In ottemperanza alla legge sull'editoria ed al decreto Bersani del luglio 2006 l'Unità è il giornale dei Democratici di Sinistra Ds. La testata fruibile dei contributi statali diretti di cui alla legge 7 agosto 1990 n. 250. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555. Certificato n. 7132 del 14/12/2011

U:



IL RE MIDA DEL PALLONE

Non sognate il calciatore

Beckham lascia l'America Per cercare un'altra

Lo sportivo-azienda chiude l'avventura a Los Angeles Ovunque è stato, ha creato utili. Ma non è un salvadanaio in tempi di crisi: la sua parabola è quella dell'ultra capitalismo

MARCO BUCCIANINI
mbuccianini@unita.it

IL SUO SEGRETO È L'EFFETTO. QUEL MODO DI CALCIARE E QUEL MODO DI SEMBRARE. UNA ROTAZIONE IMPRESSA AL PALLONE, UN SORRISO IN FAVORE DI TELECAMERA, UNA FOTO IN MUTANDE: LO STESSO IMPARABILE EFFETTO. David Beckham è stato il primo calciatore a essere misurato in soldi: oggi che lascia i Los Angeles Galaxi - come quando abbandonò Manchester o Madrid - non viene salutato con un bilancio sportivo ma con un rendiconto economico. È un'azienda, un'ottima azienda: fa utili, per lui (che è l'azionista di maggioranza di se stesso) e per gli altri. Infatti: da quando è arrivato negli Stati Uniti, nel 2007, la patetica *Major League Soccer* è diventata un campionato quasi serio, certamente popolare, con nuove, sparse e importanti franchigie (Montreal, Portland, Vancouver, Philadelphia, Seattle, San José e Toronto). Delle 19 squadre che partecipano alla lega, 15 hanno costruito uno stadio esclusivo e di proprietà (prima dell'arrivo di David erano appena 5). E la gente si è appassionata al soccer: l'affluenza negli stadi è di 19mila spettatori a partita, in media, non troppo lontana da quella della nostra Serie A (22 mila). Così nessuno scrive in questo addio: Beckham lascia Los Angeles con 20 reti in 124 partite, buoni piazzamenti ma non eccezionali. E nessuno si accorse che Beckham a Madrid - galattico fra i galattici, come erano chiamati *los blancos* - partecipò, senza incidere, e che l'unico scudetto sottratto al Barcellona arrivò quando Capello lo accomodò in panchina. Però quando se ne andò lo ringraziarono di cuore (e di tasca): Forbes stimò che grazie al «prodotto» Beckham il Real aveva aumentato i ricavi del 137%, e in euro facevano 500 milioni.

Considerato verso l'epilogo della carriera e sostenuto da i suddetti dati, il centrocampista che guadagna 46mila euro al giorno dalle sponsorizzazioni sembrerebbe un salvadanaio in tempo di crisi. L'investimento solido al posto della speculazione. Il contante che viaggia, sempre e comunque, attratto e rigenerato dal capitale. Invece simbolizza pienamente il lato scuro della recessione, il cedimento all'ultra capitalismo. Nella trasformazione da calciatore a prodotto commerciale c'è il malinteso della globalizzazione «verticale»: diffusa dall'alto verso il basso, governata dai meccanismi pubblicitari disinteressati al valore intrinseco del «bene» da piazzare, anzi: lo truccano, lo spogliano per rivestirlo (nel suo caso, lo lasciano anche nudo) e lo abbelliscono, lo guarniscono, in sostanza: lo vendono. E non più per quello che è ma solo per quanto denaro «muove». Creando un palese corto circuito di senso: secondo la rivista *France Football* David è stato il calciatore più pagato del mondo nel 2012 dopo Lionel Messi. L'argentino del Barcellona s'intasca 33 milioni di euro l'anno, l'inglese 31,5

(e così è stato per tutto il periodo americano: fino al 2011 Beckham era invero il primo di questa classifica). Solo che Messi è il calciatore più forte del mondo (e forse di sempre) e nel suo sproporzionato stipendio c'è almeno questo riconoscimento di valore. Beckham non è fra i migliori 100 in circolazione (non lo è più, se mai lo è stato). C'è dunque lo smantellamento di un fondamento economico: il rapporto fra i compensi e la prestazione (e se fosse un bene di consumo: fra il prezzo e il prodotto). Beckham è finanza creativa, è rendita di posizione svincolata dal lavoro. Ma i soldi ci sono, e allora l'azienda va avanti, cambiando Stato, annusando i mercati come un predatore. A 37 anni, e dopo la finale della Mls Cup contro la Houston Dynamo del primo dicembre (chissà adesso che affare vendere uno spot da quindici secondi dentro l'ultima partita di Beckham) il futuro è un pendolo che oscilla fra un poetico ritorno in Premier League e un prosaico approdo nel campionato australiano, che ha già abbindolato Del Piero.

Il ragazzo che sapeva fare i cross a effetto - questo sì, in modo superbo, e anche qualche deliziosa punizione, e poco altro - è stato vestito e denudato da una dozzina di sponsor che (in cambio) ne hanno deciso la carriera: l'Adidas lo volle nel Real Madrid, dove fu costretto a fare il gregario di fuoriclasse autentici. Quella squadra palleggiava e avvolgeva gli avversari, il centravanti (Ronaldo) era chiamato a uscire dall'area, per aggredirla in fraseggio con Zidane e Figo (che tra l'altro occupava la fascia destra, quella dove ha vissuto tutta la sua carriera l'inglese). Lo sviluppo del gioco rinunciava ai cross laterali: in pratica, Beckham era tatticamente inutile e il pratico Capello lo tolse di squadra. Ma quando lasciò la Spagna per l'America il Real aveva le casse piene (e la bacheca vuota). Ancora: un pool di imprese britanniche lo ha forzato nel circo olimpico e lo ha protetto per anni in Nazionale, dov'è arrivato all'enorme primato di 115 presenze: nove in più di Bobby Charlton, tanto per capire l'affronto culturale che i quattrini possono permettersi.

Con la moglie (ex cantante delle Spice Girls) vive in una modesta villa ribattezzata *Beckingham Palace*. Eppure chi lo conosce racconta di un uomo simpatico e riservato, non troppo consapevole del circo che lo accompagna e lo sposta: divenne perfino il titolo di un'emancipazione, *Sognando Beckham*, film di una ragazza che vuole confondere la sua vita tracciata. È bellissimo (lui, non il film), coltiva scrupolosamente il fisico, i tatuaggi rivestono le braccia ricordando i tre figli e la moglie Victoria, dipinta seminuda e non solo nominata. Sul fianco ha il disegno di Gesù Cristo risorto, sulla schiena un angelo inquietante. Psiche e Cupido amoreggiano sull'addome perfetto come quello di una statua greca. Qua e là spuntano date importanti, frasi d'amore e motti di guerra in latino e altre citazioni più spirituali. Celebra la sua vita nella sua carne, come se volesse riconquistare il suo corpo.

David Beckham al termine di un match con i Los Angeles Galaxi: come sempre esce dal campo a torso nudo FOTO CORTEZ

EVENTI : L'infanzia di Gesù: il nuovo libro dei Papa P.18 LIBERI TUTTI : Le vittime di pregiudizio P.18 L'ANTICIPAZIONE : Pussy Riot: lettere dal carcere, poesie e canzoni inedite P.19 MUSICA : Toscanini, all'asta partiture e manoscritti P.20

Bue e asinello non c'erano

La rivelazione sulla nascita di Gesù nel libro del Papa

È il terzo volume che Benedetto XVI dedica alla vita del Nazareno. Da oggi sarà in tutte le librerie

ROBERTO MONTEFORTE

«DI DOVE SEI?» È LA DOMANDA CHE PILATO RIVOLGE A GESÙ. «VOI CHI DITE CHE IO SIA?» È QUELLA, INVECE, CHE GESÙ RIVOLGE AI SUOI DISCEPOLI. Parte da questi interrogativi Papa Benedetto XVI per affrontare il tema dell'infanzia di Gesù, quello che mancava per completare la sua opera sulla vita del Nazareno (i primi due, *Gesù di Nazaret I e II*, sono stati pubblicati rispettivamente da Rizzoli e dalla Libreria editrice vaticana). Con profondità e chiarezza, ed anche con umiltà - come ha sottolineato ieri nella presentazione dell'opera alla stampa il cardinale Gianfranco Ravasi - il teologo e Papa Joseph Ratzinger si è cimentato con il commento dei 180 versetti che i Vangeli, in particolare quello di Matteo e di Marco, dedicano all'infanzia e agli eventi che hanno preceduto la nascita di Gesù di Nazaret. L'obiettivo è quello di sottolineare la concreta storicità dell'evento. Il «nuovo inizio» per la storia del mondo e per la liberazione dell'umanità dal peccato.

Così scopriamo, per esempio, che il bue e l'asino non erano nella stalla con Gesù e che i pastori in visita al figlio di Dio non cantavano. Il Papa spiega l'origine della nascita secondo le Sacre scritture ma non invita affatto a buttare a mare la tradizione. Perciò chi allestisce presepi a casa o altrove può tranquillamente inserire il bovino e l'equino nella capanna. «Nel Vangelo non si parla di animali», chiarisce Ratzinger. «Ma - aggiunge - la meditazione guidata dalla Fede, leggendo l'Antico Testamento e il Nuovo, ha ben presto colmato questa lacuna rinviando ad Isaia: "il bue conosce il suo proprietario e l'asino la greppia del suo padrone, ma Israele non conosce, il mio popolo non comprende"».

Vi era attesa per l'arrivo di un Salvatore. Eppure il Salvatore non trova un posto dove essere accolto. Nasce nella povertà ed è annunciato ai pastori. È stato Gesù a guidare la stella cometa che ha portato

a lui i Magi sapienti. Loro sono l'emblema dell'inquietudine dell'uomo in ricerca e dell'attesa interiore dello spirito umano e della ragione che cerca Cristo. Non è mito, ma storia.

Tutto nasce da un atto di libertà. Lo sottolinea l'autore. Da Dio che interpella Maria e da lei che liberamente risponde e si affida al mistero della sua volontà. Il Papa cita Bernardo di Chiaravalle: «Creando la libertà, Dio, in un certo modo, so è reso dipendente dall'uomo. Il suo potere è legato al "sì" non forzato di una persona umana». Perché è solo con l'assenso di Maria che può cominciare la storia della salvezza. L'autore si sofferma sulle reazioni di Maria e di Giuseppe che la prende in sposa. Dei suoi dubbi, della sua intenzione di ripudiarla in segreto e poi della sua scelta di amore e di saggezza. Accetta il mistero. Farà da padre a Gesù e formalmente lo leggerà alla tribù di Davide. Ma solo Dio sarà il suo vero padre e Maria, la vergine di Nazaret, sua madre. Vergine e madre. L'altro mistero. Benedetto XVI lo spiega con la potenza di Dio che ha dominio anche sulla materia. Che si mostra nella nascita di Gesù e poi nella sua Resurrezione.

Nel libro si dà conto dei passaggi che anche pubblicamente danno il segno della dimensione umana e della natura divina del figlio di Maria come quando dodicenne lascia la famiglia e con sorprendente sapienza va a predicare nella sinagoga. Un atto di apparente contestazione, di ribellione ai doveri verso i genitori. Benedetto XVI corregge le letture di un Gesù «liberale» o «rivoluzionario» per sottolineare la nuova relazione dell'uomo con Dio. Nel racconto di Gesù nella sinagoga a 12 anni, dunque, si ha una «novità radicale e una fedeltà altrettanto radicale». Gesù compie il suo dovere di figlio di Dio che alla fine lo porterà a morire di croce e Maria a vivere lo strazio del dolore per la morte del figlio per poi vincere la morte. «È un libro su un bambino e su una donna e sul grande significato della libertà» ha osservato il presidente Rcs libri, Paolo Mieli intervenuto alla presentazione del volume con il cardinale Ravasi, la teologa brasiliana Clara Lucchetti Bungefer, il direttore della sala stampa vaticana padre Federico Lombardi. *L'infanzia di Gesù*, pubblicato da Rizzoli e dalla Libreria Editrice Vaticana (176 pagine, 17 euro) sarà da oggi in libreria. È stato già tradotto in 9 lingue e diffuso in 50 paesi (tiratura di oltre un milione di copie) e presto sarà tradotto in 20 lingue per essere pubblicato in 72 Paesi.

LIBERI TUTTI

DELIA VACCARELLO
delia.vaccarello@tiscali.it



«Frida» di Roberto Foddai, opera ospitata nella mostra «Gender Utopia»

La giornata delle ombre per ricordare chi è vittima del pregiudizio

Ieri il Transgender day of Remembrance per una legge contro la transfobia e accendere le luci su realtà negate

LE LUCI VENGONO SPENTE, SI ACCENDONO LE CANDELE, SCOCCA L'ORA DELLE OMBRE, tale è la consistenza delle persone trans uccise ogni anno dal pregiudizio che arma la mano di molti. Vivono da «ombre», il rispetto non le illumina neanche da scomparse. Nel 2012 sono morte in 265. Ogni anno il 20 novembre in diverse città del mondo si celebra il Tdor, *Transgender day of Remembrance*.

Una giornata per sollecitare l'approvazione di una legge anti-transfobia e per ricordare, vissuta ieri in molte città italiane con manifestazioni e anche con l'oscuramento di alcuni siti in segno di lutto. Non si ricordano solo le vittime ma anche i loro veri nomi, quelli che i giornali non pubblicano mai, ostinandosi a sbagliare gli articoli e i pronomi (ad eccezione di «Liberi Tutti» che ne parla con attenzione da oltre dieci anni). Succede nonostante le associazioni trans abbiano più volte segnalato alle redazioni che va rispettato il genere di elezione: se una persona nasce maschio ma si sente femmina e così si mostra, e vive, e si veste, bisogna dire «la trans» e non «il trans».

Fiato e carta sprecati. Lunedì a Roma è stato trovato il cadavere di una persona trans, sono tuttora un mistero le cause della morte, potrebbe trattarsi di omicidio. Le cronache hanno scritto: il trans. Non si tratta di travestitismo, ma di transessualità. Il travestimento è una parentesi nella vita di chi lo pratica, ed è confinato all'abbigliamento. Le persone trans invece, con cure ormonali e anche sottoponendosi all'operazione, adeguano il corpo al genere sentito come proprio. A consentire l'intervento in rispetto del benessere psicofisico di chi ne fa richiesta è la legge 164. Vi fanno ricorso individui che svolgono i lavori più diversi: ingegnere, operatore sanitario, medico, insegnante, informatico, postino ecc. ecc.

Eppure il pregiudizio diffuso inchioda le persone trans alla prostituzione, tant'è che nei titoli di molte agenzie stampa spesso il termine trans è usato come sinonimo di prostituta. L'Italia è indietro nella comprensione della transessualità: a parte gli addetti ai lavori e

i diretti interessati, quasi tutti ignorano il concetto di «identità di genere» in base al quale non è il corpo a dettare legge, ma la soggettività.

Così, ad esempio, una donna non è tale perché nasce donna, ma perché sente di appartenere al genere femminile. Esistono molti modi di essere donna e di essere uomo, cioè di interpretare il genere, proprio perché il genere non coincide con il corpo. A interrogarsi sul genere e sulla rigida opposizione maschile/femminile, sfidando le catalogazioni che diventano trappole, è il mondo dell'arte. Dal 23 novembre al 10 dicembre, nell'ambito della rassegna cinematografica Queering Roma, la «Festa del cinema lesbico gay bisex transgender e queer» della Capitale, verrà allestita alla Casa del cinema la mostra «Gender Utopia», curata da Francesco Paolo Del Re. Espongono una decina di fotografi: Alessandra Baldoni, Jacopo Benassi, Eleonora Calvelli, Fanny Coletta, Roberto Foddai, Aloha Oe, Claudia Pajewski, Angela Potenza, Mustafa Sabbagh e Paola Serino. Con una particolare predilezione per i ritratti, gli artisti dissolvono i confini del maschile e del femminile, mescolano i cliché e gli attributi legati ai ruoli, mischiano le fisionomie. Obiettivo: mostrare che il genere così come lo conosciamo è solo una espressione della mente.

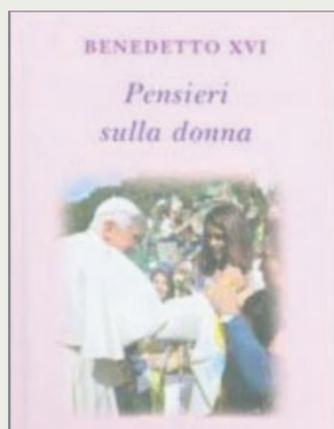
SONDAGGIO DELLO SPI

L'omosessualità in età avanzata

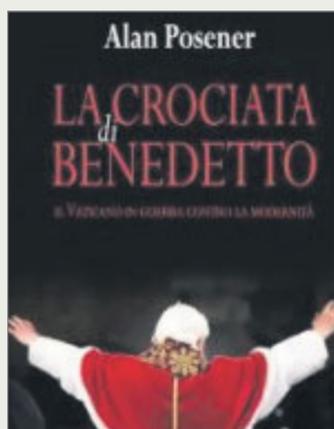
È in corso il primo sondaggio su omosessualità e anzianità, per partecipare occorre compilare un questionario al seguente indirizzo: <http://www.lelleri.it/sondaggio-anziani/>. L'iniziativa è tesa a far emergere il pensiero degli italiani rispetto a una condizione in cui le discriminazioni per età e per orientamento sessuale si intrecciano. I dati verranno presentati il prossimo mercoledì a Roma, presso la sede Cgil in Corso d'Italia 25, nell'ambito del convegno organizzato dallo Spi Cgil in collaborazione con Equality Italia.

Titolo: «Omosessualità e anzianità, tra invisibilità e nuovi diritti». In Italia ci sono 12 milioni di anziani di questi da 700mila a un milione sono gay o lesbiche.

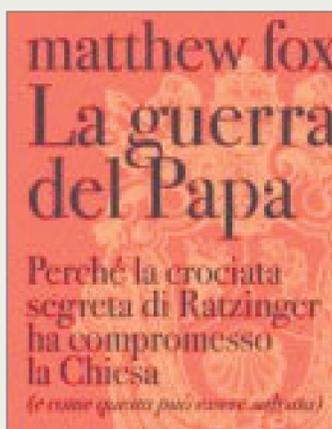
Gli Ebook nella libreria di Unita.it



PENSIERI SULLA DONNA
Benedetto XVI
euro 4,90
Libreria editrice vaticana



LA CROCIATA DI BENEDETTO
Alan Posener
euro 10,99
Garzanti



LA GUERRA DEL PAPA
Matthew Fox
euro 6,99
Fazi editore

Nell'ebook store dell'Unità (l'indirizzo da digitare è: <http://ebook.unita.it/>) potete trovare decine e decine di titoli digitali scritti da Papa Ratzinger o che riguardano il suo pontificato. Disponibile anche l'ultimo libro - *L'infanzia di Gesù* - a euro 9,99. È un catalogo ricchissimo, oltre

35mila ebook (molti anche quelli gratuiti per provare a sperimentare la lettura digitale). Accedere al servizio è molto semplice, bastano pochi clic per trovare nel nostro store romanzi appena usciti, saggi e da giovedì anche la collana dei gialli a prezzi super allettanti.

PUSSY RIOT

QUESTA LETTERA È STATA CONSEGNATA AGLI AMICI DI MAŠA DA UNO DEI SUOI AVVOCATI, NIKOLAJ POLOZOV. Maša l'ha scritta quando non aveva la possibilità di far recapitare a nessuno le sue lettere. In seguito è stata trasferita in una cella più affollata.

Secondo giorno di carcere preventivo. Io e la mia unica compagna di cella, Nina, dormiamo vestite su brande di metallo. Lei dorme in pelliccia, io con un cappotto.

In cella fa così freddo che abbiamo il naso arrossato e i piedi gelati, ma non è permesso infilarsi sotto le coperte fino al suono della campanella notturna. Le crepe negli infissi sono tappate con assorbenti igienici e pezzi di pane. Di notte i lampioni in strada colorano il cielo di arancione.

Ho ufficialmente interrotto lo sciopero della fame, quindi bevo acqua calda colorata (tè) e mangio pane raffermo tre volte al giorno. Le brande di metallo sono terribili, rischiamo di romperci la testa contro i bordi. Nina ripete che non può andare peggio di così. Ha 25 cinquantacinque anni e l'hanno arrestata per furto con scasso. Un poliziotto ubriaco ha preso tutte le sue cose e l'ha costretta a firmare il verbale che la incriminava; non ha mai letto ciò che ha firmato. Ora è una ladra mascherata: anche lei è una Pussy Riot.

Nina mi ha raccontato che la sua precedente compagna di cella si chiamava Vika. L'avevano ammazzata e violentata in un commissariato, nonostante fosse incinta. L'unico provvedimento è stato portarla da un medico il giorno seguente. Il dottore non ha diagnosticato l'aborto né lo stupro. Vika era accusata di furto con scasso ai danni di ignoti, questo è quanto riportato dal verbale. Anche lei è una ladra mascherata. E sì, anche lei è una Pussy Riot. Continuo a non dormire. Oggi hanno minacciato di trasferirmi in una cella disciplinare per non aver rifatto bene il letto. Qui, nel centro di detenzione preventiva, nessuno sa cosa sia un copripiumino, come in Europa, ma tutti sanno che sei un criminale e che sei qui per «una buona ragione».

Nina ripete che non può andare peggio di così. Discutiamo di Orwell, di Kafka e della struttura governativa. Malediciamo l'ingiustizia, ma nonostante le mie incoraggianti citazioni di Foucault, Nina non ha fiducia nei cambiamenti. «Sarà, ma io di qui non esco» insiste. Nonostante il medico del centro di detenzione preventiva affermi orgoglioso di aver partecipato alle manifestazioni di protesta in piazza Bolotnaja e la donna in uniforme che mi prende le impronte digitali creda nella rivoluzione (anche se ne considera inutile l'aspetto pacifista), nonostante tutti quelli che scrivono di me e mi aiutano a credere nel cambiamento, io so che non uscirò. Oggi ho potuto fare la mia prima vera passeggiata. Nel tempo che mi è stato concesso nel minuscolo cortile quadrato ingabbiato da muri di cemento e sbarre di metallo, ho corso per venti minuti.

Al Centro di detenzione preventiva n. 6 non ci è permesso ricevere libri; l'unica eccezione è la Bibbia, che mia mamma mi ha portato stamattina. Non l'ho ancora ricevuta. Sembra davvero che non possa andare peggio di così.

(Marija Alëchina, 5 marzo 2012)

La mia incarcerazione non mi irrita. Non nutro alcun rancore, non a livello personale almeno. Nu-

Preghiere punk

Canzoni, poesie, lettere dal carcere... Brani inediti dal libro delle Pussy Riot

L'anticipazione Da domani in libreria il volume delle tre ragazze che hanno scosso il mondo per aver criticato la condotta dissennata di Putin e la connivenza della Chiesa ortodossa con il Cremlino

tro però un rancore politico. La nostra detenzione è un segno evidente della libertà negata a noi e a tutto il paese. Ciò che mi irrita è la minaccia dell'annientamento degli sforzi per la liberazione e l'emancipazione russa. Dobbiamo scorgere il disegno superio-

re nei piccoli gesti, la tendenza precisa in un insieme di segni che sembrano casuali, l'orientamento generale in fenomeni specifici. Le femministe della seconda ondata sostenevano che «il privato è politico». È vero. Il caso delle Pussy Riot dimostra come tre persone accusate di disturbo della quiete pubblica possano dare vita a un movimento politico.

Questo particolare caso di oppressione e persecuzione ai danni di chi ha osato prendere posizione contro un paese autoritario ha mobilitato il mondo intero: attivisti, punk, pop star, funzionari governativi, attori, ecologisti, femministe, teologi islamici e cristiani. Tutti pregano per le Pussy Riot. I problemi privati sono diventati una vera e propria questione politica. Il processo alle Pussy Riot sta riunendo forze diverse e opposte. È difficile credere che non sia solo un sogno.

Qualcosa di incredibile sta accadendo nella politica russa moderna: una pressione esigente, incalzante,

potente e costante della società sulle autorità del governo. Sono grata a tutti quelli che gridano: «Pussy Riot libere!». Stiamo scrivendo la storia, un fondamentale evento politico, e il sistema messo in piedi da Putin sarà sempre meno capace di controllarci. Qualunque sia il verdetto, abbiamo già vinto perché abbiamo imparato ad arrabbiarci e a farci ascoltare politicamente. Tutti i membri del collettivo Pussy Riot sono entusiasti della nostra capacità di incitare all'azione i concittadini; siamo felici che la nostra passione politica sia riuscita a unire persone di lingue, culture, stili di vita e status politici ed economici differenti. Kant avrebbe detto che il solo motivo per cui avviene questo miracolo è il fondamento morale della condizione umana. Grazie del miracolo. (16 agosto 2012, Nadežda Tolokonnikova)

Selection and compilation copyright © 2012 by Feminist Press, Individual copyright retained by contributors



Le tre Pussy Riot durante il processo celebrato a Mosca. In basso una manifestazione in loro sostegno a Barcellona

LA POESIA

Cosa viene dopo la paura

MAŠA

Ah, che cosa siamo?
Alla fine c'è solo paura.
E come ci rende?
Sbattute contro gocce, contro pareti
i cui occhi ci trovano?
Solo tue, buon Dio, tue soltanto.
Guida la mia mano
quando getto un pugno di parole
subito tradendoti
aspettami. Sulla spiaggia
sulla banchina
non mi prenderanno
io fuggirò

CHI SONO

Il collettivo che dice no alle scelte politiche russe

Dalle navate della cattedrale di Mosca, Nadja, Masa e Katja hanno innalzato la loro preghiera punk. Indossano abiti fluo e passamontagna. Criticano Putin e denunciano la connivenza di Chiesa ortodossa e Cremlino.

Un'esibizione di quaranta secondi è costata loro una condanna a due anni.

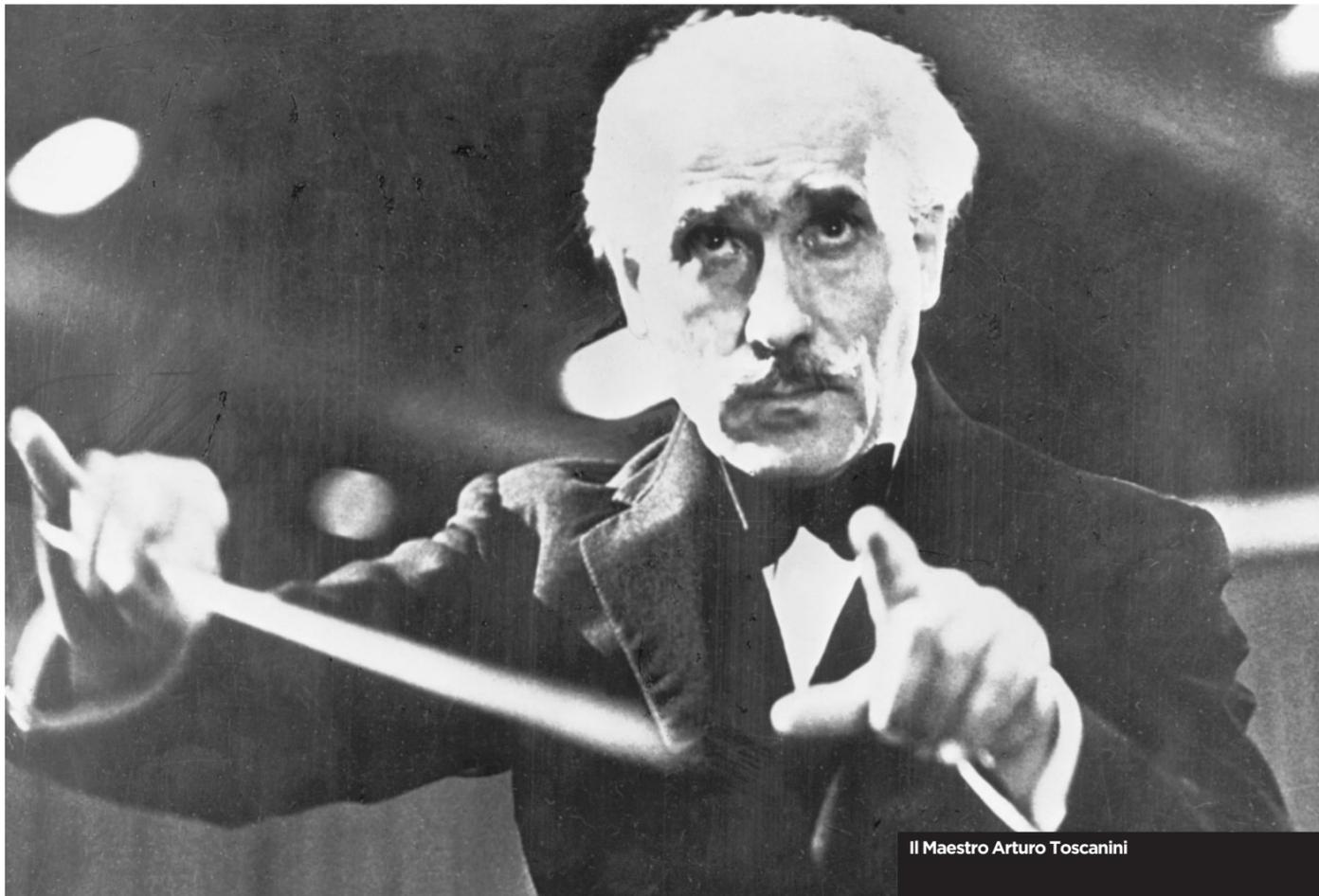
Documento unico, questo libro («Una preghiera punk per la libertà. Lettere dal carcere, poesie, canzoni, dichiarazioni al processo del gruppo punk che ha scosso il mondo») raccoglie le canzoni, le poesie, le lettere dal carcere, le dichiarazioni processuali delle tre ragazze, oltre ai tributi di alcune personalità del mondo della cultura, tra cui Yoko Ono.

Pussy Riot! è un collettivo punk femminista di Mosca fondato nel 2011. Si oppone alle scelte politiche del governo russo con performance artistiche pubbliche. Nel 2012 tre attiviste sono state arrestate e condannate a due anni di reclusione dopo essersi esibite contro Putin.



UNA PREGHIERA PUNK PER LA LIBERTÀ
Pussy Riot

Traduzione di Roberta Cattaneo e Michele Piumini
pagine 44
euro 12,00
il Saggiatore



Il Maestro Arturo Toscanini

Venezia fra Verdi e Wagner

Doppia inaugurazione per il bicentenario della nascita. In scena spettacoli molto diversi: «Otello» e «Tristano e Isotta»

PAOLO PETAZZI
VENEZIA

UNA DOPPIA INAUGURAZIONE PER IL BICENTENARIO DELLA NASCITA DI VERDI E WAGNER: A VENEZIA LA FENICE HA APERTO LA STAGIONE CON *OTELLO*, immediatamente seguito da *Tristano e Isotta* (sottraendosi così brillantemente alle ridicole dispute promosse da un noto giornale milanese sulla apertura wagneriana della stagione della Scala). Le due opere, entrambe per qualche aspetto legate alla città lagunare (dove il *Tristano* fu in gran parte composto) vengono rappresentate a giorni alterni, e sono dirette dal coreano Myung-Whun Chung, che tra i direttori di fama internazionale è oggi uno dei più legati alla Fenice. Sotto la sua guida i complessi del teatro hanno offerto una bella prova, e l'inconsueto e ammirevole impegno della rappresentazione ravvicinata di *Otello* e *Tristano* si è risolto in un valido stimolo.

I due spettacoli erano molto diversi, come si conviene a due capolavori lontanissimi, creati da compositori che non avrebbero mai potuto avere alcun punto d'incontro: le grandi novità che nel contesto italiano di fine Ottocento proponeva *Otello* erano l'esito di un coerente percorso di ricerca drammaturgico-musicale di Verdi e non di impossibili influenze della radicale innovazione wagneriana. In Verdi come in Wagner l'interpretazione di Chung si imponeva con raffinata cura del suono, chiarezza e sensibile intelligenza, in modo particolare nel *Tristano*, dove conferiva intensa evidenza soprattutto a momenti di lirico intimismo e a forti accensioni drammatiche.

Tra gli aspetti più interessanti, oltre alla direzione di Chung, va sottolineata la presenza di Gregory Kunde nella parte di *Otello*: la bella prova di un tenore che anni fa era un grande interprete di Rossini (anche del suo *Otello*) e delle opere del primo Ottocento sfata un parte sciocco pregiudizio e mostra come la parte del Moro di Venezia richieda varietà di colori e di sfumature ancor più che vigore e potenza vocale, che peraltro oggi a Kunde non manca. Accanto a lui l'americana Leah Crocetto, al suo debutto in Italia, era una Desdemona un po' troppo esclusivamente assorbita dalla preoccupazione di cantare (cosa che peraltro sa fare bene). Invece le intelligenti intenzioni interpretative di Lucio Gallo nella parte di Jago erano talvolta rese problematiche da lacune vocali.

La regia era affidata a Francesco Micheli, che a Venezia si è fatto ammirare nel *Killer di parole* di Ambrosini: purtroppo era forse troppo carica di intenzioni che difficilmente giungono allo spettatore, e discutibile in alcune scelte. Ad esempio non persuade l'eccesso di segni religiosi (Desdemona tiene in stanza la statua della Madonna e viene strangolata con il rosario), né che la «diversità» di *Otello* sia quella di un musulmano convertito. Scene sobrie ed efficaci di Edoardo Sanchi, dove i segni dello Zodiaco (che citano la Sala del Mappamondo a Caprarola) sono l'unico elemento cinquecentesco in una ambientazione collocata all'inizio del secolo XX.

Caratteri opposti presenta l'allestimento del *Tristano*. La scena essenziale e suggestiva di Robert Innes Hopkins evoca l'interno di una nave nel primo atto con gli stessi elementi che, spezzati e diversamente disposti, ritroviamo nel terzo; la regia di Paul Curran si attiene ad un sobrio e pertinente minimalismo, in cui talvolta non convincono le residue tracce di naturalismo. Nella parte di *Tristano* la interpretazione di Ian Storey, sempre ammirevole, culminava in un terzo atto di straordinaria intensità, mentre Brigitte Pinter come Isotta rivelava problemi vocali che spesso la portavano a carenze di intonazione. Ottima Tuija Knihtilä nella parte di Brangiana.

Toscanini all'asta

Partiture e manoscritti: centinaia di pezzi preziosissimi in vendita

L'eredità musicale comprende anche lettere di Leopardi e scritti di Beethoven. L'incasso stimato dovrebbe superare il milione e mezzo di euro. Ma il ministero che fa?

LUCA DEL FRA
ROMA

IL 28 NOVEMBRE IL BATTITORE DELLA CASA D'ASTE SOTHEY'S DI LONDRA BRANDIRÀ IL SUO LIGNEO MARTELLO SULL'ULTIMA PARTE DELL'EREDITÀ MUSICALE DI ARTURO TOSCANINI: partiture, manoscritti e lettere vergate tra gli altri da Giuseppe Verdi, Felix Mendelssohn, dallo stesso maestro e perfino da Giacomo Leopardi, un pianoforte Steinway del 1910 e vari altri oggetti, per 88 lotti composti da centinaia di pezzi.

L'incasso stimato dovrebbe superare comodamente il milione e mezzo di euro: gli oggetti provengono dagli Stati Uniti e la notizia ha fatto il giro del mondo in breve tempo apparendo sui media dall'India al Giappone, dal Sud America all'Oceania e all'Europa, ma non sembra essere penetrata nelle austere mura del Collegio Romano dove ha sede il Ministero per i Beni e le Attività Culturali, che finora non ha dato il benché minimo segno di interesse neppure per gli oggetti di evidente importanza culturale.

Il materiale messo all'incanto proviene dalla casa di New Rochelle (N. Y.) di Walfredo Toscanini, l'architetto nipote del direttore d'orchestra scomparso lo scorso 31 dicembre: i suoi eredi hanno deciso per la vendita senza molte esitazioni. Sotheby's dal canto suo si è affrettata a precisare che si tratta di oggetti di cui finora non si era a conoscenza. Infatti nel 1987 la famiglia, mostrando non troppa fiducia nelle istituzioni italiane, aveva donato l'archivio personale di Toscanini alla divisione musica della New York Public Library, che a

sua volta non ha mancato di esprimere il suo disappunto per l'asta attuale: «La maggior parte di quella roba dovrebbe essere data a una biblioteca per la ricerca e non dispersa», ha osservato Robert Kosovsky direttore della sezione rari e manoscritti della Public Library, alludendo naturalmente alla biblioteca dove lavora. Ha poi aggiunto con lieve malignità: «Non capisco come abbiano fatto la stima, visto che si tratta di oggetti non studiati!».

L'avvertimento di Kosovsky difficilmente sortirà un effetto dissuasivo sulla schiera di danarosi e famelici collezionisti mondiali, e per tutta risposta Stephen Roe, capo della sezione libri e manoscritti di Sotheby's, ha sentenziato: «Penso a Toscanini non come un collezionista, ma come qualcuno che accumulava cose come trofei». Sarà un modo di minimizzare l'importanza culturale della vendita, di certo non il prezzo: «Sono tra i migliori articoli mai messi sul mercato», ha concluso, aprendo ufficialmente la caccia ai trofei.

Tra le cose maggiormente stimate spiccano alcuni manoscritti musicali autografi, come la partitura completa dell'Ouverture *Die Schöne Melusine*, vergata dalla penna di Mendelssohn (500-750mila euro); tre schizzi preliminari di *Falstaff* (90-120mila euro), nonché la partitura dell'*Ave Maria* dai *Quattro pezzi sacri* (90-120mila euro) di pugno Verdi, che aggiunge disposizioni per l'esecuzione. Autografi non ancora studiati a fondo e altrettanto si potrebbe dire di circa 30 composizioni giovanili e trascrizioni di Toscanini stesso.

Tra le lettere collezionate da Toscanini in vendita ne troviamo alcune di Leopardi, una di Ludwig van Beethoven, Richard Wagner e varie di Verdi a proposito di opere come *Stiffelio* e *Falstaff*, oltre a una lavata di testa al librettista Francesco Maria Piave. In vendita anche le missive di Richard Strauss al maestro a partire dagli anni 30, che evocano tra l'altro il viscerale rigetto di Toscanini nei confronti del fascismo e del nazismo e il suo ab-

bandono di festival come Bayreuth e Salisburgo quando Hitler salì al potere prima in Germania e poi in Austria. A confronto di Toscanini, tra i pochi intellettuali italiani non comunisti di sicura e manifesta fede antifascista - «Siate democratici nella vita e aristocratici nell'arte» intimava -, ben diverso atteggiamento ebbe lo stesso Strauss, che dopo una iniziale adesione, forse superficiale, al nazismo, scelse il cosiddetto esilio interno: va all'asta anche una sua lettera dove, dopo la guerra, ringrazia Toscanini per aver eseguito un suo pezzo con la Scala in tournée in Svizzera, per quanto lui, Strauss, non avesse ancora superato la denazificazione.

Senza contare le bacchette appartenute al direttore e oggettistica varia, nei lotti epistolari non mancano missive e biglietti di compositori come Samuel Barber, Giacomo Puccini, Zoltan Kodaly, Sergej Prokof'ev e altri ancora.

Nessun dubbio che la maggior parte dei pezzi messi all'asta possano essere rubricati «sub specie memorabilia», il cui interesse è innegabile anche se circoscritto. Benché ancora poco studiati, tuttavia alcuni manoscritti musicali e lettere dovrebbero suscitare l'attenzione del Ministero per i Beni e le Attività Culturali o di altri, pensiamo a esempio alla Fondazione Toscanini di Parma o altra istituzione della città natale del maestro. Ma anche un privato - magari un'impresa - potrebbe per una volta fare la sua parte, consultarsi con gli esperti sulla scelta, farsi carico dell'acquisto e donarlo a un'istituzione pubblica.

Lasciamo perdere la partitura di pugno di Mendelssohn, di sicuro interesse e che forse dovrebbe giungere in una biblioteca tedesca, ma certo meriterebbero di tornare in Italia gli autografi di Leopardi, del giovane Toscanini e di Verdi, di cui peraltro si celebra il bicentenario della nascita proprio nel 2013. Per il Ministero per i Beni e le Attività Culturali, e il ministro Ornaghi è l'occasione per dimostrare di essersene accorti.

Il materiale messo all'incanto proviene dalla casa di New Rochelle, dove viveva il nipote scomparso

U:TV

Dopo le primarie del Pd aspettiamo le secondarie del Pdl

FRONTE DEL VIDEO

MARIA NOVELLA OPPO

LE PRIMARIE IN ATTO HANNO CONTRIBUTITO AL MIGLIORAMENTO DELLA TV IN DIVERSI MODI. Anzitutto, come è stato già scritto da molti (e contestato da alcuni), nella forma del confronto a cinque tra candidati del centrosinistra, hanno costituito una proposta alternativa ai talk show con uso di rissa. In secondo luogo, hanno rinnovato anche il cast di vari programmi, con la immissione nei dibattiti di qualche bella faccia nuova, come la veneta Puppato, che purtroppo è l'unica donna di sinistra ad ambire al premierato.

Per la destra le donne sono più d'una, ma ancora non si è capito se le primarie si faranno davvero e dove, come e quando si faranno. Comunque, per ora, c'è in pista la romana Giorgia Meloni, che appena qualche anno fa era una ragazzina con gli occhioni da gazzella e ora ha gli occhi di una gazzella che sta per essere impallinata, come la mamma di Bambi. Appare nei tg per dirci che capisce i tanti che sono delusi dal Pdl perché anche lei è delu-

sa. Invece la bolzanina Michela Biancospino è delusa da quelli che sono delusi da Berlusconi, perché lui è tanto buono e loro tanto ingrati. Tra le donne, c'è poi Alessandra Mussolini, che figurarsi, col cognome che ha, è la più simpatica. Ed è tutto detto. Ultima ma non ultima, c'è Daniela Santanchè, che è nata a Cuneo ed è stata sottosegretaria per l'attuazione del programma nell'ultimo (speriamo) governo Berlusconi. Quindi, se il programma non è stato attuato, la responsabilità è almeno in parte sua. Ma, se è stato attuato e ha prodotto i risultati che vediamo, è anche peggio.

Restano gli uomini (per ora 7) che ambiscono a sostituire Berlusconi e tra di loro il più tosto, secondo noi, è Guido Crosetto, che il pubblico televisivo conosce bene, perché gran frequentatore di talk show. Ma, purtroppo, anche lui è di Cuneo e non è che si può affidare l'Italia a una sola cittadina di provincia, anche se è quella dove ha fatto il militare Totò.

METEO

A cura di Meteo.it

Oggi

NORD:nubi sparse su tutte le regioni ma senza precipitazioni significative. Nebbie sulla Val Padana.

CENTRO:nubi ancora a tratti compatte lungo le regioni adriatiche ma senza fenomeni. Maggiori schiarite a Ovest.

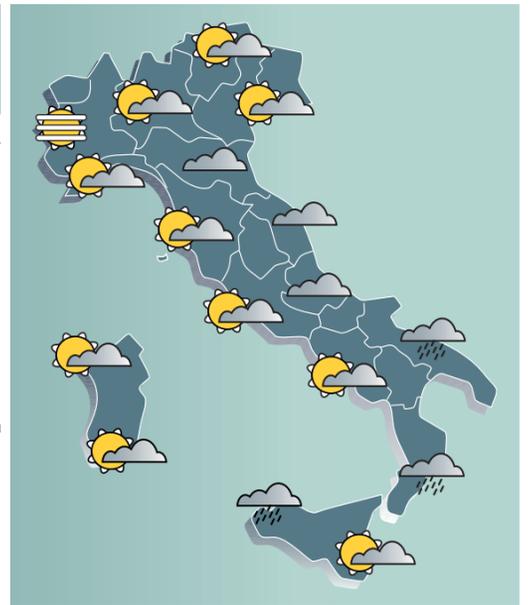
SUD:ultimi rovesci su Puglia, Calabria e Sicilia ma in un contesto maggiormente soleggiato. Clima mite.

Domani

NORD:nuovo aumento della nuvolosità ma di tipo stratificato. Persistono nebbie diffuse sulla Val Padana.

CENTRO:ancora nubi basse lungo le regioni adriatiche con qualche nebbia notturna. Più sole sul lato tirrenico.

SUD:residue condizioni di variabilità tra Calabria ionica e Sicilia. Ampi spazi soleggiati sulle altre zone.



RAI 1



21.10: Caro amico ti scrivo
Show con M. Giletti.
Dall'Auditorium RAI di Napoli lo show in memoria di tre grandissimi della canzone italiana: Dalla, Modugno e Battisti.

- 06.30 **TG 1.** Informazione
- 06.45 **Unomattina.** Rubrica
- 10.00 **Unomattina Occhio alla spesa.** Rubrica
- 10.25 **Unomattina Rosa.** Rubrica
- 11.05 **Unomattina Storie Vere.** Rubrica
- 12.00 **La prova del cuoco.** Game Show
- 13.30 **TELEGIORNALE.** Informazione
- 14.10 **Verdetto Finale.** Show. Conduce Veronica Maya.
- 15.15 **La vita in diretta.** Rubrica
- 17.00 **55° Zecchino d'Oro** Rassegna internazionale di canzoni per i bambini. Evento
- 18.50 **L'Eredità.** Gioco a quiz
- 20.00 **TELEGIORNALE.** Informazione
- 20.30 **Affari Tuoi.** Show. Conduce Max Giusti.
- 21.10 **Caro amico ti scrivo.** Show. Conduce Massimo Giletti.
- 23.30 **Porta a Porta.** Talk Show. Conduce Bruno Vespa.
- 01.05 **TG 1 - NOTTE.** Informazione
- 01.40 **Sottovoce.** Talk Show. Conduce Gigi Marzullo.
- 02.10 **Rai Educational Magazzini Einstein.** Documentario
- 02.40 **Mille e una notte - Musica.** Rubrica

RAI 2



21.05: Criminal Minds
Serie TV con M. Patinkin.
La squadra speciale di psicocriminologi dell'FBI elabora un profilo psicologico e comportamentale degli assassini.

- 06.40 **Cartoni Animati.**
- 08.05 **In occasione della "Giornata Nazionale dei Diritti dell'Infanzia e dell'Adolescenza": Un minuto di diritti.** Informazione
- 08.10 **Il nostro amico Charly.** Serie TV
- 08.55 **La signora del West.** Serie TV
- 09.40 **Sabrina vita da strega.** Serie TV
- 11.00 **I Fatti Vostri.** Show
- 13.00 **Tg2 - Giorno.** Informazione
- 14.00 **Seltz.** Rubrica
- 14.45 **Senza Traccia.** Serie TV
- 15.30 **Cold Case - Delitti irrisolti.** Serie TV
- 16.15 **Num3rs.** Serie TV
- 17.00 **Las Vegas.** Serie TV
- 17.50 **Rai TG Sport.** Informazione
- 18.00 **Dalla Camera dei Deputati. Dichiarazioni di voto sulla terza questione di fiducia posta dal governo sul disegno di legge di stabilità.** Informazione
- 19.35 **Il Commissario Rex.** Serie TV
- 20.30 **TG 2.** Informazione
- 21.05 **Criminal Minds.** Serie TV. Con Mandy Patinkin, Joe Mantegna, Thomas Gibson.
- 23.25 **Tg2.** Informazione
- 23.40 **Made in sud.** Show
- 00.50 **Rai Parlamento Telegiornale.** Informazione
- 00.55 **Close To Home.** Serie TV
- 01.45 **Terapia d'urgenza.** Serie TV
- 03.10 **Videocomic - Passerella di comici in tv.** Videoframmenti

RAI 3



21.05: Chi l'ha visto?
Attualità con F. Sciarrelli.
In questa puntata si parlerà delle due donne recentemente ritrovate morte nella casa del marito.

- 07.00 **TGR Buongiorno Italia.** Informazione
- 07.30 **TGR Buongiorno Regione.** Informazione
- 08.00 **Agorà.** Talk Show
- 10.00 **Spaziolibero TV.** Rubrica
- 10.10 **La Storia siamo noi.** Documentario
- 11.00 **Codice a barre.** Show
- 12.00 **TG3.** Informazione
- 12.45 **Le storie - Diario italiano.** Talk Show
- 13.10 **La Strada per la Felicità.** Soap Opera
- 14.00 **TGR Regione.** Informazione
- 14.20 **TG3.** Informazione
- 15.10 **La casa nella prateria.** Serie TV
- 16.00 **Cose dell'altro Geo.** Rubrica
- 17.40 **Geo & Geo.** Documentario
- 19.00 **TG3 / TGR Regione.** Informazione
- 20.00 **Blob.** Rubrica
- 20.15 **Comiche all'Italiana: Piatti tipici dello spirito.** Videoframmenti
- 20.35 **Un posto al sole.** Serie TV
- 21.05 **Chi l'ha visto?.** Attualità. Conduce Federica Sciarrelli.
- 23.15 **Volo in diretta.** Rubrica. Conduce Fabio Volo.
- 00.10 **TGR Regione.** Informazione
- 01.05 **Rai Educational: Crash - Contatto, Impatto, Convivenza.** Rubrica
- 02.05 **Fuori Orario.** Cose (mai) viste. Rubrica
- 02.10 **Rainews.** Informazione

RETE 4



21.10: La ricerca della felicità
Film con W. Smith.
Christopher Gardner è appena rimasto senza lavoro, sarà costretto ad una vita da clochard.

- 06.50 **Magnum P.I.** Serie TV
- 07.45 **Pacific Blue.** Serie TV
- 08.40 **Hunter.** Serie TV
- 09.50 **Carabinieri.** Serie TV
- 10.50 **Ricette di famiglia.** Rubrica
- 11.30 **Tg4 - Telegiornale.** Informazione
- 12.00 **Detective in corsia.** Serie TV
- 12.55 **La signora in giallo.** Serie TV
- 14.00 **Tg4 - Telegiornale.** Informazione
- 14.45 **Lo sportello di Forum.** Rubrica
- 15.30 **Hamburg distretto 21.** Serie TV
- 16.37 **La regina delle Piramidi.** Film Avventura. (1955) Regia di Howard Hawks. Con Jack Hawkins.
- 18.55 **Tg4 - Telegiornale.** Informazione
- 19.35 **Tempesta d'amore.** Soap Opera
- 20.30 **Walker Texas Ranger.** Serie TV
- 21.10 **La ricerca della felicità.** Film Drammatico. (2006) Regia di Gabriele Muccino. Con Will Smith, Jaden Smith, Thandie Newton.
- 23.35 **I Bellissimi di Rete 4.** Rubrica
- 23.40 **Spy.** Film Azione. (1996) Regia di Renny Harlin. Con Geena Davis, Brian Cox, Samuel L. Jackson.
- 02.00 **Tg4 - Night news.** Informazione
- 02.23 **Media shopping.** Shopping Tv

CANALE 5



21.10: R.I.S. Roma 3 Delitti imperfetti.
Serie TV con E. Axen.
Dopo il blitz per la liberazione della figlia di Greco, la ragazza aiuta i Ris nelle indagini.

- 07.55 **Traffico.** Informazione
- 08.01 **Tg5 - Mattina.** Informazione
- 08.40 **La telefonata di Belpietro.** Rubrica
- 08.50 **Mattino cinque.** Show
- 11.00 **Forum.** Rubrica
- 13.00 **Tg5.** Informazione
- 13.41 **Beautiful.** Soap Opera
- 14.10 **Centovetrine.** Soap Opera
- 14.45 **Uomini e Donne.** Talk Show. Conduce Maria De Filippi.
- 16.20 **Pomeriggio cinque.** Talk Show. Conduce Barbara D'Urso.
- 18.50 **Avanti un altro!** Gioco a quiz
- 20.00 **Tg5.** Informazione
- 20.40 **Striscia la notizia - La voce dell'insolvenza.** Show. Conduce Ezio Greggio, Michelle Hunziker.
- 21.10 **R.I.S. Roma 3 Delitti imperfetti.** Serie TV. Con Euridice Axen, Fabio Troiano, Marco Rossetti.
- 22.10 **R.I.S. Roma 3 Delitti imperfetti.** Serie TV
- 23.42 **Il capo dei capi.** Serie TV
- 01.31 **Tg5 - Notte.** Informazione
- 02.01 **Striscia la notizia - La voce dell'insolvenza.** Show
- 02.53 **Uomini e Donne.** Show

ITALIA 1



20.20: RSC Anderlecht - AC Milan Sport
La squadra di Allegri cerca la vittoria in Champions League nell'ostica trasferta belga contro l'Anderlecht.

- 06.40 **Cartoni Animati.**
- 08.45 **E.R. - Medici in prima linea.** Serie TV
- 10.30 **Grey's anatomy 7.** Serie TV
- 12.10 **Cotto e Mangiato - Il menu del giorno.** Rubrica
- 12.25 **Studio Aperto.** Informazione
- 13.02 **Sport Mediaset.** Rubrica
- 13.40 **Futurama.** Cartoni Animati
- 14.10 **The Office.** Serie TV
- 14.35 **Dragon ball GT.** Cartoni Animati
- 15.00 **Fringe.** Serie TV
- 16.00 **Smallville.** Serie TV
- 16.50 **National Museum - Scuola di avventura.** Serie TV
- 17.45 **Trasformat.** Show
- 18.30 **Studio Aperto.** Informazione
- 19.20 **C.S.I. - Scena del crimine.** Serie TV
- 20.20 **Champions League. RSC Anderlecht - AC Milan.** Sport
- 23.00 **Champions League Speciale.** Sport
- 00.45 **Vita smeralda.** Film Commedia. (2005) Regia di Jerry Calà. Con Jerry Calà, Francesca Cavallin, Eleonora Pedron.
- 02.45 **Studio Aperto - La giornata.** Informazione
- 03.00 **Rescue Me.** Serie TV

LA 7



21.10: Atlantide
Documentario con G. Mauro.
In questa puntata il geologo Mario Tozzi ci porta alla scoperta della Giordania, a Wadi Rum.

- 06.55 **Movie Flash.** Rubrica
- 07.00 **Omnibus.** Informazione
- 07.30 **Tg La7.** Informazione
- 09.55 **Coffee Break.** Talk Show
- 11.00 **L'aria che tira.** Talk Show
- 12.20 **Ti ci porto io... in cucina con Vissani.** Rubrica
- 12.30 **I menù di Benedetta.** Rubrica
- 13.30 **Tg La7.** Informazione
- 14.05 **Cristina Parodi Live.** Talk Show. Conduce Cristina Parodi.
- 16.25 **Movie Flash.** Rubrica
- 16.30 **Il Commissario Cordier.** Serie TV
- 18.20 **I menù di Benedetta.** Rubrica
- 19.15 **G' Day.** Attualità
- 20.00 **Tg La7.** Informazione
- 20.30 **Otto e mezzo.** Rubrica
- 21.10 **Atlantide.** Documentario. Conduce Mario Tozzi, Greta Mauro.
- 23.20 **La7 Doc.** Documentario
- 00.25 **Omnibus Notte.** Informazione
- 01.30 **Tg La7 Sport.** Informazione
- 01.35 **Prossima Fermata.** Talk Show. Conduce Federico Guiglia.
- 01.50 **Movie Flash.** Rubrica
- 01.55 **La7 Doc.** Documentario

SKY CINEMA 1HD

- 21.10 **Monte Carlo.** Film Commedia. (2011) Regia di T. Bezucha. Con S. Gomez, L. Meester.
- 23.05 **Mondo senza fine.** Serie TV. Con B. Chaplin, C. Riley.
- 00.50 **Professione assassino.** Film Azione. (2011) Regia di S. West. Con J. Statham, B. Foster.

SKY CINEMA FAMILY

- 21.00 **Piramide di paura.** Film Avventura. (1985) Regia di B. Levinson. Con N. Rowe, A. Cox.
- 23.00 **Sognando Beckham.** Film Commedia. (2002) Regia di G. Chadha. Con P. Nagra, K. Knightley.
- 00.55 **Ant Bully - Una vita da formica.** Film Animazione. (2006) Regia di J. Davis.

SKY CINEMA PASSION

- 21.00 **Sylvia.** Film Drammatico. (2003) Regia di C. Jeffs. Con D. Craig, G. Paltrow.
- 23.00 **La lettera scarlatta.** Film Drammatico. (1995) Regia di R. Joffé. Con D. Moore, G. Oldman.
- 01.20 **Arriva la bufera.** Film Satira. (1992) Regia di D. Luchetti. Con D. Abatantuono, M. Buy.

CARTOON NETWORK

- 18.45 **Leone il cane fifone.** Cartoni Animati
- 19.15 **Ninjago.** Serie TV
- 19.30 **Gormiti Nature Unleashed.** Cartoni Animati
- 20.00 **Ben 10: Omniverse.** Serie TV
- 20.25 **Adventure Time.** Cartoni Animati
- 20.50 **Leone il cane fifone.** Cartoni Animati
- 21.15 **Lo straordinario mondo di Gumball.** Cartoni Animati

DISCOVERY CHANNEL

- 18.00 **MythBusters.** Documentario
- 19.00 **Come è fatto.** Documentario
- 20.00 **Top Gear.** Documentario
- 21.00 **Nella terra dei serpenti a sonagli.** Documentario
- 22.00 **American Chopper.** Documentario
- 00.00 **Come è fatto.** Documentario
- 01.00 **Top Gear.** Documentario

DEEJAY TV

- 19.00 **The Middleman.** Serie TV
- 20.00 **Loem Ippsum.** Attualità
- 20.20 **Shuffolato 3 e 1/2.** Rubrica
- 21.00 **Fuori frigo.** Attualità
- 21.30 **Switched at birth.** Serie TV
- 22.30 **Deejay chiama Italia - Edizione Serale.** Attualità
- 23.30 **Late Night Whit The Pills.** Talk Show

MTV

- 18.30 **Ginnaste: Vite parallele.** Docu Reality
- 19.30 **Calcianti - Giovani Speranze.** Docu Reality
- 20.20 **Scrubs.** Sit Com
- 21.10 **S. Darko.** Film Drammatico. (2009) Regia di Chris Fisher. Con Daveigh Chase, Ed Westwick.
- 23.10 **Girls.** Serie TV
- 23.50 **Skins.** Serie TV

Fede e omertà confessioni di una vittima

Da oggi in libreria «La preda» di Angela Camuso
Pubblichiamo la prefazione di Dario Fo

DARIO FO

LA STORIA CHE SI NARRA IN QUESTO LIBRO RASSOMIGLIA IN MANIERA IMPRESSIONANTE AD ALTRE STORIE CHE HO SENTITO RACCONTARE DURANTE UN MIO VIAGGIO DI LAVORO IN BRASILE. In quel caso il sacerdote pedofilo è stato denunciato dagli abitanti di una favela, dove l'incriminato si



LA PREDA

Angela Camuso
pagine 288
euro 17,50
con una prefazione
di Dario Fo
Castelvecchi
editore

occupava dei ragazzi della comunità, col compito di toglierli dalle grinfie della malavita organizzata che in quegli spazi la faceva da padrona. Ho avuto l'opportunità di ascoltare alcuni episodi della vicenda raccontati direttamente da un gruppo di giovani cattolici che prestavano servizio volontario nella stessa diocesi. Questi ragazzi avevano scoperto dell'infamia dalle madri dei ragazzini che avevano subito violenza ad opera del prete. Arrivarono a denunciare il fatto direttamente al vescovo che si disse indignato e pronto a intervenire, ma aveva bisogno di indire e condurre una serie d'inchieste. Passò un anno e finalmente, in conseguenza di una vera e propria manifestazione pubblica, quel sacerdote fu tolto dalla favela e inviato in altro luogo, precisamente in

una banlieue, dove ricominciò a tampanare tranquillamente altri ragazzi.

Impressionante, in quel caso, fu l'omertà che si creò a copertura del comportamento di quel corruttore, sia per bloccare gli scandali che per cercare di tacitare quei parrochiani che si erano troppo esposti nel richiedere giustizia.

Qualche anno dopo, durante il grande scandalo esploso negli Stati Uniti, dove vennero alla luce centinaia di casi dello stesso genere, si ripeté il gioco delle coperture da parte dei gestori di comunità cristiane con l'intento di smorzare le denunce e rendere vane le richieste di processi contro prelati indegni.

Alla fine ognuno di noi ha letto, grazie a servizi coraggiosi della cronaca statunitense, come vescovi e prelati di

rango siano finite sotto processo e condannati a risarcimenti durissimi verso i ragazzi le loro famiglie ferite e mortificate da quegli indegni raid di violenza che avevano causato traumi indelebili sui colpiti.

Da noi il clero, ce lo testimonia questo libro, ha ancora l'ardire e i mezzi per abbattere e rendere vana la gran parte delle denunce e inchieste su atti di pedofilia.

Basta questo per far capire alla gente qual è l'unico problema che interessa realmente a una certa Chiesa: salvare la rispettabilità delle curie, come a dire salvare la «faccia» e non il povero disgraziato dall'angoscia che lo accompagnerà per tutta la vita.

Tratto da «La Preda» di Angela Camuso. Castelvecchi Editore, © 2012 Lit Edizioni srl



Gli stand della fiera «Più libri, più liberi»

Piccoli grandi editori tornano

«Più libri, più liberi» a Roma dal 6 al 9 dicembre

La Fiera Lo scorso anno era stata data quasi per spacciata...
E invece anche quest'anno 400 case editrici si mettono
in mostra e si disseminano nei giorni e nei luoghi

MARIA SERENA PALIERI
ROMA

NEL MONDO DELL'EDITORIA C'È UNA PARTE PER LA QUALE L'ARRIVO IN TOP TEN DI UN LIBRO, E IL SUO STAZIONAMENTO LASSÙ PER SETTIMANE, può significare passare dal rischio di cadere nel burrone a toccare il cielo con un dito: è l'editoria dei «piemme», gli editori indipendenti piccoli e medi. E di sicuro chi ha toccato il cielo con un dito, quest'anno, è stata la milanese Marcos y Marcos, con il «best» ormai quasi «long» seller *Se ti abbraccio non aver paura* di Fulvio Ervas, diario on the road di un padre e un figlio autistico, prossimo ad arrivare sullo schermo per Cattleya. Ma, in questo 2012 in cui l'editoria affronta la «tempesta perfetta» - abbiamo idea di cosa significhi affrontare congiuntamente crisi economica e rivoluzione tecnologica? - i sommersi quanti sono? Nonostante i bollettini da ecatombe diffusi

da un'indagine della Cna nelle scorse settimane (flessione del fatturato, nel Lazio, fino al 70%), i piccoli e medi si affacciano in robusta quantità, e testardamente alacri, al loro appuntamento annuale, la fiera «Più libri più liberi» in corso dal 6 al 9 dicembre al Palazzo dei Congressi dell'Eur, a Roma.

Data quasi per spacciata l'anno scorso, alla decima edizione, a causa del neghittoso ritardo del finanziamento regionale, la Fiera, doppiata la boa, rilancia: dentro il Palazzo 400 editori metteranno in mostra 60.000 titoli e animeranno 280 eventi, ma per la prima volta «Più libri più liberi» si dissemina anche nei giorni e nei luoghi. Da ieri mattina è cominciata la maratona di 140 appuntamenti che si svolgeranno in 50 luoghi della città, scuole, università, biblioteche pubbliche ma anche in quelle che in teoria sarebbero le naturali rivali di una mostra-mercato, le librerie (e l'Ali,

associazione dei librai indipendenti, compare tra i promotori). Ieri mattina l'Associazione Italiana Editori, la cui sezione «piccoli e medi» ha ideato l'appuntamento («unico al mondo» afferma il responsabile di settore Enrico Iacometti), ha presentato questa edizione 2012. Presenti, oltre ai ranghi Aie (anche Fabio del Giudice, direttore della Fiera), Gian Arturo Ferrari (Centro per il libro e la lettura), Marino Sinibaldi (Radio3), Cecilia d'Elia (Provincia) e un incontestabile Dino Gasperini, l'assessore comunale alla Cultura succeduto all'Umberto Croppi defenestrato da Alemanno nella mitica notte di cui racconta nel suo *Romanzo comunale* da poco uscito per Newton Compton. Quest'anno «Più libri», oltre a rifornire di volumi, spesso destinati a doni natalizi, i 50.000 visitatori previsti, impartirà lezioni di editoria (allo Ied, un esempio, domani un corso di grafica web) ed esplorerà i sentieri della scrittura, con Wu Ming I e Giorgio Agamben, Marco Malvaldi e Andrea Camilleri... Se l'ingresso in Fiera costerà 6 euro nel fine settimana e 4 nei primi due giorni, ma a prezzi ridotti o gratis per scolaresche e studenti universitari, gli incontri fuori saranno invece tutti gratuiti. In Fiera l'Aie presenterà i suoi dati sulla «tempesta perfetta». Chiediamo a Marco Polillo, il presidente, se coincidono con quel dato da massacro enunciato dalla Cna del Lazio: «Questo dei piccoli e medi è un mondo variegato, basta un titolo riuscito a sanare un bilancio. Non avendo dati su basi regionali, diciamo che su scala nazionale il calo, tra 2011 e 2012, nei primi tre trimestri, è del 13%. Il fatto è che siamo di fronte a una crisi economica. Tutto è in calo: la gente risparmia» obietta. Ciò che non è in calo è la febbre «festivaliera»: si è appena chiusa la prima edizione di Bookcity a Milano, e qui le locandine annunciano il primo Festival della Letteratura per ragazzi sul mare che si terrà su un piroscampo tra il 16 e il 19 marzo tra Civitavecchia e Barcellona. Cosa si fa per espugnare quei non lettori che, deplora Ferrari, l'estate scorsa sono aumentati del 3%.

Notizia a margine, l'8 dicembre alle 17 in sala Smeraldo, in Fiera, si premia il vincitore del premio La Giara per esordienti: e qui la notizia è che la Rai, madrina, premia un bildungroman in chiave gay, *Cani randagi* di Roberto Paterlini. The times they are a changin'...

Il diritto e il dovere dello Stato di Israele



TOCCO & RITOCO

BRUNO GRAVAGNUOLO

LA DOMANDA POSTA DALLO SCRITTORE YEOSHUA E rilanciata da Paolo Mieli Presidente Rcs Libri in una sua *Lectio magistralis* a La Spezia: «Come deve comportarsi Israele quando le sparano addosso? La comunità mondiale è tenuta ad esprimersi». Risposta obbligata per noi: «Israele ha il diritto di difendersi». Con alcuni se e alcuni ma, che non toccano il diritto di Israele ad esistere come *stato nazione* (negato da Hamas). Primo: la difesa deve essere proporzionale all'offesa subita, mentre c'è spesso sproporzione a riguardo (3 vittime contro cento a sfavore dei palestinesi negli ultimi raids). Secondo: uno stato palestinese va comunque concesso, *anche unilateralmente*, fermo restando il diritto di Israele di *cautelarsi in ogni modo*, contro terrorismo, attacchi e infiltrazioni.

Purtroppo un conto è la *questio iuris*, dirimibile. Altro la *questio facti*, pressoché insolubile, stanti gli errori reciproci dei contendenti. *In primis* quelli degli arabi, che non accettarono la risoluzione Onu - fortemente voluta dall'Urss - che autorizzava la nascita di Israele, con relativa spartizione di territorio. Laddove, tra gli errori chiave di Israele, vi fu l'intervento nel 1956 accanto a Inghilterra e Francia contro l'Egitto, che nazionalizzava con Nasser il canale di Suez. Poi, in tempi più recenti arabi e palestinesi commisero un gravissimo errore: nel 2000, dopo Camp David con Clinton. Quando l'accordo pareva vicinissimo, ma fu rifiutato da Arafat e poi reso impossibile da Sharon. Altro dato *malefico*: la politica neocons di Bush jr. Sua la colpa dell'ascesa fondamentalista, in Palestina, Iran, Afghanistan, etc. Oggi però la Russia, non minacciata da Obama, riallaccia il nesso con Israele e molla l'Iran (vedi articolo di Massimo Boffa sul *Foglio* di ieri). E il Cairo media di nuovo. Non tutto è perduto. Purché non si perda la barra dei *due stati* indicata dal titolo di *Rinascita* nel suo *Contemporaneo* del maggio 1988: «Israele e il diritto di due popoli». Lo facemmo 24 anni fa quello speciale. Nel cuore del Pci.

Van der Meyde «senza pietà»

Tra droga e cammelli, la vita di un ex calciatore in un libro

Il giocatore racconta la propria parabola, tra mogli zoofile, spogliarelliste, sbronze, cocaina, pillole e folli corse in automobile

NICOLA LUCI
ROMA

CHI SI RICORDA DI ANDY VAN DER MEYDE? PROBABILMENTE IN POCHI. IL GIOCATORE OLANDESE È STATO PER DUE STAGIONI UNA DELLE TANTE METEORE PASSATE TRA LE FILA DELL'INTER. Un centrocampista neanche troppo dotato, prelevato dall'Ajax nel 2003, vittima, come spesso accade ai giocatori troppo fragili e senza guida, delle sue paure e degli eccessi. Messi nero su bianco nella sua autobiografia con il titolo *Geen genade*, cioè «Nessuna pietà». Uno scritto nel quale il giocatore, tornato a trentatré anni in Olanda dopo una parentesi in Inghilterra, si spoglia, raccontando la propria parabola di vita, tra mogli zoofile, spogliarelliste, sbronze, cocaina, pillole, malattie e folli corse in automobile. Quello che ne esce è il racconto di un uomo solo, la cui vita è stata segnata, fin dall'infanzia, da un padre alcolizzato e giocatore incallito». Talmente incallito «che quando entrai nelle giovanili dell'Ajax chiesi di giocare con il cognome di mia madre».

E proprio la prima squadra di Amsterdam è stato il primo e forse unico grande amore del calciatore «l'unica squadra in cui mi sono divertito». Non solo in campo. «Legai con Ibrahimovic e Mido: si sfidavano in folli corse notturne sull'anello della A10 attorno ad Amsterdam. Zlatan aveva una Mercedes Sl Amg, Mido alternava Ferrari e Bmw Z8. Tomas Galasek invece mi iniziò alle sigarette».

Quindi il trasferimento all'Inter, che rappresenta la prima vera svolta in negativo per l'olandese: «Passare dall'Ajax a Milano è come passare da un negozio a una multinazionale». Per combattere la nostalgia di casa, solo dopo una settimana chiese al suo agente di poter tornare, si tuffò nell'alcol. Le sbronze erano parte della vita di Andy. Un giorno, quando era in Inghilterra, svenne nel corso di una conferenza stampa.

Alcol ma anche tanti soldi. Come quelli che giravano all'Inter. Non solo grazie ai munifici contratti, ma anche quelli arrivati cash. Van der Meyde svela una consuetudine alla quale Moratti aveva abituato i suoi calciatori: «Tutto estremamente professionale, un giro di soldi pazzesco, il presi-

dente che dopo ogni vittoria allungava ai giocatori 50mila euro a testa».

Nel privato, oltre agli spettri dell'alcol, Andy doveva anche confrontarsi con una famiglia a dir poco stravagante. La sua prima moglie, Dyana, ad esempio, aveva trasformato casa Van der Meyde in uno zoo. «Cavalli, cani, zebre, pappagalli, tartarughe. Dyana era la vera malata. Per lei rifiutai un trasferimento al Monaco: a Montecarlo ci sono solo appartamenti, mi disse, dove li mettiamo i nostri animali? Una sera scesi in garage, al buio, intravidi una sagoma imponente e udii suoni strani. Aveva comprato un cammello».

Quindi, l'Everton che nel 2005 gli propone uno stipendio di 37mila euro a settimana: «Più del doppio di quello che percepivo all'Inter. Ci andai di corsa. La prima cosa che feci fu comprare una Ferrari e andare a sbronzarmi al News Bar, uno dei locali più in voga di Liverpool. La mia giornata terminò in uno strip-club. Andavo pazzo per le spogliarelliste».

In quell'occasione conobbe Lisa che lo introdusse nel giro della coca. Che gli costò, tra l'altro, la rottura con la moglie Dyana e l'allontanamento dalle due figlie. Fedele al motto «sempre e ovunque, fosse un'igienista dentale, una segretaria dell'Ajax, una ragazza conosciuta a un semaforo», l'olandese continuava a ubriacarsi. Con l'alcol e la cocaina «ero fuori controllo, non riuscivo a dormire se non prendendo pillole. Era roba pesante, di quella da prendere con la prescrizione del medico. Quindi le rubavo dallo studio del medico del club. L'ho fatto per più di due anni. Capii che dovevo andarmene da Liverpool, o sarei morto».

Van der Meyde tornò in Olanda, nel Psv Eindhoven. Ma l'atleta non c'era più. Al suo posto un uomo fragile alle prese con la malattia della sua seconda figlia e un ex calciatore impossibilitato a reggere il ritmo degli allenamenti. La soluzione è una stagione con il Wke. Per poi annunciare l'addio al calcio: «Sono in attesa del quinto figlio, il secondo dalla mia attuale compagna, Melissa. Non sono milionario ma vivo meglio di prima. Col libro ho voluto chiudere un capitolo della mia vita. Adesso voglio allenare nelle giovanili. Dopo tutti gli errori che ho commesso, chi meglio di me può insegnare ai ragazzi come non sprecare il proprio talento?».

«All'Inter giravano tanti soldi. Il presidente Moratti dopo ogni vittoria dava 50mila euro ad ogni giocatore»



Andy Van der Meyde quando militava nell'Inter tra il 2003 e il 2005. FOTO ANSA

Furia Cagliari, resta lo 0 a 3 con la Roma. L'Inter senza Cassano

La decisione del giudice federale Cellino: «Un film horror». Squalifica anche per Strama

GIANNI PAVESE
ROMA

LA CORTE DI GIUSTIZIA DELLA FEDERAZIONE HA RESPINTO IL RICORSO DEL CAGLIARI, CONTRO LO 0-3 A TAVOLINO DECISO DAL GIUDICE SPORTIVO DOPO IL RINVIO DELLA PARTITA CON LA ROMA DEL 23 SETTEMBRE SCORSO. Il rinvio era stato decretato dal Questore di Cagliari, a seguito dell'invito di Cellino ai tifosi a recarsi allo stadio, chiuso al pubblico.

«Oggi è morta una grande parte della mia anima sportiva. Con questa sentenza lo sport non c'entra nulla, è un film dell'orrore» ha detto Massimo Cellino. Quel che è successo è brutto per lo sport - ha proseguito Cellino - e uno schiaffo troppo forte per me. Dovrò ripensare il mio impegno nel club, dopo 21 anni in cui ho dato tutto». Ma mentre Cellino minaccia di scappare dal calcio italiano, non la prima volta in verità, la Roma ribadisce le sue ragioni: «C'è stata una riunione della Corte in cui sono state ribadite le ragioni dei due club. Da parte nostra abbiamo chiesto il rispetto delle regole, ed è sulle regole che si fonda il calcio. Noi eravamo lì per giocare, la partita non si è disputata e le ragioni le conoscono tutti» ha detto Claudio Fenucci, amministratore delegato del club giallorosso.

In effetti Cellino può recriminare ben poco. Lo stadio di Is Arenas è ancora tutto in divenire. Questa mattina, alle 9.30, la Commissione provinciale di vigilanza sarà allo stadio di Quartu Sant'Elena per il sopralluogo finale. A quel punto la Prefettura, nel pomeriggio, potrebbe, se tutto dovesse filare li-

scio, predisporre l'ordinanza per l'apertura al pubblico anche della nuova tribuna coperta. Documentazione che sarà poi seguita dall'autorizzazione all'utilizzo dell'impianto da parte del Comune di Quartu.

Ieri mattina si è svolta la riunione della Commissione: è durata sino alla tarda mattinata e alla fine dei lavori è stato redatto un verbale. Non sarebbero stati ravvisati problemi o impedimenti per l'ingresso dei tifosi nel settore di fronte i distinti: la visita di oggi servirà comunque ad accertare la avvenuta presentazione anche degli ultimi documenti richiesti e indicati ieri nello stesso verbale.

VELENI E SQUALIFICHE

Ma la giornata si è anche caratterizzata non solo dalle polemiche di Cagliari ma anche dai postumi dei veleni di domenica. Dopo la partita con il Cagliari due giornate di squalifica sono state inflitte a Antonio Cassano, una a Stramaccioni. Sono queste le decisioni del giudice sportivo dopo il referto arbitrale del direttore di gara Piero Giacomelli, confermato da alcuni collaboratori della Procura federale. Il talento barese salterà quindi due gare per le frasi ingiuriose rivolte all'arbitro alla fine di Inter-Cagliari, nel sottopassaggio. Cassano e tutta l'Inter erano infuriati per la mancata concessione di un rigore su Ranocchia: l'attaccante aveva anche bloccato Stramaccioni che al fischio finale si dirigeva verso l'arbitro, poi nel sottopassaggio però non si è trattenuto. Questa la motivazione ufficiale: «Per avere, al termine della gara, nel sottopassaggio che adduce agli spogliatoi, rivolto all'arbitro un'espressione ingiuriosa; infrazione rilevata anche dai collaboratori della Procura federale». Una giornata di squalifica per il tecnico Stramaccioni: «Per avere, al 46' del secondo tempo, contestato platealmente una decisione arbitrale, correndo al di fuori dell'area tecnica».

PESCARA

Per il dopo Stroppa c'è Cristiano Bergodi «Ci salveremo»

«Cercherò di dare il massimo. Io sono uno che non molla mai e sono determinato in tutti i sensi. Conosco questa squadra e credo che abbia i mezzi per poter ottenere la salvezza». Queste le prime parole di Cristiano Bergodi nella conferenza stampa di questo pomeriggio per la sua presentazione nelle vesti di nuovo allenatore del Pescara.

«Sono emozionato - ha aggiunto Bergodi - per essere tornato in una città che mi ha voluto bene. Voglio ringraziare il presidente Sebastiani e il ds Delli Carri per avermi scelto come allenatore. Per me è motivo di soddisfazione e orgoglio essere oggi l'allenatore del Pescara. A questa città mi lega un sincero affetto. Sono stato nove anni a Pescara, dall'80 all'89, scrivendo con questa società nel 1986-87 una pagina storica. Sono emozionato perché sono tornato in una città a cui sono molto legato».

LOTTO MARTEDÌ 20 NOVEMBRE

Nazionale	51	12	90	4	65
Bari	24	61	74	41	72
Cagliari	89	62	21	14	69
Firenze	3	57	76	81	14
Genova	58	3	7	28	11
Milano	46	76	12	81	54
Napoli	27	84	53	66	87
Palermo	55	84	15	61	52
Roma	13	54	19	22	83
Torino	15	3	31	25	51
Venezia	89	70	41	32	67

I numeri del Superenalotto					Jolly	SuperStar				
9	11	29	41	67	70	69 1				
Montepremi	1.942.000,82					5+ stella	€ -			
Nessun 6 Jackpot	€ 23.142.124,83					4+ stella	€ 21.629,00			
Nessun 5+1	€ -					3+ stella	€ 1.284,00			
Vincono con punti 5	€ 18.206,26					2+ stella	€ 100,00			
Vincono con punti 4	€ 216,29					1+ stella	€ 10,00			
Vincono con punti 3	€ 12,84					0+ stella	€ 5,00			
10eLotto	3	7	12	13	15	21	24	27	46	54
	55	57	58	61	62	70	74	76	84	89



IGIENE & SANIFICAZIONE A PROVA DI PAZIENTE

La pulizia degli ambienti dove ci si prende cura degli ammalati o delle persone non autosufficienti è doppiamente importante. Le buone condizioni igieniche sono, infatti, la prima barriera contro le infezioni e il primo indicatore di qualità del servizio sanitario percepito dai pazienti.

Il know how di Coopservice, maturato in oltre trent'anni di attività, offre in proposito le più ampie garanzie, in virtù di una sperimentata gamma di servizi progettati a misura del committente e forniti anche nelle modalità *global service* e *project financing*.

Un'attitudine che fa di Coopservice non un semplice fornitore ma un partner di fiducia.

Negli ospedali, nelle cliniche, nelle case di riposo, Coopservice è in grado di risolvere qualsiasi problema d'igiene, come dimostra l'esperienza acquisita nella pulizia e sanificazione di ogni tipo di ambiente, compresi i comparti che richiedono interventi di alto profilo, come le sale operatorie. Svolti secondo procedure rigorose, i servizi prestati da Coopservice sono sottoposti a costanti controlli di risultato da parte del committente, attraverso analisi strumentali e di laboratorio.

COOPSERVICE. MOLTO PIÙ DI UN SEMPLICE FORNITORE



Sede Legale e Direzione: 42122 Reggio Emilia · Via Rochdale, 5 · Tel. 0522 94011 · Fax 0522 940128
www.coopservice.it · e-mail: info@coopservice.it